

**DISPENSA DI**

**TEOLOGIA SPIRITUALE**

*“AD USUM PRIVATUM”* DEGLI STUDENTI  
DEL CENTRO DI ALTI STUDI *“SAN BRUNO, VESCOVO DI SEGNI”*

Professore: P. Daniel Cima, IVE /// Anno 2008-2009

## **PROGRAMMA DI STUDIO**

### **CAPITOLO 1: INTRODUZIONE ALLA TEOLOGIA DELLA PERFEZIONE CRISTIANA**

Introduzione.

1. Vocabolario. Vita cristiana, ascetica e mistica, teologia della perfezione cristiana.
2. Definizione di teologia della perfezione cristiana ed estensione di essa.
3. Relazione con altri rami del sapere teologico.
4. Importanza e necessità della teologia della perfezione cristiana.
5. Modo di studiarla, metodo e fonti teologiche e sperimentali.
6. Divisione del trattato.
7. Questionario per orientare lo studio.

### **CAPITOLO II: L'ORGANISMO SOPRANNATURALE E LA PERFEZIONE CRISTIANA**

A. Fine dell'uomo e l'organismo soprannaturale

1. Fine dell'uomo: la gloria di Dio, la salvezza.
2. L'organismo soprannaturale:
  - a. La grazia santificante
  - b. Le potenze soprannaturali: \* virtù teologali \* virtù morali infuse.
  - c. I doni e frutti dello Spirito Santo.
  - d. Le beatitudini.
  - e. Le grazie attuali.

B. Inabitazione trinitaria

Introduzione

- a. La Santissima Trinità;
- b. Diversi modi di presenza di Dio;
- c. L'Inabitazione nella Sacra Scrittura;
- d. Finalità dell'inabitazione;
- e. Modo di vivere l'inabitazione.

Questionario per orientare lo studio.

### **CAPITOLO 3: NATURA ED OBBLIGATORIETÀ DELLA PERFEZIONE CRISTIANA**

A. Natura della perfezione cristiana.

1. Nozione.
2. Natura della perfezione cristiana:
  - a) La perfezione cristiana consiste specialmente nella carità;
  - b) Le altre virtù cominciano e preparano l'unione con Dio.
3. Obbligatorietà della perfezione cristiana:
  - a) Per tutti i cristiani;
  - b) Per il sacerdote e i religiosi;
  - c) La perfezione e l'elezione di quello che è migliore;
  - d) Gradi della perfezione cristiana.

B. Natura della mistica.

1. Costitutivo essenziale;
2. Questioni complementare.

C. Relazione tra la perfezione cristiana e la mistica.

1. Stato della questione;
2. La mistica entra nello sviluppo normale della grazia santificante;
3. La piena perfezione cristiana si trova nella vita mistica;
4. Vocazione generale allo stato mistico. a) Chiarimenti. b) Conclusioni finali.

CAPITOLO 4: LE PURIFICAZIONI ATTIVE E PASSIVE

Introduzione.

Il Naturalismo. Il Quietismo. Il Giansenismo.

A. Nozioni previe.

1. La mortificazione e la sua necessità nel Nuovo Testamento;
2. Vocabolario basico:

*Purificazioni attive e passive;*

*Sensi esterni ed interni;*

*Appetito sensitivo;*

*Le passioni.*

B. Purificazione attiva dei sensi.

1. Purificazione attiva dei sensi esterni.
  - a. La vista;
  - b. L'udito e la lingua;
  - c. L'olfatto;
  - d. Il gusto;
  - e. Il tatto;
2. Purificazione attiva dei sensi interni:
  - a. L'immaginazione o fantasia;
  - b. La memoria.

C. Le passioni (importanza ed educazione di esse);

1. Numero delle passioni;
2. Importanza delle passioni;
3. Educazione delle passioni:
  - a. Principi psicologici fondamentali per educare le nostre passioni;
  - b. Modo di educare le passioni.

Questionario per orientare lo studio.

## **CAPITOLO 1: INTRODUZIONE ALLA TEOLOGIA DELLA PERFEZIONE CRISTIANA**

### ***Schema dell'unità:***

Introduzione.

1. Vocabolario. Vita cristiana, ascetica e mistica, teologia della perfezione cristiana.
  2. Definizione di teologia della perfezione cristiana ed estensione di essa.
  3. Relazione con altri rami del sapere teologico.
  4. Importanza e necessità della teologia della perfezione cristiana.
  5. Modo di studiarla, metodo e fonti teologiche e sperimentali.
  6. Divisione del trattato.
  7. Questionario per orientare lo studio.
- 

### **Introduzione**

#### **1. Vocabolario:**

Vita cristiana: dal punto di vista dell'essere, la vita cristiana significa la partecipazione della grazia di Cristo. Testa la cui umanità la possiede in pienezza (cfr. Gv. 1,16), il battezzato si conforma interiormente col Cristo (cfr. Rm 8,29), si trasforma in cristiano. Dal punto di vista dell'operazione, ogni cristiano deve *“rimanere in Cristo”* (Gv. 15,4-6), *rivestirsi di Cristo* (Gal 3,27), *operare nel nome di Cristo* (1 Cor 10,31; Col 3,17), *avere la mente di Cristo* (1 Cor 2,16), fino a raggiungere lo stato di uomo perfetto, la misura che conviene alla piena maturità di Cristo (Ef 4,13).

*Ascetica e mistica.* Ascetica (dal greco *aschein* = onorare, adattare lavorando, imparare un'arte con l'esercizio, in particolare l'esercizio atletico). In linguaggio cristiano significa lo sforzo che fa la persona per dominare le sue passioni, per acquisire una virtù. Attività che rappresenta la prima fase della vita cristiana: la via purgativa o dei principianti. È questa fase viene accentuata la pratica della virtù al modo umano, cioè con predominio dell'attività personale (senza che si manifesti troppo l'influsso dello Spirito Santo), poiché quello che caratterizza il periodo ascetico è l'attività e lo sforzo della persona.

*Mistica* (la parola greca di provenienza indica qualcosa di nascosto, segreto, misterioso), nel linguaggio cristiano si tratta del contatto intimo dell'anima con Dio. È la fase della via illuminativa o di quelli più progrediti, e dopo i perfetti nei quali l'azione dello Spirito Santo diventa più manifesta e frequente. La persona opera più divinamente e sempre meno per propria iniziativa, la caratteristica specifica di questo stato è la passività. È lo sviluppo pieno della grazia, delle virtù e dei doni. Lo esprime San Paolo: *“Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio”* (Rom 8,14).

*Teologia spirituale:* termine più proprio e specifico, l'ascetica e la mistica sono messe nella Sacra dottrina, come parte di un tutto, indicando l'idea di unità (non divisione) tra l'ascetica e la mistica; cioè, la progressiva unione con Dio nell'aumento continuo della grazia (aspetto positivo) e progressiva eliminazione degli ostacoli che impediscono detta crescita (aspetto negativo).

## 2. Definizione di teologia della perfezione cristiana ed estensione

Esistono alcune definizioni della teologia spirituale:

- a) Scienza che, a partire dai principi rivelati, deduce in che cosa consiste la perfezione della vita spirituale, e come l'uomo può raggiungerla.
- b) La teologia spirituale è un'applicazione della teologia che determina le vie per l'unione con Dio e indica quale sono i mezzi (atti, prove, grazie) che conducono alla unione. Essa stabilisce, in base a fondamenti teologici certi e presa in considerazione l'esperienza dei santi, quali sono le leggi superiori della vita della grazia.

**Definizione** più precisa: *“Parte della teologia che, basandosi sui principi della rivelazione divina e nell'esperienza dei santi, studia l'organismo della vita soprannaturale, spiega le leggi del suo progresso e sviluppo, e descrive il processo che seguono le anime dagli inizi della vita cristiana, fino alla cima della perfezione”.*

**Estensione:** L'ambito della teologia della perfezione coincide con l'ambito di tutta la teologia. Ma deve insistere su quegli elementi che gli appartengono in modo particolare: deve partire di un'anima come può trovarselo inizialmente (ancora in peccato mortale) ed insegnargli la strada che conduce passo a passo alla somma perfezione cristiana.

## 3. Relazione della teologia spirituale con altri campi del sapere teologico

La teologia è essenzialmente una (cf. S.Th. 1,1, 3), per l'unità dell'oggetto formale, che è Dio. Di lì che tutte le sue parti siano intimamente relazionate. Così si relazione *con la teologia dogmatica* della quale prende i grandi principi sulla vita intima di Dio che si comunica all'uomo per la grazia e la visione beatifica, l'inabitazione della Santa Trinità, l'opera di Cristo redentore, Cristo come Capo del corpo mistico, l'efficacia santificatrice dei sacramenti...

Rispetto alla *teologia morale*, hanno lo stesso oggetto formale *quod*, cioè, l'atto morale per eccellenza: la carità verso Dio. La differenza è accidentale, poiché la teologia morale studia l'atto di carità in tutto il suo sviluppo, mentre la teologia della perfezione cristiana tratta della carità iniziale, considerando più approfonditamente il progresso nella carità progredita fino alla vita mistica.

Rispetto alla *teologia pastorale*: è proprio di questa ultima insegnare ai ministri della Chiesa, in base ai principi rivelati, come devono comportarsi nella cura delle persone ad essi confidate. Mentre condurre le persone alla perfezione è oggetto parziale della teologia pastorale, è l'oggetto unico ed esclusivo della teologia della perfezione.

## 4. Importanza e necessità della teologia della perfezione

*“...Tanto s'ama un cosa quanto la si conosce: e tanto la si conosce quanto la si vede e tanto è perfetto il vedere qualcosa quanto è più perfetto il lume”* (Caterina, Lettere, V, P. Misciatelli, Siena 1931, p.179). Queste parole di Santa Caterina, dottore della Chiesa, ci fanno capire quanto sia necessaria e utile la conoscenza che ci provvede questo ramo della scienza teologica.

Niente è più elevato e nobile che lo studio della scienza che indica la via ed i mezzi per unirsi intimamente a Dio (cfr. Lc 10,42). Tutto è stato ordinato da Dio per fare partecipe all'uomo della beatitudine: creazione, redenzione, santificazione... Di lì che non esiste uno studio più elevato di quello della teologia della perfezione.

I ministri della parola hanno un dovere particolare di studiare la teologia spirituale, in vista della propria santificazione e della santificazione del prossimo. Di fatto essi hanno la missione di diffondere la gioia di Dio (cfr. Gv. 15,11; 16,24; 17,15; 1 Gv. 1,4), di saziare l'uomo con l'acqua viva che zampilla fino alla vita eterna (cfr. Gv. 4,10-15), di spiegare i misteri e le insondabili ricchezze di Cristo (cfr. 1 Cor 4,1; Ef 3,8) e di insegnare che c'è un altro pane, oltre a quello che perisce (cfr. Gv. 6,26-27; Tim 4,4).

Specialmente se si tiene conto della speciale vocazione del presbitero (cfr. LG 31b) che è dispensatore dei misteri di Dio (cfr. 1 Cor 4,1), presidente dell'assemblea e mediatore tra Dio ed il popolo, nelle cose che si riferiscono a Dio (cfr. Hb 5,1), è ministro della parola (cfr. Lc 1,2).

Il presbitero deve essere uno specialista nei temi spirituali. Oggi le persone non si accontentano con frasi ripetute o luoghi comuni.

I nostri coetanei inoltre subiscono un'ipnosi e bombardamento da parte delle cose sensibili, dal mondo del benessere, dalla esaltazione della tecnica, dalla secolarizzazione aggressiva; tutto ciò fa sì che nei nostri giorni, più che in altri tempi, sia necessario che la parola dell'apostolo sorga dalla pienezza della contemplazione e d'una vita spirituale solida e ben illustrata.

## 5. Modo di studiarla e metodo

**Modo di studiarla:** Per lo studio di questa scienza è necessario uno spirito forte di fede e di pietà (cf. In Hbr. c.5, lc.3: *In aliis scientiis sufficit quod homo sit perfectus secundum intellectum; in ista vero requiritur quod si perfectus secundum intellectum et affectum. Loquenda sunt igitur alta mysteria perfectis...*). Si richiede anche una profonda conoscenza di tutta la teologia.

**Metodo:** Il metodo deve essere positivo e deduttivo d'un lato e dall'altro induttivo ed sperimentale, basato nell'esperienza ed osservazione dei fatti. Se si mette l'accento solo nel metodo descrittivo o induttivo si rischia di trasformare la teologia spirituale in pura psicologia sperimentale, di finire in una casistica senza arrivare ad approfondire le leggi e cause dei fatti; si rischia anche di dare molta importanza alle cose secondarie con danno a quello che è fondamentale.

Se per il contrario si mette l'accento solo nel metodo analitico o deduttivo, si rischia di dimenticare che i grandi principi della teologia della perfezione si ordinano ad orientare le persone concrete all'unione con Dio.

**Fonti:** Le fonti della teologia spirituale sono cinque: la Sacra Scrittura, l'insegnamento della Chiesa, la sacra liturgia, la dottrina dei Padri della Chiesa, dei dottori e teologi, e lo studio della psicologia.

**1. Fonti teologiche:** In primo luogo *la Sacra Scrittura* (cf. PC, 6; SC, 24; PO, 18 A; OT 16 a.b; DV 24-26). Cristo dedicava tempo ad istruire le folle ed annunciare la Parola (cfr. Mc 10,1; 2,2; 4,2. 24. 26. 33; 1,14). Anche gli Apostoli annunciavano la Parola (cf. At. 8,4; 6,2-4; 16,6;

13,26; 17,11; 4,26; 10,35; 11,13-17.23; 13,42; 2,38; 4,31; Lc 1,2). E lo stesso Paolo dice aver ricevuto da Dio l'incarico di annunciare il Vangelo della grazia di Dio (cf. At. 20,24-27. 32).

*L'insegnamento della Chiesa*, sia nelle sue definizioni dogmatiche, sia nel Magistero ordinario. Alcuni insegnamenti sono di particolare importanza per la teologia spirituale: così l'insegnamento sul peccato originale e le sue conseguenze, la redenzione, la grazia, l'eucaristia, i sacramenti... la stessa cosa si deve dire del Magistero ordinario del Papa.

*La sacra liturgia* (cf. SC, 14). È una delle fonti più ricche e feconde di dottrina e vita spirituale. La liturgia come complesso di segni sensibili ed efficaci attraverso i quali l'uomo si trova con Cristo, sacramento di Dio, partecipa alla vita intima della Chiesa. La liturgia garantisce le strade e metodi per le relazioni dell'anima con Dio e l'unione con Lui. La liturgia è un esempio ammirabile della pedagogia divina che opera per condurre il peccatore alla grazia, al fedele alla pratica fervorosa, al giusto all'unione totale con Dio (cfr. SC 11; 14 a; 19; 48).

*La dottrina dei Padri e teologi*. In questo senso si deve tenere in conto di modo privilegiato, le pochissime persone che hanno avuto il carisma del genio, della santità e del dottorato. Sebbene il genio non ha detto tutto, ha intuito i principi universali e perenni che appartengono all'essere; il santo è riuscito ad avere una speciale affinità con la verità. Tra essi: San Tommaso, San Giovanni della Croce, Santa Teresa di Gesù d'Avila, San Francesco di Sales, San Agostino, Santa Caterina di Siena; Santa Teresa di Gesù Bambino di Lisieux, ecc.

*Altre fonti* della teologia della perfezione sono: la vita dei santi, la storia della mistica e della spiritualità cristiana; la storia dei fenomeni religiosi fuori dalla Chiesa.

**2. Fonti sperimentali:** Lo studio della psicologia, arte di sapere trattare con le persone. Conoscere i temperamenti coi suoi difetti e le sue qualità per potere applicare in tempo, con la prudenza e misura, i principi teorici studiati nella teologia, e sapere guidare saggiamente ad ognuno nel suo personale cammino d'unione con Dio (*è l'arte delle arti*). Tatto per distinguere le energie e necessità di ogni anima, le sue forze e debolezze, quello che dà e quello che potrebbe dare, i mezzi per condurre alle anime affinché possano dare il massimo possibile a Dio, a se stesse e al prossimo. Per questo bisogna tenere in conto la propria esperienza ed il contatto con le persone.

Si prepara con lo studio e la meditazione assidua dei classici (soprattutto di due grandi nell'arte di trattare le persone: San Francesco di Sales e Santa Teresa di Gesù d'Avila); e l'attenta osservazione riflessiva sul motivo intimo di tutti gli atti, per imparare a conoscere gli altri, guardandosi a sé stesso, con una unione sempre più intima e personale con lo Spirito di Cristo che è Spirito di amore, di bontà, di dolcezza, di mansuetudine. È lo Spirito quello che darà lo stile, l'intuizione soprannaturale per imitare l'operare forte e soave di Dio con le sue creature.

## 6. Divisione.

Varie sono le divisioni proposte, tra esse:

R. Garrigou Lagrange, *Le Tre Età* la divide in cinque parti:

1. l'origine della vita interiore e la sua finalità;
2. la purificazione dell'anima dei principianti;
3. i progressi dell'anima guidata dalle luci dello Spirito Santo;
4. l'unione delle anime perfette con Dio;

5. Le grazie straordinarie.

A. Dagnino, La Vita Cristiana la divide in sei:

1. la grazia;
2. il nostro organismo soprannaturale;
3. l'unione dell'anima con Cristo - partecipazione al mistero pasquale -;
4. la nostra crescita in Cristo;
5. la purificazione dell'anima;
6. i gradi della vita cristiana -tappe del mistero pasquale -.

A. Royo Marín, Teologia della Perfezione Cristiana (n.10). In quattro parti:

1. il fine della vita cristiana;
2. i principi fondamentali della teologia della perfezione;
3. lo sviluppo ordinario della vita cristiana;
4. i fenomeni mistici straordinari.

S. Francesco di Sales, Introduzione alla vita devota (Filotea), la divide in cinque parti:

1. avvisi ed esercizi per condurre l'anima dal primo desiderio alla risoluzione della vita devota (cc.1-24, purificazioni del peccato delle inclinazioni al peccato, direzione spirituale, meditazioni...);
2. avvisi per alzare l'anima a Dio per la preghiera ed i sacramenti (cc.1-21),
3. avvisi per l'esercizio delle virtù (cc.1-14);
4. avvisi contro le tentazioni più ordinarie (cc.1-15);
5. per rinnovare l'anima e confermarla nel proposito della devozione (cc.1-18).

**7. Questionario per orientare lo studio.**

- \* Che cosa significa teologia spirituale?
- \* Dà una definizione di teologia spirituale.
- \* Che relazione ha la teologia spirituale con la teologia morale?
- \* Quale è la relazione della teologia spirituale con la teologia pastorale?
- \* Quale è l'importanza dello studio della teologia della perfezione?
- \* Quale è il modo di studiare la teologia della perfezione?
- \* Quale è il metodo che si usa in teologia spirituale?
- \* Quali sono le fonti della teologia spirituale?
- \* Che importanza ha la sacra liturgia nella teologia spirituale?
- \* In che cosa può aiutare la lettura dei classici come San Francisco di Sales e Santa Teresa?
- \* Spiega brevemente alcune delle possibili divisioni della teologia della perfezione



## **CAPITULO II: L'ORGANISMO SOPRANNATURALE E LA PERFEZIONE CRISTIANA**

### ***Schema dell'unità:***

#### A. Fine dell'uomo e l'organismo soprannaturale

1. Fine dell'uomo: la gloria di Dio, la salvezza.
2. L'organismo soprannaturale:
  - a. La grazia santificante
  - b. Le potenze soprannaturali: \* virtù teologali \* virtù morali infuse.
  - c. I doni e frutti dello Spirito Santo.
  - d. Le beatitudini.
  - e. Le grazie attuali.

#### B. Inabitazione trinitaria

##### Introduzione

- a. La Santissima Trinità;
- b. Diversi modi di presenza di Dio;
- c. L'Inabitazione nella Sacra Scrittura;
- d. Finalità dell'inabitazione;
- e. Modo di vivere l'inabitazione.

Questionario per orientare lo studio.

---

### **A. Fine dell'uomo e organismo soprannaturale**

Sotto questo titolo cercheremo di vedere brevemente quale è la finalità soprannaturale alla quale Dio chiama l'uomo, e quale è la nuova realtà che si produce nell'uomo quando accetta questa chiamata.

#### **1. Finalità dell'uomo: la gloria di Dio, la salvezza**

Dio creando le cose volle comunicar loro la sua bontà, non operò per indigenza, per necessità che avesse di qualcosa, bensì per bontà, per comunicare alle creature la sua propria felicità. Tutto è stato fatto per la gloria di Dio (Is 42,8; 48,11-12; Ap 1,8) o ancora meglio, tutto è stato fatto per Dio stesso, al quale bisogna glorificare. Tutto deve ordinarsi dunque a dare gloria a Dio (1 Cor 10,31; Ef 1,4-5. 12. 14).

Nel piano attuale della provvidenza, ogni persona sta o in stato di grazia o in stato di peccato mortale, di fronte a Dio o dando le spalle a Lui. Nessun uomo si trova in un puro stato di natura, ma dal momento stesso della creazione è chiamato ad un fine soprannaturale che consiste nella visione diretta di Dio e nell'amore conseguente a quella visione (cf. Gv 17,3; 1 Gv 3,2; 1 Cor 13,12).

Un fine subordinato è la salvezza dell'anima (Mt 16,26; 1 Ts 5,9).

#### **2. L'organismo soprannaturale**

La vita di grazia è il fondamento di una vita cristiana autentica ed anche il germe della vita eterna. Ma la grazia è accompagnata da un insieme di altri doni che formano una specie di organismo a un livello soprannaturale.

Si può osservare il disegno che propone san Tommaso d'Aquino per evidenziare questo organismo.

### a. La grazia santificante<sup>1</sup>

La grazia è vita, la vita divina comunicata nella nostra anima (Dio) ci ha donato beni grandi e preziosi... affinché arrivassimo ad essere per suo mezzo partecipi della natura divina (2 Pt 1,4). Per la grazia Cristo vive in noi, come dice San Paolo: *“non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”* (Gal 2,20). Anche Gesù disse: *“Rimanete in me e io in voi”* (Gv 15,4).

Di Cristo riceviamo ogni grazia: *“Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo”* (Gv 1,16-17). Siamo come l'albero ed i rami, la stessa vita che vivifica l'albero, vivifica anche i

---

<sup>1</sup> Possono essere letti con frutto i seguenti numeri del Catechismo della Chiesa Cattolica sul tema della grazia.

**1996** La nostra giustificazione viene dalla grazia di Dio. La grazia è il *favore*, il *soccorso gratuito* che Dio ci dà perché rispondiamo al suo invito: diventare figli di Dio (cf Gv 1,12-18), figli adottivi (cf Rm 8,14-17), partecipi della natura divina (cfr. 2 Pt 1,3-4), della vita eterna (cfr. Gv 17,3).

**1997** La grazia è una *partecipazione alla vita di Dio*; ci introduce nell'intimità della vita trinitaria. Mediante il Battesimo il cristiano partecipa alla grazia di Cristo, Capo del suo corpo. Come « figlio adottivo », egli può ora chiamare Dio « Padre », in unione con il Figlio unigenito. Riceve la vita dello Spirito che infonde in lui la carità e forma la Chiesa.

**1998** Questa vocazione alla vita eterna è *soprannaturale*. Dipende interamente dall'iniziativa gratuita di Dio, poiché egli solo può rivelarsi e donare se stesso. Supera le capacità dell'intelligenza e le forze della volontà dell'uomo, come di ogni creatura (Cf 1 Cor 2,7-9).

**1999** La grazia di Cristo è il dono gratuito che Dio ci fa della sua vita, infusa nella nostra anima dallo Spirito Santo per guarirla dal peccato e santificarla. È la grazia *santificante o deificante*, ricevuta nel Battesimo. Essa è in noi la sorgente dell'opera di santificazione (cfr. Gv 4,14; 7,38-39):

« Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo » (2 Cor 5,17-18).

**2000** La grazia santificante è un dono abituale, una disposizione stabile e soprannaturale che perfeziona l'anima stessa per renderla capace di vivere con Dio, di agire per amor suo. Si distinguono la *grazia abituale*, disposizione permanente a vivere e ad agire secondo la chiamata divina, e le *grazie attuali* che designano gli interventi divini sia all'inizio della conversione, sia nel corso dell'opera di santificazione.

**2001** La *preparazione dell'uomo* ad accogliere la grazia è già un'opera della grazia. Questa è necessaria per suscitare e sostenere la nostra collaborazione alla giustificazione mediante la fede, e alla santificazione mediante la carità. Dio porta a compimento in noi quello che ha incominciato: « Egli infatti incomincia facendo in modo, con il suo intervento, che noi vogliamo; egli porta a compimento, cooperando con i moti della nostra volontà già convertita » (Sant'Agostino, *De gratia et libero arbitrio*, 17, 33: PL 44, 901):

« Operiamo certamente anche noi, ma operiamo cooperando con Dio che opera prevenendoci con la sua misericordia. Ci previene però per guarirci e anche ci seguirà perché da santi diventiamo pure vigorosi, ci previene per chiamarci e ci seguirà per glorificarci, ci previene perché viviamo piamente e ci seguirà perché viviamo con lui eternamente, essendo certo che senza di lui non possiamo far nulla » (Sant'Agostino, *De natura et gratia*, 31, 35: CSEL 49, 258-259 -PL 44, 264-).

**2002** La libera iniziativa di Dio richiede la *libera risposta dell'uomo*; infatti Dio ha creato l'uomo a propria immagine, dandogli, con la libertà, il potere di conoscerlo e di amarlo. L'anima può entrare solo liberamente nella comunione dell'amore. Dio tocca immediatamente e muove direttamente il cuore dell'uomo. Egli ha posto nell'uomo un'aspirazione alla verità e al bene che soltanto lui può soddisfare. Le promesse della « vita eterna » rispondono, al di là di ogni speranza, a tale aspirazione:

« Il riposo che prendesti al settimo giorno, dopo aver compiuto le tue opere molto buone, sebbene le avessi fatte senza fatica, è una predizione che ci fa l'oracolo del tuo Libro: noi pure, compiute le nostre opere buone assai, certamente per tuo dono, nel sabato della vita eterna riposeremo in te » (Sant'Agostino, *Confessiones*, 13, 36, 51: CCL 27, 272 -PL 32, 868-).

rami, per cui separati da Cristo non possiamo fare niente: “Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla” (Gv 15,5).

\* La grazia ci trasforma in **figli adottivi di Dio**: “Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è” (1 Gv 3,2);

\* **Nuove creature**: “...se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove...” (2 Cor 5,17);

\* **Tempi vivi della Santa Trinità**: Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? (1 Cor 3,16); «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. (Gv 14,23);

\* **Eredi della gloria del Cielo**: “...se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo...” (Rm 8,17).

Per tutto questo San Tommaso diceva *bonum gratiae unius maius est quam bonum naturae totius universi* (S. Th I-II, 113, 9, ad 2); *gratia nihil aliud est quam quaedam inchoatio gloriae in nobis* (S. Th II-II, q. 24, a. 3, ad 2; I-II, q. 69, a. 2; De veritate 14, 2); *gratia gratum faciens est multo excellentior quam gratia gratis data*” (S. Th I-II, q.3, a. 5) -più che la profezia ed il dono di fare miracoli.

### **b. Potenze soprannaturali (virtù teologali, virtù morali infuse, doni e frutti dello Spirito Santo)**

Dalla grazia discendono alle nostre facoltà le virtù infuse: teologali e morali, i doni dello Spirito Santo. Tutti costituiscono come un organismo spirituale che se deve perfezionare fino alla nostra entrata nel Cielo.

La grazia c'introduce in un ordine superiore, soprannaturale, partecipazione alla stessa vita di Dio e che ci dispone per poter un giorno vederlo ed amarlo così come Egli si vede e si ama (cf 1 Cor 2,9: “*Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano*”). È una specie di innesto divino ricevuto nell'essenza stessa dell'anima nostra, col fine di sopraelevare la sua vitalità e permettergli di realizzare non solo frutti naturali, bensì soprannaturali, azioni degne della vita eterna. Come nell'ordine naturale che dalla nostra anima derivano le potenze spirituali e sensitive, in modo analogo, nell'ordine soprannaturale della grazia santificante derivano nelle nostre facoltà superiori ed inferiori le virtù infuse ed i doni che formano l'organismo soprannaturale. Questo organismo soprannaturale c'è dato nel Battesimo (o nell'assoluzione, se si ha avuto la disgrazia di perderlo per il peccato mortale).

\***Virtù teologali**: esse hanno per oggetto Dio stesso, fine ultimo soprannaturale. **La fede** infusa ci porta a credere tutto quello che Dio rivela per essere Egli la stessa Verità. È innanzitutto un dono di Dio (Ef 2,8; cfr. Mt 16,17) ed è il fondamento della giustificazione, perché ci permette di conoscere il fine verso il quale dobbiamo camminare. Ancora *l'initium fidei* (la prima mozione verso la vita soprannaturale) è un dono della grazia. La fede permette che aderiamo a Dio, Verità (cfr. 1 Gv 5,10). Senza la fede noi non possiamo piacere a Dio (Ebr 11,6) e dobbiamo perseverare in essa per salvarci (cfr. Gv 3,36, 6,40; Mt 10,22; 24,13). La fede è un combattimento (“*Questo è l'avvertimento che ti do, figlio mio Timoteo, in accordo con le profezie che sono state fatte a tuo riguardo, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona*

*battaglia con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede*" 1 Tim 1,18-19), ma deve essere vivificata dalla carità ("...in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità..." Gal 5,6). La fede è così l'inizio della vita eterna che si trasformerà in visione ("Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto" 1 Cor 13,12; anche 1 Gv 3,2; 2 e II Cor 5,7). Per questo motivo dobbiamo chiedere al Signore che l'aumenti ("Gli apostoli dissero al Signore: «Aumenta la nostra fede!» Lc 17,5; 22,32).

Ma non basta la fede, per tendere efficacemente verso Dio ed arrivare a Lui sono necessarie anche la speranza e la carità. **La speranza** fa sì che desideriamo possedere a Dio e per ottenerlo ci appoggiamo, non nelle nostre forze bensì nell'aiuto che Egli stesso ci ha promesso (nella sua onnipotenza e nella sua misericordia, Ebr 10,23). Aspettiamo la vita eterna (cfr. Tt 3,6-7), speriamo Dio da Dio. Perché speriamo motivati nei meriti di Cristo la nostra speranza non può fallire (cfr. Rom 5,5). La speranza è un arma che ci protegge nel combattimento della vita cristiana ("Noi, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza", cfr. 1 Tes 5,8) e ci dà l'allegria ("Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera", cfr. Rm 12,12).

**La carità** è un amore a Dio superiore, fa che amiamo a Dio per Lui stesso, ed amarlo più che a noi stessi perché è la Bontà infinita, più amabile di tutti i suoi benefici. E ce lo fa amare come un amico. Amore che ci permette di superare tutte le difficoltà, ostacoli, persecuzioni. La carità non passerà (1 Cor 13, 8.13). La carità è il nuovo comandamento lasciatoci da Cristo (cfr. Gv 15,9.12), è quella che ci permette di compiere i comandamenti (cfr. Gv15,9-10). Senza la carità nessuno degli altri doni servono per la vita eterna (cfr. 1 Cor 13,1-4). Le caratteristiche si trovano ben descritte da San Paolo in 1 Cor 13,4-7. Per tutto ciò si capisce il perché la carità sia vincolo di perfezione (Col 3,14), e per questo motivo si dice anche che è forma di tutte le virtù giacché li articola, li ordina ed unisce con Dio.

\* **Le virtù morali infuse:** Le virtù umane naturali si acquisiscono e crescono per la ripetizione di atti di quelle virtù guidati dalla ragione. Le virtù infuse invece solo Dio le produce. Mentre nelle virtù naturali l'oggetto è accessibile alla ragione (possono conoscerlo perfino i pagani), nelle infuse l'oggetto sarebbe inaccessibile all'uomo senza l'aiuto della fede: così la gravità del peccato, la virtù redentrice di Cristo, il prezzo della grazia ed i sacramenti, ecc. Le virtù naturali acquisite non bastano affinché il cristiano possa aspirare ai mezzi soprannaturali che conducono alla vita eterna (perché ce una sproporzione infinita). Per esempio la temperanza naturale ci spinge al giusto mezzo nel cibo per non danneggiare la salute né l'esercizio della ragione. La temperanza infusa invece conserva un giusto mezzo superiore come corrisponde ai figli di Dio che si incamminano verso la vita eterna. Di essa si deriva una maggiore mortificazione (per esempio San Paolo ci da un chiaro esempio di quel che fa la temperanza infusa quando ci dice "...tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù perché non succeda che dopo avere predicato agli altri, venga io stesso squalificato..." 1 Cor 9,27).

\* **I doni e i frutti dello Spirito Santo<sup>2</sup>:** Isaia parla dei doni che riposeranno sul Messia, e per Lui anche su tutti i giusti: Is 1,1-3. Essi sono sette: la sapienza, l'intelletto, il consiglio, la forza, la scienza, la pietà e il timore di Dio. I doni completano e portano a

<sup>2</sup> Possono leggersi con frutto i numeri 1830-1832.1845 del CCC.

perfezione le virtù di chi li riceve. Fanno i fedeli docili per ubbidire con prontezza alle ispirazioni divine (Rm 8,14.17). I doni sono disposizioni abituali permanenti, necessari per la salvezza, essi ci danno il modo sovraumano di operare.

I frutti dello Spirito Santo sono perfezioni che anticipano la gloria eterna: *“amore, gioia, pace, pazienza, longanimità, bontà, benevolenza, mitezza, fedeltà, modestia, continenza, castità”* (Gal 5,22-23).

### **c. Le beatitudini**

Ci insegnano il fine ultimo al quale siamo chiamati. Sono gli atti più perfetti delle virtù, sono come un disegno del viso di Cristo ed illuminano le azioni caratteristiche del cristiano, iniziando già nella terra il regno dei cieli. Se ne enumerano otto: poveri di spirito, miti, quelli che piangono, quelli che hanno fame, i misericordiosi, i puri di cuore, quelli che cercano la pace, i perseguiti per causa della giustizia, le ingiurie e persecuzioni per causa di Cristo (cf. Mt 5, 3-12), ma ci sono altre come la fede (Gv 20,29; Lc 1,45)<sup>3</sup>.

### **d. Le grazie attuali<sup>4</sup>**

Sono gli aiuti di Dio affinché possiamo realizzare atti soprannaturali ed arrivare alla perfezione. Sono necessarie per la salvezza (cfr. Gv 15,5), è Dio stesso che ci muove a volere ed ad operare (cfr. 2 Cor 3,5; Flp 2,13). Di qua la necessità di pregare (ancora quando si dominino tutte le virtù): Mt 7,7-8; 26,41.

Molte volte è una grazia di illuminazione per conoscere Dio o le sue cose (cf. Gv. 4,10) o una grazia di attrazione della volontà (cfr. Gv 6,44; Mt 16,17). Esempi biblici: Samaritana (cfr. Gv 4,1-30), Zaccheo (cfr. Lc 19,1-10), e dei santi (esempio: vocazione di Sant'Antonio abate).

Nota (cfr. numero 2005 CCC): Appartenendo all'ordine soprannaturale, la grazia sfugge alla nostra esperienza e solo con la fede può essere conosciuta. Pertanto non possiamo basarci sui nostri sentimenti o sulle nostre opere per dedurne che siamo giustificati e salvati [Cf. Concilio di Trento: Denz. -Schönm., 1533-1534]. Tuttavia, secondo la parola del Signore: *“Dai loro frutti li potrete riconoscere”* (Mt 7,20), la considerazione dei benefici di Dio nella nostra vita e nella vita dei santi, ci offre una garanzia che la grazia sta operando in noi e ci sprona ad una fede sempre più grande e a un atteggiamento di povertà fiduciosa.

Si trova una delle più belle dimostrazioni di tale disposizione d'animo nella risposta di santa Giovanna d'Arco ad una domanda subdola dei suoi giudici ecclesiastici: *“Interrogata se sapeva d'essere nella grazia di Dio, risponde: “Se non vi sono, Dio mi vuole mettere; se vi sono, Dio mi vuole custodire in essa”* [Santa Giovanna d'Arco, in Actes du procès].

## **B. Inabitazione trinitaria**

### **Introduzione**

---

<sup>3</sup> Possono leggersi con frutto i numeri 1716-1729 del CCC.

<sup>4</sup> Possono leggersi con frutto i numeri 2003-2004 del CCC.

Vedremo ora la fonte increata di questo organismo soprannaturale che è la Santa Trinità presente nelle anime giuste della terra, del purgatorio e del Cielo. Per maggiore chiarezza dividiamo questo tema in cinque punti:

- 1° La Santissima Trinità;
- 2° I diversi modi di presenza di Dio;
- 3° L'inabitazione nella Sacra Scrittura;
- 4° La finalità dell'inabitazione;
- 5° Il modo migliore di vivere questa realtà.

## 1. La Santissima Trinità

Dio è Padre, ha un Figlio generato per Lui da tutta l'eternità. Così come l'uomo intendendo genera un verbo mentale qualcosa di analogo capita in Dio; ma nell'uomo l'azione d'intendere si distingue realmente dell'uomo, è qualcosa di accidentale. In Dio l'azione d'intendere s'identifica con la sua essenza, con l'essenza divina. Tuttavia nell'origine di questa generazione eterna sta il Padre e come termine della stessa il Figlio, sono due persone realmente distinte (cf. 1 Gv. 1,1-3<sup>5</sup>). *“Io e il Padre siamo una cosa sola”* (Gv. 10,30).

Il laccio di unione tra il Padre ed il Figlio è lo Spirito Santo che procede dal Padre e dal Figlio (cf. Gv. 16,7.13-15<sup>6</sup>). *“Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza”* (Jn 15,26)

Il mistero centrale e più intimo di Dio c'è stato rivelato per Cristo (cf. Eb. 1,1-5<sup>7</sup>) ed appare chiaramente nei Vangeli: nell'annuncio (cf. Lc 1,26-38), nel battesimo di Cristo (cf. Mt 3,16-17) e nell'invio degli Apostoli prima della Ascensione ai Cieli (cf. Mt 28,19).

## 2. Diversi modi di presenza di Dio

Esistono distinti modi di presenza di Dio nell'universo:

a. *Presenza d'immensità*. Dio è realmente presente da tutte le parti, e non c'è creatura alcuna dove Dio non ci sia. Dio sta dando l'essere a quanto esiste. Tutto quanto è condive l'essere dato dallo *Ipsium Esse Subsistens* (Dio è presente per essenza); anche tutto è palese e come nudo davanti agli occhi di Dio (Dio sta nelle sue creature per presenza) e infine tutto è sottomesso al potere di Dio perché tutte le cose sono state create da Lui (Dio è presente nelle sue creature per potenza, per quanto tutto l'obbedisce). Cf. Sal 138,7; At 17,28.

<sup>5</sup> *“In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste”* (Gv 1,1-3).

<sup>6</sup> *“Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò...Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà”* (Gv 16,7. 3-15)

<sup>7</sup> *“Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo. Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli, ed è diventato tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato. Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?”* (Eb 1,1-5)

b. *Presenza personale ed ipostatica*: è la presenza propria ed esclusiva di Gesù Cristo, poiché Cristo uomo è persona divina, non una persona umana unita in unione morale e accidentale con Dio, ma è il Verbo di Dio che si fece uomo (cfr. Gv 1,1-3.14).

c. *Presenza eucaristica*. Dio è presente in una maniera speciale nell'Eucaristia. Presenza vera, reale e sostanziale di Cristo, ma anche per naturale circummissio (presenza mutua di una persona in un'altra) sono presenti indirettamente le tre Persone della Santa Trinità. Cfr. Gv 6,51.54-57; Mc 14,22-23; 1 Cor 11,23-25.

d. *Presenza di visione o beatifica*: è la presenza propria del cielo, Dio che è visto faccia a faccia. Il cielo è Dio lasciandosi vedere. Cfr. 1 Cor 13,12; 1 Gv 3,2.

e. *Presenza d'inabitazione*: è una presenza speciale di Dio nell'anima dei giusti, la presenza d'inabitazione è la presenza della Santissima Trinità nelle anime che stanno in grazia di Dio; è una presenza diversa della presenza d'immensità (per la quale Dio è presente in tutte le cose). Dio posseduto non solo come creatore (dando l'essere) bensì come Padre (comunicando il suo proprio essere divino che causa in noi la grazia); non solo come l'Autore dell'essere, bensì come l'Amico.

### 3. L'inabitazione nella Sacra Scrittura

Già nell'Antico Testamento si parla di una presenza speciale di Dio nelle anime giuste. Così in Sap 1,4 *“La sapienza non entra in un'anima che opera il male né abita in un corpo schiavo del peccato”*.

Ma è nel Nuovo Testamento dove si parla con maggiore chiarezza di questa presenza di Dio nei giusti: *“Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”* (Gv14,23); *“Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui”*(1 Gv 4,16); *“Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente”* (2 Cor 6,16).

Questa presenza si attribuisce allo Spirito Santo poiché l'inabitazione è un'opera di amore di Dio all'uomo: *“Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi”* (Gv 14,16-17); *“Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi”* (1 Cor 3,16-17); *“O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi?”* (1 Cor 6,19); *“Custodisci il buon deposito con l'aiuto dello Spirito santo che abita in noi”* (2 Tim 1,14); *“...l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”* (Rm 5,5).

Nota: i santi da sempre hanno reso testimonianza a questa verità. Per esempio: San Ignazio di Antiochia nominava ai cristiani *teofori*, portatori di Dio; e anche Santa Lucia quando rispose al prefetto di Siracusa, Pascasio: *“Le parole non possono mancare a quelli che portano lo Spirito Santo in sé...”*. Chiese Pascasio: *“...Allora lo Spirito Santo è in te?”*. Ripose Santa Lucia: *“Certo, tutti quelli che portano avanti una vita casta e pia sono tempio dello Spirito Santo...”*.

### 4. Finalità dell'inabitazione

L'inabitazione è il gran Dono di Dio, poiché ci dà il possesso reale e vero dello stesso Dio. La grazia santificante, con essere superiore a tutti i beni creati, vale infinitamente meno che l'inabitazione. Due sono le finalità per le quali Dio dimora nel giusto:

a. Per *farci partecipi della vita intima di Dio*, e così trasformarci in Dio (cf. San Giovanni della Croce, Cantico Spirituale c.39, nn.3-4.7). Come il ferro messo al fuoco che, senza perdere la natura di ferro, si trasforma in fuoco per partecipazione (quando è incandescente), allo stesso modo l'uomo per la presenza di Dio viene ad essere divinizzato (cf S. Th I-II, q. 112,1; I, q. 8, 1; I, q. 44, 1).

b. Per *darci il pieno possesso di Dio ed il potere godere delle divine persone*. Non si dice che possediamo bensì quello di cui liberamente possiamo usare e godere. Orbene, solo per la grazia santificante abbiamo la potestà di godere delle persone divine (*potestatem fruendi divina persona*); per il dono della grazia santificante la creatura razionale è perfezionata, non solo per usare liberamente il dono creato bensì per godere della stessa persona divina (“...*ut ipsa persona divino fruatur...*” S. Th I, 43, 3c ed ad 1).

## 5. Modo di vivere l'inabitazione

La maniera di vivere questo mistero può ridursi a questi quattro aspetti:

a. *Fede viva*. La fede è essenziale per avvicinarsi a Dio (Eb 11,6), ed è la fede quella che ci spinge a ricordare questa presenza di Dio nell'anima. Anche l'esercizio della presenza di Dio, ripetuto ogni volta che preghiamo o cambiamo occupazione è di tanto aiuto. Dobbiamo *ruminare* nella preghiera queste verità di fede: siamo tempio di Dio;

b. *Carità ardente*: è il migliore modo di unirci intimamente con Dio. Cf. Dt 6,4; Mc 12,30. L'amore è formalmente la vita dell'anima, così come l'anima è la vita del corpo (S. Th II-II, 23, 2 ad 2). Fare tutte le cose per amore (cf. 1 Cor 10,31);

c. *Raccoglimento profondo*: evitando di dissiparsi oppure rovesciarsi inutilmente nelle cose esteriori, questo ovviamente implica rinuncia, negazione di sé stesso, optare e scegliere tra le diverse occupazioni per riuscirci ad essere col Signore (cfr. Lc 9,23);

d. *Atti di adorazione*. Ogni aumento della grazia implica una nuova presenza della Santissima Trinità, una radicazione più profonda nel profondo delle nostre anime (cf. S. Th I, 43, 6, ad 2). Approfittare della recita del *Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo...*, del canto del *Gloria* nella Santa Messa, del canto del *Sanctus*, ecc.

### **Questionario per orientare lo studio:**

- Quale è il fine ultimo dell'uomo?
- Che è l'organismo soprannaturale?
- Quali sono gli effetti della grazia santificante?
- Quanti e quali sono le virtù teologali?
- Per quale motivo Dio dà le virtù infuse?
- Quali sono e a che servono i doni dello Spirito Santo?
- Perché sono necessarie le grazie attuali?
- Che vuol dire inabitazione trinitaria?
- Quanti e quali sono i modi di presenza di Dio nelle creature?



- A che scopo Dio si comunica alle anime?
- Come vivere meglio l'inabitazione trinitaria?

## **CAPITOLO 3: NATURA ED OBBLIGATORIETÀ DELLA PERFEZIONE CRISTIANA**

### **Schema dell'unità:**

#### A. Natura della perfezione cristiana.

1. Nozione.
2. Natura della perfezione cristiana:
  - a) La perfezione cristiana consiste specialmente nella carità;
  - b) Le altre virtù cominciano e preparano l'unione con Dio.
3. Obbligatorietà della perfezione cristiana:
  - a) Per tutti i cristiani;
  - b) Per il sacerdote e i religiosi;
  - c) La perfezione e l'elezione di quello che è migliore;
  - d) Gradi della perfezione cristiana.

#### B. Natura della mistica.

1. Costitutivo essenziale;
2. Questioni complementare.

#### C. Relazione tra la perfezione cristiana e la mistica.

1. Stato della questione;
2. La mistica entra nello sviluppo normale della grazia santificante;
3. La piena perfezione cristiana si trova nella vita mistica;
4. Vocazione generale allo stato mistico. a) Chiarimenti. b) Conclusioni finali.

### **A. Natura della perfezione cristiana**

#### **1. Nozione**

Perfezione in senso etimologico viene dal latino *perficere*: fare fino al fine, finire, fare completamente. Di là deriva *perfectum*: quello che è finito, terminato. Così una cosa si dice perfetta quando ha tutto l'essere, tutta la realtà che gli conviene secondo la sua propria natura (l'uomo cieco: da un punto di vista fisico è imperfetto; uomini senza ali non indica imperfezione, giacché non li compete all'uomo avere ali).

Un essere è tanto perfetto quanto sta in atto. Solo l'*Ipsum Esse* è Perfetto, tutti gli altri esseri, composti di potenza ed atto, essenza ed atto di essere, sono perfettibili. Inoltre qualcosa si dice perfetta quando raggiunge il suo proprio obiettivo, che è l'ultima perfezione delle cose. Quando si raggiunge l'obiettivo, si riposa in esso (è perfezione piena). Mentre si avvicina invece possiede una perfezione relativa, progressiva.

#### **2. Natura della perfezione cristiana**

Vediamo innanzitutto un quadro sintetico.

Perfezione cristiana abituale	* Radicalmente ----- semplice possesso dell'organismo soprannaturale: la grazia, le virtù, i doni dello Spirito Santo
	* Propriamente ----- sviluppo eminente della grazia in virtù, doni ed abiti

Perfezione cristiana attuale	*Primaria ed essenziale ( <i>precetti</i> )	=== formalmente: atti di carità verso Dio e i prossimi === materialmente: atti comandati da altre virtù e imperati dalla carità
	*Secondaria e strumentalmente ( <i>consigli</i> )	===== Evangelici: Povertà, castità e obbedienza ===== Particolari: ispirazioni interiori dello Sp. Santo

**a) La perfezione cristiana consiste specialmente nella carità** (cf. S. Th II-II, 184, 1). Un essere raggiunge la sua perfezione quando raggiunge il suo fine. La carità ci unisce direttamente con Dio come l'ultimo fine (cf. 1 Gv. 4,16). Perciò si dice che la perfezione cristiana consiste specialmente nella carità.

Questa affermazione appare chiara nella Sacra Scrittura. Cristo ci insegna che dall'amore a Dio e al prossimo dipende tutta la legge ed i profeti (cf. Mt 22,35-40; Mc 12,28-31). E san Paolo ha testi espliciti sul tema: Col 3,14: "*Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione*"; Rm13,10: "*L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore*"; 1 Cor 13,13: "*Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!*" (Cfr. 1 Cor 13,1-3, Gal 5,6; Ef 3,17-18; 1 Tim 1,5).

**b) Le altre virtù cominciano e preparano alla unione dell'uomo con Dio**, le virtù morali separano o riducono gli ostacoli della nostra unione, la fede e la speranza guardano a Dio come inizio in quanto danno la conoscenza della verità (fede) e l'oggetto della beatitudine (speranza). La carità guarda a Dio in quanto fine. Questo non vuole dire che le altre virtù siano accidentali o non entrino a fare parte della perfezione, ma la integrano. Cioè, presa nel suo insieme la perfezione cristiana consiste nell'atto elicito della carità e negli altri atti delle virtù infuse in quanto comandati dalla carità e in quanto sono di precetto.

In questo senso mentre la carità è più intensa nel realizzare il suo atto e comandi alle altre virtù in maniera più intensa, attuale e totale, la perfezione cristiana continuerà a crescere.

D'altra parte la carità ha un ordine, primo l'amore a Dio, secondo l'amore al prossimo (socio e partecipante del bene) e infine l'amore del nostro proprio corpo.

La carità deve essere affettiva ed anche effettiva (cf. Mt 7,15-20; 7,21; 21,28-32).

La carità può crescere indefinitamente nell'uomo viandante che cammina al cielo, pertanto la perfezione cristiana non ha limiti in questa vita.

Infine, la perfezione cristiana consiste essenzialmente nei precetti (cf. Es 6,5; Lev 19,18; Mt 22,40) e secondariamente nei consigli.

### 3. Obbligatorietà della perfezione cristiana<sup>8</sup>

<sup>8</sup> Si consiglia di leggere i numeri 39 a 42 della Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium*. Ecco un riassunto dei temi più importanti del capitolo V della Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium* (Universale vocazione alla santità nella Chiesa).

#### *La santità nella Chiesa*

39. *La santità è una esigenza frutto della santità della Chiesa: come vocazione di ciascuno dei battezzati. In ciascuno però deve realizzarsi in modo diverso d'accordo a ciò che lo Spirito ispira. Nel caso dei religiosi, per la professione dei consigli evangelici, questa santità si esprime in modo tutto proprio.*

Se la perfezione cristiana consiste essenzialmente nei precetti, è pertanto obbligatoria per tutti (se consistesse nei consigli sarebbe solo obbligatoria per coloro che li professano).

**a) Obbligo per ogni cristiano:** Ogni cristiano è obbligato ad aspirare alla perfezione cristiana: “*Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*” (Mt 5,48); “*...questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione...*” (1 Ts 4,3). Cfr. Ef 1,4; 4,13; 1 Pt 1,15-16; Lev 11,44; 19,2 e 20,7. Vedere anche *Lumen Gentium* n.11.

La ragione di questa affermazione è che la carità c'è stata ordinata in tutta la sua estensione ed ampiezza con tutto e di praticarla con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente (Mt 22,37). La perfezione della carità è il fine al quale dobbiamo tendere.

**b) Per il sacerdote e i religiosi:** Oltre all'obbligo generale di ogni battezzato di tendere alla perfezione, il religioso ha un obbligo speciale in virtù della professione religiosa che fa; per essa si impegna a tendere alla perfezione propriamente detta per la pratica dei consigli evangelici.

Il sacerdote secolare è obbligato a tendere alla perfezione in virtù della sua ordinazione sacerdotale e del sacro ministero che esercita: “*Per esercitare degnamente il ministero dell'ordine non basta una bontà qualsiasi, ma si richiede una bontà eminente: in modo che chi riceve l'ordine, come viene posto in un grado superiore di dignità, così superi gli altri anche nella santità*” (S. Th. Suppl. 35,1 ad 3).

**c) Non si deve disprezzare la perfezione:** La perfezione della carità è doppia. C'è una perfezione esterna che consiste negli atti esterni come segno delle disposizioni interiori, per esempio, la verginità e la povertà volontarie, ed a questa perfezione (materia propria dei consigli) non stanno tutti obbligati. Ma c'è una perfezione interna della carità che consiste nell'amore interno di Dio e del prossimo... ed a questa perfezione stanno tutti obbligati a tendere benché non la possiedano attualmente ancora. Di fatto se qualcuno non volesse già amare Dio più di quello che ama, in nessun modo compierebbe il precetto della carità (In Eb c.6, lc.1).

---

#### **Vocazione universale alla santità**

40. Il Signore Gesù ha predicato la santità di vita: «*Siate dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste*» (Mt 5,48). La santità viene intesa come risposta alla fede nel Cristo. Ciascuno si deve impegnare al massimo con l'aiuto della grazia per corrispondere a questo invito.

#### **Esercizio multiforme della santità**

41. Nei vari generi di vita tutti sono chiamati a santità.

\* I Religiosi: imitando Gesù per i consigli evangelici.

\* I Pastori: essendo immagini viventi del Buon Pastore che è Cristo:

-Vescovi: per il sommo sacerdozio che esercitano

-Presbiteri: come corona del vescovo e in unione con lui pascolano il gregge di Dio

-Diaconi: esercitando il ministero che li è proprio

-Chierici sono tenuti a conformare le loro menti e i loro cuori alla eccelsa vocazione che hanno

-Laici: scelti da Dio e chiamati dal vescovo per compiere opere apostoliche diverse

-I coniugi e i genitori cristiani: nell'amore, fedeltà ed educazione dei figli.

-Tutti quanti: facendo progredire la società con il lavoro personale.

#### **Vie e mezzi di santità**

42. La prima e più necessaria via per tutti è la crescita carità. Mezzi:

\* ascolto della parola di Dio

\* pregare

\* partecipare frequentemente ai sacramenti, soprattutto all'eucaristia

\* l'abnegazione di se stesso

\* l'attivo servizio dei fratelli e l'esercizio di tutte le virtù

\* il martirio, se Dio ci chiedesse questa suprema testimonianza di amore.

Per il caso dei religiosi: la pratica fedele e perseverante dei consigli evangelici.

D'altra parte bisogna aspirare sempre a quel che è massimamente perfetto, per quel motivo bisogna amare il bene migliore: *Ogni regola di azione ha una materia determinata e precisa. Ma se qualcuno fosse obbligato a praticare il bene migliore sarebbe obbligato a qualcosa indeterminata. In quello che si riferisce agli atti esterni non possiamo essere obbligati a cose indeterminate, non lo siamo neanche al bene migliore. Al contrario, nel piano dell'amore siamo obbligati al bene migliore in tutta la sua estensione* (In Mt c.19, v.12).

Infine, non può chiamarsi perfetta la volontà se non è tale che, presentandosi l'occasione opportuna, si applichi all'azione. Ma, se non si presenta l'occasione, il difetto della perfezione che proverrebbe dall'atto esterno è *simpliciter* involontario, purché la volontà sia fermamente disposta ad operare se potesse (S. Th. I-II, 20, 4). Non si tratta di quel che è più perfetto in sé (che è determinato ed incerto) bensì di quel che è più perfetto per noi in questo momento. Se non praticiamo questo incorriamo in una resistenza alla grazia. E se questo è senza motivo razionale, è almeno un'imperfezione (negligenza colpevole) o peccato veniale.

**d) I gradi della perfezione cristiana:** Nello sviluppo della carità si distinguono tre gradi fondamentali: incipiente, proficiente e perfetto (cf. S. Th. II-II, 24, 9). La carità una volta nata, si alimenta; alimentata, si fortifica; fortificata, si perfeziona (S. Ag. In 1 Gv. tr.5, n.4; ML 35, 2014).

Nel primo grado, la preoccupazione fondamentale dell'uomo deve essere quella di allontanarsi dal peccato e resistere alle sue concupiscenze che si muovono contro la carità. E questo appartiene agli incipienti, nei quali la carità deve essere alimentata e fomentata affinché non si corrompa.

Nel secondo grado, l'uomo deve preoccuparsi principalmente di progredire nel bene. E questo corrisponde ai proficienti che devono procurare che la carità aumenti e si fortifichi nella sua anima.

Nel terzo grado, l'uomo deve cercare di unirsi intimamente a Dio e godere di Lui. E questo appartiene ai perfetti che desiderano morire per stare con Cristo (Fil 1,23). Come vediamo che succede nel movimento corporale, nel quale la prima cosa è abbandonare il punto di partenza, la seconda è avvicinarsi al termine e la terza è riposare nel termine (S. Th. II-II, 24, 9).

Questi tre gradi non sono chiusi e slegati tra se, bensì le note tipiche possono variare infinitamente; i principianti possono avere grazie particolari, come folgori della via unitiva; i proficienti possono avere regressioni causate dalle inclinazioni cattive della loro natura, o anticipi più o meno intensi della vita di unione; anche i perfetti devono lottare contro le brutte inclinazioni ed a volte praticare determinate virtù che non erano del tutto radicate nelle loro anime.

## **B. Natura della mistica**

Molti autori parlano di contemplazione infusa identificata con la mistica. Entrambe stanno senz'altro relazionate, ma non sono la stessa cosa: la contemplazione infusa è per eccellenza l'atto mistico (Per una presentazione degli autori e posizioni vedere: ROYO MARIN, Teologia della perfezione cristiana, nn.129-136).

**1. Costitutivo essenziale.** *Il costitutivo essenziale della mistica, ciò che la distingue e la separa da tutto il resto, è dato dall'attuazione dei doni dello Spirito Santo al modo divino o*

*sovrumano, che produce ordinariamente un'esperienza passiva di Dio o della sua azione divina nell'anima.*

L'attuazione dei doni dello Spirito Santo è l'essenza della tappa mistica. Ogni volta che agisce un dono si produce un atto mistico più o meno intenso, secondo l'intensità con la quale abbia agito il dono. Quando l'attuazione dei doni è tanto frequente e ripetuta che incomincia a predominare sull'esercizio delle virtù infuse al modo umano (caratteristico del periodo ascetico), l'anima è entrata nello stato mistico. Si deve far notare che i doni non agiscono mai da una maniera assolutamente continua ed ininterrotta; di là che si parli di *predominio*. Non è essenziale a questo stato mistico l'esperienza (perfino sensibile) delle cose divine, benché frequentemente si possa dare qualche particolare esperienza spirituale in questo stato. In mezzo alle notti dell'anima, specialmente la notte dello spirito dove si sperimenta la totale assenza di Dio, l'anima continua a praticare le virtù in grado eroico, in forma più sovrumana che mai: fede viva, speranza incrollabile (nonostante sembrargli che abbia perso a Dio per sempre), e accesa carità. Così la caratteristica è l'attuazione sovrumana dei doni, ancora quando l'esperienza delle cose divine è l'effetto più ordinario e frequente.

*Esperienza passiva*, il mistico ha chiara coscienza che questa esperienza non è stata prodotta da lui, si limita a ricevere un'impressione (*patiens divina* Pseudo Dionigi, *De div nom.* c.2; MG 3,648). Ma non bisogna capirlo come pura passività, perché l'anima reagisce vitalmente all'azione dallo Spirito Santo, cooperando alla sua divina azione in modo libero e volontario.

L'unione dell'anima con Dio si attiva e perfeziona per atti di conoscenza ed amore soprannaturali, cioè per l'esercizio delle virtù infuse, principalmente della fede e della carità (cf. S. Th III,6,6, ad 1). Le virtù infuse sono soprannaturali nella loro essenza, ma non in quanto al modo di operare. All'inizio esse agiscono in un modo connaturale umano, regolate dalla ragione sotto l'influsso della grazia attuale. Il modo proprio di agire dei doni è il modo divino o sovrumano, non è connaturale al nostro modo di essere, bensì connaturale allo Spirito *che soffia dove vuole*. Il predominio del modo di agire sovrumano dei doni è la caratteristica essenziale dello stato mistico. Primo è un influsso quasi impercettibile, sottile, delicato, un'attuazione imperfetta dei doni, ma a poco a poco si intensifica in gradi e si moltiplica in numero, di tale maniera che si trasforma in predominante nella vita dell'anima.

La modalità strana a quello che è connaturale all'uomo è appunto quello che produce le purificazioni dell'anima (le purificazioni passive, o notte del senso e dello spirito). I doni, in queste notti, purificano l'anima da tutti gli attaccamenti sensibili e dai dilette spirituali che produce la contemplazione. Così è essenziale a questo stato mistico il modo sovrumano di praticare le virtù ed accidentale (benché frequente) l'esperienza sentita di Dio (molte volte quel che si sente è piuttosto l'assenza di Dio).

Quando cominciano le prime luci della contemplazione, l'anima non è abituata a queste luci e gli comincia a diventare difficoltosa la meditazione così come la faceva prima, e rimane al buio. Se riesce ad essere tranquilla e si limita a mantenere il suo spirito in un semplice sguardo amoroso, ogni volta va percependo con più forza la mozione divina dei doni che gli permetteranno alla fine della notte del senso, di avere un'esperienza delle cose divine.

Mediante la notte dello spirito, Dio purifica l'anima fino alle sue ultime conseguenze prima di essere ammessa all'unione trasformante o matrimonio spirituale. Per ciò aumenta la potenza della luce infusa. L'anima cieca per questa luce, vede solo le sue miserie ed imperfezioni come l'acqua

che sta in un bicchiere che, se non gli dà il sole, la si vede molto chiara; se il sole l'illumina essa vede che sta tutta piena di impurità e difetti (Santa Teresa, Vita, 20,28). Al vedere chiaro il contrasto che c'è tra la grandezza e santità di Dio e la sua propria miseria e piccolezza gli sembra che non sarà mai possibile arrivare ad unirsi a questa luce, si crede senz'altro persa ed appartata da Dio; è la notte dello spirito.

## 2. Questioni complementari (alcune precisazioni sul tema trattato in precedenza)

a) **Non è lo stesso “atto mistico” che “stato mistico”.** Atto mistico si richiama alla semplice attuazione intensa di un dono dello Spirito Santo al modo divino o sovrumano. Stato mistico si dice al predominio dell'attuazione dei doni al modo divino, predominio sul semplice esercizio delle virtù infuse al modo umano. Possono prodursi atti transitori, passeggeri, mentre lo stato implica un'azione intensa e frequente dei doni. Non è quindi un modo abituale, bensì predominante di operare. Uno stato mistico abituale e permanente, senza intermittenze, non si dà mai (tranne un miracolo assolutamente straordinario della grazia).

b) **Non è lo stesso “mistica” che “contemplazione infusa”.** Può darsi mistica senza contemplazione infusa, ma non può avere contemplazione infusa senza mistica. La contemplazione infusa è prodotta dai doni intellettivi di sapienza ed intelletto, mentre un'anima può essere guidata dai doni affettivi (esempio: il dono di pietà) producendosi l'atto mistico, ma senza che si produca la contemplazione infusa, effetto dei doni intellettivi. Gli atti dei doni affettivi possono moltiplicarsi ed intensificare, in modo che introducano l'anima nello stato mistico, senza che necessariamente si dia la contemplazione infusa (così Santa Teresina era perfettamente mistica –col dono di pietà specialmente –, ma senza godere abitualmente della contemplazione infusa). Ma siccome i doni dello Spirito Santo stanno in connessione con la carità, crescono contemporaneamente tutti come le dita di una mano (cf. S. Th. I-II, 68, 5; 66, 2). Per questo motivo ancora quando possano darsi atti mistici non contemplativi, è moralmente impossibile che l'anima entri in uno stato mistico senza che agiscano al meno qualche volta i doni intellettivi producendo la contemplazione infusa.

c) **L'ascetica** (predominio del modo umano di praticare le virtù) **e la mistica si compenetrano mutuamente**, di tale maniera che non si dà mai un stato puro ascetico o un puro stato mistico. L'asceta procede a volte misticamente, ed il mistico come asceta. Chiamiamo tuttavia stato ascetico a quello nel quale predominano gli atti ascetici e stato mistico a quello nel quale predominano gli atti mistici.

d) **Come conseguenza appare chiaro che la mistica non è una grazia anormale o straordinaria** (come una *gratia gratis data*), ma comincia nello stato ascetico, e tutti i cristiani partecipano più o meno alla mistica, ancora quando stiano negli inizi della vita spirituale.

## C. Relazioni tra la perfezione cristiana e la mistica

Indichiamo nell'introduzione di questo capitolo due posizioni tra le diverse scuole di spiritualità.

a) Un parere sostiene l'unità della via durante tutta la vita spirituale, l'ascetica e la mistica sono tappe di una stessa strada che tutti devono percorrere per raggiungere la perfezione della

carità. Così l'ascetica serve di preparazione e base per la mistica, essendo la mistica dove si riesce la perfezione della vita cristiana;

b) Altra opinione sostiene la dualità di vie (via ascetica, via mistica), per qualsiasi delle due si può arrivare indistintamente fino alle più alte cime della perfezione cristiana. Ma di tale modo che la via ascetica è la normale e comune secondo la provvidenza di Dio. La via mistica invece appartiene alla provvidenza straordinaria di Dio che costituisce una strada anormale e straordinaria.

Finendo questo capitolo, e per chiarire più ciò che stato detto finora, tenteremo di vedere la relazione tra la perfezione cristiana e la mistica.

### **1. La mistica entra nello sviluppo normale della grazia santificante**

La grazia c'è data come seme, come germe che chiede crescita e sviluppo (per la sua stessa natura). Se la grazia ci fosse infusa perfettamente sviluppata, sarebbe inutile tendere alla perfezione. D'altra parte vediamo che la mistica consiste nell'attuazione dei doni dello Spirito Santo al modo divino o sovrumano che produce ordinariamente un'esperienza passiva del divino. Questa attuazione dei doni sta perfettamente dentro le esigenze della grazia.

I doni non agiscono al modo umano, perché sarebbero inutili e superflui, questo è filosoficamente impossibile (perché distruggerebbe la natura degli abiti) e teologicamente assurdo (distruggerebbe la natura stessa dei doni). Così o i doni non agiscono, o agiscono al modo divino, e pertanto stiamo dentro la tappa mistica. Nello stato ascetico i doni agiscono raramente, imperfettamente e con poca intensità dovuto all'imperfetta disposizione dell'anima (agiscono in maniera debole, imperfetta, latente). Se si intensifica e moltiplica la sua attuazione si va passando gradualmente allo stato mistico.

### **2. La piena perfezione cristiana si trova nella vita mistica**

La grazia santificante che si riceve nel battesimo come seme, per il suo pieno sviluppo richiede la crescita delle virtù infuse, teologali e morali, principalmente della carità, la cui perfezione coincide con la perfezione della vita cristiana. Le virtù infuse, morali e teologali, non possono raggiungere la loro perfezione se non sotto l'influsso dei doni dello Spirito Santo. Senza i doni si vedono obbligati a sottomettersi al modo umano. Solo la modalità divina dei doni proporziona alle virtù infuse l'atmosfera, l'ambiente propizio che questi reclamano per la sua eccellenza e perfezione. Soprattutto le virtù teologali, che sono chiaramente "divine", affogano in un'atmosfera puramente umana, sproporzionata alla sua natura. Così la perfezione della vita cristiana è impossibile fuori dalla vita mistica.

Si può vedere ciò in San Giovanni della Croce: *Notte oscura*, 1, 3, 3; Santa Teresa, *Cammino di perfezione*, 20, 1; San Francesco di Sales, *Trattato dell'amore a Dio*, 1.6, c.3 e c.6 (Royo Marin, *Teologia della perfezione cristiana*, nn.185-187).

### **3. Vocazione generale allo stato mistico**

Tutti sono chiamati, almeno in modo remoto e sufficientemente, agli stati mistici.



**a) Chiarimenti:**

La chiamata alla vita mistica implica la volontà antecedente di Dio che vuole che tutti siano santi. Ma questa volontà si frustra molte volte per colpa dell'uomo; si conclude perciò che non tutti i chiamati arrivano in pratica alla vita mistica, ma solo quelli che hanno corrisposto fedelmente alle ispirazioni della grazia e alla chiamata alla santità, condotti dalla grazia efficace che appartiene alla infallibile volontà conseguente di Dio: “...*molti sono chiamati, ma pochi eletti*”. (Mt 22,14).

Nell'appello alla vita mistica accade similmente a come accade nella vocazione cristiana, cioè c'è una chiamata esteriore (per il Vangelo, per la lettura, la direzione spirituale, eccetera) ed un'altra interiore (la grazia d'illuminazione, di attrazione). Cf. San Tommaso d'Aquino in 1 Sent d.41, q.1, a.2, ad 3; e anche in Rom c.8, lc.6.

San Giovanni della Croce non nega la chiamata remota, o prossima sufficiente; però dice che il fatto che quelle anime non vadano avanti, si deve unicamente alla loro mancanza di generosità e di fedeltà alla grazia: “*Non a tutti quelli che si esercitano nel cammino dello spirito porta Dio a contemplazione, nemmeno alla metà; il perché, Egli lo sa*” (San Giovanni della Croce, *Notte oscura*, 1, 9, 9). “...*conviene fare presente la causa perché sono così pochi quelli che arrivano a un così alto stato di perfezione e di unione con Dio.... non è perché Dio voglia che ci siano pochi di questi spiriti alzati –anzi, Lui vorrebbe che tutti fossero perfetti- ma perché trova pochi recipienti che vogliono soffrire una così alta ealzata preghiera*” (San Giovanni della Croce, *Fiamma d'Amore*, c.2, n.27).

**b) Conclusioni finali:**

1° Tutti stiamo chiamati alla mistica, come alla normale espansione della grazia santificante, con un appello remoto e sufficiente per il mero fatto di vivere nella grazia di Dio (come il bambino, per il fatto di nascere, è chiamato alla virilità, così la grazia è il germe della mistica);

2° Se l'anima è fedele e non mette ostacoli ai piani di Dio, arriverà un momento in cui quell'appello remoto si trasformerà in prossimo e sufficiente. In effetti, i doni dello Spirito Santo, convenientemente sviluppati come abiti, reclamano una attuazione di una maniera urgente;

3° Questo appello prossimo e sufficiente si convertirà in prossimo efficace se l'anima ricevendo il primo corrisponde fedelmente e non mette nessun ostacolo all'azione divina. Dio dà sempre la grazia efficace a chi non resiste alla grazia sufficiente;

4° Il maggiore o minore grado che l'anima dovrà raggiungere dentro la vita mistica dipenderà tanto del grado di fedeltà o corrispondenza da parte dell'anima, quanto della libera determinazione di Dio secondo il grado di santità a che l'abbia predestinata.

---

***Questionario per orientare lo studio:***

- Che cosa si capisce per perfezione cristiana?
- In che cosa consiste la perfezione cristiana?
- La chiamata alla perfezione cristiana è per tutti?
- Perché il sacerdote ed i religiosi sono più obbligati alla perfezione cristiana?
- Quali sono i gradi o tappe principali della perfezione cristiana?
- Che cosa è la mistica?

- La mistica è una strada straordinaria distinta dell'ascetica o rientra nello sviluppo normale della vita cristiana?
- Perché la piena perfezione della vita cristiana si trova nella vita mistica?
- È la stessa cosa atto mistico, vita mistica e contemplazione infusa?

## CAPITOLO 4: LE PURIFICAZIONI ATTIVE E PASSIVE

### **Schema dell'unità:**

Introduzione.

Il Naturalismo. Il Quietismo. Il Giansenismo.

A. Nozioni previe.

1. La mortificazione e la sua necessità nel Nuovo Testamento;
2. Vocabolario básico:

*Purificazioni attive e passive;*

*Sensi esterni ed interni;*

*Appetito sensitivo;*

*Le passioni.*

B. Purificazione attiva dei sensi.

1. Purificazione attiva dei sensi esterni.

- a. La vista;
- b. L'udito e la lingua;
- c. L'olfatto;
- d. Il gusto;
- e. Il tatto;

2. Purificazione attiva dei sensi interni:

- a. L'immaginazione o fantasia;
- b. La memoria.

C. Le passioni (importanza ed educazione di esse);

1. Numero delle passioni;
2. Importanza delle passioni;
3. Educazione delle passioni:
  - a. Principi psicologici fondamentali per educare le nostre passioni;
  - b. Modo di educare le passioni.

Questionario per orientare lo studio.

---

### **Introduzione**

Abbiamo indicato le tre tappe o età della vita spirituale, corrispondenti ai gradi di carità (principianti - via purgativa, proficienti - via illuminativa, perfetti-via unitiva). *“Il primo dovere dei principianti è evitare il peccato, e fare fronte agli storti desideri che ci trascinano ad un oggetto opposto a quello della carità.”* (S. Th. II-II, 24, 9). Il principale compito quindi è al meno non cadere in peccato o non ricadere.

In senso più ampio (abbraccia le tre tappe e non solo i principianti): l'aspetto negativo della vita cristiana consiste nella lotta per separarsi da tutto quello che possa costituire uno ostacolo alla nostra santificazione. Facciamo un piccolo schema che può aiutarci a comprendere in tutta la sua ampiezza questo aspetto, ma vedremo in dettaglio solo alcuni di essi:

\* principale = il peccato (mortale e veniale) e le imperfezioni

Lotta contro gli ostacoli ( <i>aspetto negativo della perfezione cristiana</i> )	1. Nemico	◦ il mondo
		* secondario: ◦ il demonio (tentazioni; ossessione; possessione)
		◦ la propria carne
		=== dei sensi
		*Attiva === delle passioni
	2. Purificazione	=== delle potenze dell'anima (intelligenza e volontà)
		* Passiva == Notte del senso // Notte dello spirito

Ci sono due tendenze estreme ed erranee che devono evitarsi in questa materia: 1°) l'errore dei quietisti ed il naturalismo pratico; 2°) l'orgogliosa austerità giansenista.

**Naturalismo pratico:** è la negazione dello spirito di fede nella vita cristiana pratica (l'americanismo e progressismo); si fa una falsa dialettica tra la mortificazione e la vita cristiana quotidiana; tra la rinuncia e l'ordinamento dell'attività umana; tra obbedienza e libertà; come se le virtù chiamate "*passive*" non avessero importanza alcuna. Ci domandano: *Non è buona la nostra natura?* Affermano che non si deve combattere il proprio giudizio e la propria volontà bensì progettarli bene; consigliano non disprezzo del mondo ma un miglioramento (cfr. *Dz 1967; 2104*).

**L'errore del naturalismo:** è certo che la grazia non deve distruggere la natura, ma viene a perfezionarla, va anche ricordato che la nostra natura non è intatta, bensì ferita e caduta come conseguenza del peccato originale e dei peccati personali (ancora quando il corpo umano sia lo stesso, non viene trattato allo stesso modo il malato e il sano).

D'altra parte in tutta questa visione naturalista manca di vedere la gravità del peccato come offesa a Dio e non come solo un semplice disordine che danneggia l'uomo. Perde anche importanza l'attività puramente spirituale: contro la fede l'incredulità, contro l'umiltà la presunzione, l'orgoglio. La mancanza più grave sarebbe non occuparsi dei temi sociali. C'è un gran disprezzo per la vita contemplativa, come se fosse qualcosa inutile e superflua.

La stessa cosa bisogna dire riguardo al fine di tutta la vita dell'uomo, che è la visione di Dio, la vita eterna, e non un semplice comportarsi bene per *realizzarsi* come uomo. Infine si toglie lo scandalo della croce, strumento per il quale si realizzò la nostra redenzione e che ci dà accesso alla vita eterna.

**Il Quietismo.** Cade nel difetto d'inazione, pretendendo che operare è un'offesa a Dio. Così si toglie valore alla meditazione, all'esame di coscienza, alla preghiera di petizione, alla resistenza alle tentazioni, alla mortificazione volontaria, non pensano all'umanità di Cristo, né alla Trinità, bensì consigliano di rimanere in un riposo assoluto, nella fede oscura, eccetera (cfr. *Dz 1221-1246; 1257-1286*).

**Giansenismo.** (Il nome viene dalla dottrina elaborata da Giansenio nel XVII secolo): Orgogliosa austerità (anche durante la storia ci sono stati altri eretici simili: montanisti nel secolo II e flagellanti del secolo XIII). Esageravano le conseguenze della peccato originale. Affermavano che si doveva essere per tutta la vita nella via purgativa, lontani della comunione per non essere degni (cfr. *Dz 1094.1291, 1298; 1309-1313*).

La verità sulla vita cristiana si trova tra questi estremi.

## A. Nozioni previe

Prima di vedere le necessarie purificazioni di chi possiede la carità incipiente per arrivare all'unione perfetta con Dio, conviene vedere gl'insegnamenti della rivelazione al riguardo.

### **1. La mortificazione e la sua necessità nel Nuovo Testamento**

**Vangeli.** Cristo non venne per realizzare un'opera umana di filantropia, bensì un'opera di carità divina, ricordando la necessità di morire totalmente al peccato per vivere pienamente la vita nuova. *Lc 9,23- 24: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà». Mt 5,20: “se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli”. Mt 5,48: “Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”.* Così deve escludersi il risentimento ed animosità del cuore, *Mt 5,23-24: “Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono”.* Mortificare la concupiscenza, gli sguardi *Mt 5,29: “Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna”;* il desiderio di vendetta, *Mt 5,39: “se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra”;* non allontanarci di chi ci vuole chiedere un favore *Mt 5,42 “Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle”;* mortificare i giudizi temerari *Mt 7,1 “Non giudicate, per non essere giudicati”.*

Spirito di mortificazione allegra e semplice: *Mt 6,16: “quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa... quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto...”.*

**Insegnamenti di San Paolo.** *1 Cor 9,27: “tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù perché non succeda che dopo avere predicato agli altri, venga io stesso squalificato”;* *Gal 5,24: “...quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri...”*

Il peccato originale ha come conseguenza la morte, le malattie, le indisposizioni (cfr. *Rm 5,12.19-21*). Anche la concupiscenza disordinata (carne): *Gal 5,17: “la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste”.* Quello che si chiama anche l'uomo vecchio, *Ef 4,21-24: “...in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, per la quale dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici e dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera”.* (anche si può vedere *Col 3,9; Rom 7,22*).

**In sintesi.** L'armonia tra Dio e l'uomo, dell'uomo con gli altri uomini e con sé stesso è rimasta rotta per causa del peccato originale. Adamo perse per sé e per noi la santità e la giustizia originale (Dz 789), trasmettendoci la natura caduta, privata della grazia e ferita. Così la nostra volontà è lontana da Dio, inclinata al male, debole per il bene, facilmente la ragione cade nel errore,

e la sensibilità è inclinata al piacere disordinato e alla collera, fonte di molte ingiustizie (cfr. 1 Gv. 2,16; S. Th. I,85,3). Così che questa debolezza e tutte queste cattive inclinazioni sono segno probabile del peccato originale (4 CG 52,2). La vita di grazia esclude solo il peccato mortale, per quel motivo, ancora quando una persona in grazia possiede l'inabitazione trinitaria e le altre meraviglie della grazia, la grazia lascia l'uomo con tutte le imperfezioni naturali ed acquisite che aveva nel momento della giustificazione (cioè nel momento in cui cominciò ad essere in grazia). L'anima va soggetta a tentazioni, a brutte inclinazioni, ecc. per cui la pratica della virtù diventa difficile e penosa.

### **La mortificazione diventa necessaria:**

1°) per le conseguenze del peccato originale (il peccato si cancella nel battesimo, ma non si cancellano le sue conseguenze): Rm 7,18-25.

2°) per le conseguenze dei nostri peccati personali, cfr. Gal 5,13-20; Rom 8,4. La ripetizione di peccati genera disposizioni viziose abituali. Non solo i peccati gravi, bensì modi abituali di pensare, di giudicare, di volere e di operare. Ancora dopo la confessione rimangono le reliquie del peccato, come una distorsione delle nostre facoltà.

3°) per espiare i peccati passati ed evitare peccati in avvenire.

4°) per il fine soprannaturale al quale siamo chiamati, di tale modo che siamo invitati non ad essere pienamente e solamente esseri razionali, ma di più, figli di Dio (Mt 5,48); dobbiamo perciò rivestirci dell'uomo nuovo (Col 3,1; Ef 2,18-22; 1 Cor 7,29-31; 2 Tim 2,4).

5°) per l'imitazione di Cristo crocifisso (cfr. Lc 9,23; Rom 8.12-18; 2 Cor 4,7-10; 1 Cor 4,9; At 5,41).

## **2. Vocabolario basico:**

**Purificazioni attive e passive.** Di tutto è necessario purificarsi per arrivare alla perfetta unione con Dio. Le potenze dell'anima e le facoltà sensitive hanno bisogno di una profonda purificazione poiché le nostre abitudini storte, le nostre inclinazioni cattive, impediscono od ostacolano la perfetta unione con Dio. In questo processo di purificazione Dio si lascia una parte (*purificazioni passive*) ma l'uomo, con l'aiuto della grazia, deve fare uno sforzo per cooperare, per quanto lui possa, all'azione divina ed arrivare fino a dove gli sia umanamente possibile (*purificazione attiva*).

**Sensi esterni ed interni.** *Sensi esterni* sono quelli i cui organi, posizionati in differenti parti esterne del corpo, percepiscono direttamente le proprietà materiali delle cose esterne. *Sensi interni* sono quelli i cui organi non appaiono all'esterno del corpo e nei quali si attirano, conservano, stimano ed evocano le sensazioni ormai passate sono: il senso comune, la fantasia o immaginazione, l'estimativa –o la cogitativa- e la memoria sensibile.

**Appetito sensitivo.** È la facoltà organica per la quale cerchiamo il bene in quanto materiale e precipito dai sensi, è chiamata anche sensualità (S. Th. I,80,2). Questa forza si divide in due potenze che sono le due specie dell'appetito sensitivo: *l'appetito concupiscibile* (il cui oggetto è il bene dilettevole e di facile conseguimento); *l'appetito irascibile* (il suo oggetto è il bene arduo e difficile da raggiungere).

**Le passioni.** Il termine passione proviene dal greco *πασχω* o *παθειν* da cui *παθος* o *παθη*, la cui radice: *παθ* o *πενθ* (patire, soffrire) e di *λι*: *πηνια* (pena o dolore) e *πενθειω*, *πενθος* (piangere, pianto); in latino: *passio*, *pati*, *plorare*, *planctus*). Nell'utilizzo moderno *passione* si usa spesso con un senso dispregiativo, come "*passione disordinata*"; altri vocaboli equivalenti sono: *appetito* (in San Tommaso) abitualmente viene chiamato *affettività*. Le *passioni* vengono chiamate: *sentimenti* in quanto provengono dalla conoscenza sensitiva; *emozioni* in quanto provocano modificazioni biologiche (come il pallore o il rossore); *passioni* quando vanno accompagnate da un'impetuosità o intensità elevata; *affetti* -nel senso latino del termine- perché implicano l'affezione di qualcuno verso qualcosa.

Tutti questi termini coincidono, tuttavia, in un sostrato comune, che è designare o descrivere le immutazioni (*reazioni*) psico-somatiche dell'affettività umana ed animale prodotte dalla conoscenza sensibile di qualche oggetto.

## B. Purificazione attiva dei sensi

Questa purificazione ha per oggetto moderare gli eccessi e sottomettere i sensi al controllo della ragione illuminata dalla la fede (cfr. Salita 3,24-26).

### 1. Purificazione attiva dei sensi esterni.

Non si tratta di privare ai sensi dei suoi oggetti propri, bensì solo di evitare che mettano il loro godimento e l'ultimo riposo nel mero piacere sensibile senza alzarsi fino a Dio attraverso essi. Si deve vigilare ed essere allerta per rettificare continuamente l'intenzione ed elevare a Dio il piacere che sperimentano i sensi.

#### a. Rispetto alla vista:

\* *Sguardi gravemente peccaminosi*: bisogna sradicare gli sguardi volontari se vanno accompagnati da desiderio cattivo: "*chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore*" (Mt 5,28).

\* *Sguardi pericolosi*: devono anche essere evitati, ancora quando non ci sia un desiderio cattivo, fissare lo sguardo su una persona o una cosa che possa indurre a peccato (senza causa sufficiente) sarebbe un'imprudenza pericolosa. Detta imprudenza priva all'anima della grazia efficace per resistere alla tentazione. Ricordare gli esempi di Davide e Sansone, come finirono per dare retta libera ai loro occhi; a questo proposito ci consiglia la Bibbia: "*Non sederti mai accanto a una donna sposata, non frequentarla per bere insieme con lei perché il tuo cuore non si innamori di lei e per la tua passione tu non scivoli nella rovina*" Sir 9,9); dietro lo sguardo curioso viene il disordine dell'immaginazione, ecc. Per questo motivo Giobbe diceva di aver fatto un patto coi suoi occhi di non guardare una donna: "*Avevo stretto con gli occhi un patto di non fissare neppure una vergine*" (Gb 31,1).

\* *Sguardi curiosi*: tali come un paesaggio, monumenti artistici, ecc.,rappresentano un ostacolo per il raccoglimento e la preghiera, quando l'anima ad esse si dà con eccessiva passione o troppa frequenza.

Ci vuole dunque la mortificazione e il controllo della vista ancora nelle cose lecite, procedendo con serenità ed equilibrio e gradualmente, non solo per evitare i pericoli bensì per fomentare il raccoglimento e l'orazione.

**b. Rispetto all'udito e la lingua (conversazioni):** “*Se uno non manca nel parlare, è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo*” (Giac. 3,2).

\* *Brutte conversazioni* (offese gravi contro la purezza) la carità, la giustizia, ecc. devono essere evitate; perché da esse nascono la bugia, la vanteria, le discussioni inutili, la mormorazione, la calunnia, la burla, la violazione del segreto promesso o dovuto, la volubilità, la sfrenatezza, ecc.

\* *Conversazioni frivole*: devono evitarsi le parole oziose (“*io vi dico che di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio*” Mt 12,36). Evitare il chiacchierio, le conversazioni insulse ed interminabili, specialmente le persone che si annoiano essendo sole, quelli che sono al corrente di tutto, sanno tutto, commentano e criticano tutto, né arrivano loro né permettono di arrivare ad altri ad un'intima unione con Dio. Se ciò accade nella direzione spirituale o nelle confessioni è dannoso. Ciò che in questi casi è più consigliabile e tagliare subito le parole inutili, perché non si può fare una seria direzione spirituale ed inoltre essa diventa completamente inutile (è una vera perdita di tempo per il diretto e per il direttore).

\* *Conversazioni utili*: devono promuoversi i colloqui onesti, senza danno di nessuno, la virtuosa eutrapelia, il buono spirito, giacché queste conversazioni sono un atto di carità. Evitare critiche del prossimo, ironie, insinuare sospetti, alimentare un'invidia o fomentare un rancore.

\* *Conversazioni sante*: la cui finalità è l'utilità spirituale propria o altrui. Un dialogo edificante che spinga alla virtù, che illumini l'intelligenza, che accenda nel cuore e nella volontà il fuoco del divino amore, fatte delicatamente e con discrezione, senza essere pesanti, né fari i bigotti...

Per mortificare più questi sensi a volte conviene astenersi d'ascoltare musica oppure conversazioni gradevoli; o stare in silenzio (senza ledere con ciò alla carità ed evitando di isolarci mancando agli obblighi comunitari); o a volte si può e si deve rinunciare a curiosità non necessarie (cfr. Avvisi di San Giovanni della Croce nn.307-321).

**c. Rispetto all'olfatto.** È forse meno pericoloso degli altri sensi ma anche bisogna ordinarlo, soprattutto in due aspetti:

1. Nell'abituarsi a *tollerare i brutti odori* senza manifestare ripugnanza, né lamentarsi (esempio quando si visita o cura una persona malata, o negli ospedali, ecc.).

2. Nel saper *rinunciare all'uso di profumi*, soprattutto se l'anima non smette di essere un po' mondana o a volte quando sono persone un po' troppo molli (se sono uomini a volte li porta ad effeminarsi). In questo punto anche si deve fare attenzione a non cadere negli estremi, mortificando il prossimo sotto pretesto di non dover essere morbidi e di dover sopportare tutto (“*la carità è benigna... non manca di rispetto...non gode dell'ingiustizia...*” I Cor 13, 4-6).

**d. Rispetto al gusto.** Soprattutto qua entra il tema della gola. San Tommaso di Aquino ci dice che riguardo al gusto dobbiamo essere attenti a cinque cose che lui chiama con i seguenti nomi: «*Praepropere, laute, nimis, ardentem, studiosam*», cioè «Prima del tempo, lussuosamente, eccessivamente, voracemente, con raffinatezza (Cfr. S.Th. II-II, 148,aa.2.4):

1. A non mangiare fuori di ora senza necessità : *praepropere*;
2. A non abituarsi a mangiare cibi squisiti e sontuosi: *laute*;
3. A non mangiare in eccesso: *nimis*;
4. A non mangiare con troppo ardore: *ardentem*;
5. A non abituarsi a mangiare cibi preparati con troppa raffinatezza: *studiosam*.



La gola e l'alcolismo originano tanti disordini: la stoltezza o stupidità dell'intendimento, la disordinata allegria, le imprudenze, la loquacità eccessiva, la volgarità, la lussuria, distrugge la pace nelle famiglie, e rende inabili per le virtù. Sono molto utili i consigli che in proposito di questo ci offre San Ignazio di Loyola (cfr. *Regole per ordinarsi nel mangiare*, nel libro degli esercizi spirituali di Sant'Ignazio di Loyola nn. 210-217).

**e. Rispetto al tatto.** Il più grossolano ed esteso dei sensi, pericoloso per il disordine dell'impurità. Ci vuole una modestia del corpo. A domare il corpo, cominciamo con l'osservar bene le regole della modestia e della buona educazione, ove trovasi largo campo di mortificazione. Il principio che ci deve servir di regola è quello di S. Paolo: "*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi?*" (I Cor., 6, 15-19.). Bisogna dunque rispettare il proprio corpo come un tempio santo, come un membro di Gesù Cristo; via dunque tutte quelle cose buone solo a provocar la curiosità e la voluttà. Affinché possiamo raggiungere questo scopo vi sono penitenze e mortificazioni corporali positive che i penitenti generosi s'impongono volentieri per domare il corpo, calmarne gli ardori intempestivi, e stimolare il desiderio della pietà (sono utili i numeri del libro degli esercizi spirituali ignaziani nn. 84-86). Ma bisogna in tutto questo consultare premurosamente il direttore, schivar tutto ciò che sapesse di singolarità o lusingasse la vanità, senza parlare poi di ciò che fosse contrario all'igiene o alla dovuta pulizia.

## 2. Purificazione attiva dei sensi interni

**a. L'immaginazione o fantasia:** È una delle facoltà che ha bisogno di più profonda purificazione poiché ubbidisce con difficoltà all'impulso della ragione e della volontà (su di essa la volontà e la intelligenza esercitano un governo solo politico). Gli inconvenienti che può provocare l'immaginazione disordinata sono: *la dissipazione* (Santa Teresa di Gesù la chiama "*la pazza della casa*" Vita 17,6; dimore 4, 1,13); ed *essere origine di tentazioni e peccati* giacché molte tentazioni che vengono attribuite al demonio in realtà procedono dell'immaginazione disordinata; *colora ed aumenta il piacere apparente, ingrandisce le difficoltà ed ostacoli*. Non si tratta quindi di annullar questa facoltà, ma di disciplinarla e di subordinarne l'attività all'impero della ragione e della volontà; altrimenti, abbandonata a se stessa, popola l'anima di un mondo d'immagini che la dissipano, ne sciupano le energie, la fanno perdere, mentre prega e lavora, un tempo prezioso, e causa mille tentazioni contro la purità, la carità, l'umiltà e la altre virtù. È dunque necessario regolarla e metterla a servizio delle facoltà superiori.

Mezzi per ordinare l'immaginazione:

\* *custodia dei sensi esterni* che gli somministrano il materiale, specie della vista.

\* *combattere l'oziosità*: poiché l'immaginazione non è mai quieta, se non l'orientiamo positivamente cercherà la materia per sviluppare la sua attività e lo farà con disordine. Occorre occuparci in cose utili.

\* *offrirgli oggetti buoni*: è molto utile la composizione di luogo nella preghiera, l'uso di immagini buone, la conoscenza dei luoghi della storia sacra, ecc.

\* *fare attenzione in quello che si fa e sforzarsi per farlo bene (age quod agis)*: applicandoci con attenzione a ciò che facciamo moltiplica le energie dell'anima e disciplina l'immaginazione.

\* *non dare troppa importanza alle distrazioni*, piuttosto conviene ignorarle, non combatterle direttamente, poiché possono esacerbarsi, bensì orientare l'attenzione verso un'altra cosa, avendo pazienza fino a che Dio purifichi totalmente questa potenza tante volte ribelle (cfr. Salita 2,12 e 16). Si deve anche ricordare che le apprensioni immaginarie, le rivelazioni, le apparizioni, non possono essere mezzo per l'unione con Dio che è puramente spirituale (così come è spirituale anche la nostra anima).

**b. La memoria:** È una facoltà importante, sia per le conoscenze, sia specialmente per le lingue, la storia, le scienze fisiche, ecc. Occorre perciò purificarla di tutte le miserie accumulate durante la nostra vita.

Mezzi per purificare la memoria:

\* Eliminare i ricordi peccaminosi.

\* Combattere i ricordi inutili: le disgrazie familiari, i fallimenti che abbiamo avuto nella vita (giacché inabilitano per abbandonarsi a Dio con generosità e tolgono la pace interiore).

\* Dimenticare le ingiurie o disprezzi ricevuti (è facile nutrire risentimenti se non ci si esamina su questo punto e non si sa perdonare e dimenticare Mt. 5,44 - Mc 11,26 – Lc. 17,3 - Atti 7,60).

\* Il ricordo dei benefici ricevuti da Dio e la nostra ingratitude (cfr. libro degli esercizi spirituali nn. 230-237).

\* Ricordare i motivi della speranza cristiana: resurrezione, cieli nuovi, vita eterna, (cfr. Salita 3,1-15).

### c. Le passioni (Importanza ed educazione di esse)

Gli appetiti sensitivi sono due: il concupiscibile e l'irascibile. Da ciascuno di essi ne derivano passioni che in se stesse non sono buone né cattive, tutto dipende dall'orientamento che si da a loro. Da ciò sorge l'importanza di educarle ed ordinarle verso il bene. Senza grandi passioni orientate verso il bene è impossibile essere santo.

#### 1. Numero delle passioni.

San Tommaso distingue specificamente undici movimenti passionali distinti, in base alla diversità degli oggetti formali, bene o male, già raggiunti o ancora no; considerati semplicemente o come ardui. Sei appartengono all'appetito concupiscibile e cinque all'irascibile.

Ecco l'elenco offertoci da San Tommaso:

<i>Appetito</i>	<i>Bene</i>	<i>Male</i>	<i>Passione</i>
Concupiscibile	in se stesso	-----	amore
Concupiscibile	-----	in se stesso	odio
Concupiscibile	futuro	-----	desiderio
Concupiscibile	-----	futuro	fuga – avversione
Concupiscibile	presente	-----	gioia - quiete
Concupiscibile	-----	presente	tristezza

Irascibile	arduo possibile	-----	speranza
Irascibile	arduo impossibile	-----	disperazione
Irascibile	-----	arduo assente superabile	audacia
Irascibile	-----	“ “ non superabile	timore
Irascibile	-----	arduo presente	collera - ira

- 1) L'*amore* è la passione di unirsi a una persona o a una cosa che piace: si vuole possederla.
- 2) L'*odio* è la passione di allontanare da noi persona o cosa che ci dispiace: nasce dall'amore nel senso che odiamo ciò che si oppone a ciò che amiamo; io non odio la malattia se non perchè amo la sanità; non odio una persona se non perchè è di ostacolo al possesso di ciò che amo.
- 3) Il *desiderio* è la ricerca d'un bene *assente*, e nasce dall'amore che abbiamo per questo bene.
- 4) L'*avversione* (o fuga) ci fa schivare il *male* che si *sta avvicinando*.
- 5) L'*allegria* è il godimento e la quiete come frutto del *bene presente*.
- 6) La *tristezza* invece si cruccia del *male presente* e se ne allontana.
- 7) L'*audacia* (ardire o coraggio) si sforza d'unirsi all'oggetto amato il cui acquisto è difficile.
- 8) Il *timore* ci spinge ad allontanarci da un male difficile a schivarsi.
- 9) La *speranza* corre con ardore all'oggetto amato, il cui acquisto è *possibile* benché *difficile*.
- 10) La *disperazione* sorge nell'anima quando l'acquisto dell'oggetto amato appare *impossibile*.
- 11) La *collera* respinge violentemente ciò che ci fa del male ed eccita il desiderio di vendicarsi.

Le prime sei passioni, che derivano dall'appetito *concupiscibile*, sono dai moderni comunemente dette passioni di *godimento*; le altre cinque, che si riferiscono all'appetito *irascibile*, si denominano passioni *combattive*.

I numeri dei movimenti passionali indicano l'ordine di generazione, essendo l'origine di tutti l'amore.

## 2. Importanza delle passioni

Le passioni hanno un grande influsso nella vita fisica, poiché senza esse non diamo un passo nella nostra vita fisica. Influiscono nella nostra salute e possono produrre la morte, così la tristezza, *quae magis nocet corpori quam aliae passiones...* **la tristezza è la più nociva al corpo delle altre passioni dell'anima** (STh I-II, 37,4).

Anche nella vita intellettuale, spesso la perdita della fede ha origine dal disordine delle passioni. È necessario vivere come si pensa, altrimenti, prima o dopo si finirà pensando come si vive. Esempi nella storia della chiesa di ciò c'è ne stanno tanti (pensiamo a uno: la defezione di Lutero).

Nella vita morale le passioni aumentano o diminuiscono la bontà o la malizia, il merito o il demerito dei nostri atti. Diminuiscono, bene e male, quando operiamo più per impulso della passione che per la volontà; aumentano, il bene e il male, quando la volontà conferma il movimento antecedente della passione e l'utilizza per operare con maggiore intensità.

## 3. Educazione delle passioni<sup>9</sup>

<sup>9</sup> Consigliamo vivamente leggere su questo tema il libro *"Il controllo del cervello e delle emozioni"*, P. NARCISO IRALA, 1987, 268 p., Editore San Paolo Edizioni.

**a. Possibilità e necessità di educare le passioni:** Contrariamente ai deterministi (che sono piuttosto della opinione che non possiamo contraddire le nostre tendenze più intime giacché siamo governati e come trascinati necessariamente da esse verso certi oggetti) o ai liberali e ai naturalisti (che vedono nel governo delle passioni un coartare la libertà e la propria spontaneità) e a tanti altri noi crediamo che c'è la possibilità e la necessità di educare le passioni per non essere schiavizzati dagli impulsi momentanei ma padroni di noi stessi. Questo lavoro di ordinazione delle proprie passioni è tanto più necessario se si considera la situazione attuale in cui ci troviamo dove spesso ci incontriamo a dover rettificare l'attività delle passioni perché sregolate. Si dicono *sregolate* le passioni che vanno a un bene sensibile proibito, oppure a un bene lecito ma con troppo ardore e senza riferirlo a Dio. Ora queste passioni disordinate ledono l'anima in diversi modi<sup>10</sup>:

a) *Acciecano l'anima:* corrono infatti al loro oggetto impetuosamente, senza consultar la ragione, lasciandosi guidare dall'inclinazione o dal diletto.

b) *Stancano l'anima e la tormentano:* giacché le passioni sono come i bambini irrequieti e capricciosi che non si riesce mai a contentare.

c) *Infiacchiscono la volontà:* sbalottata in vari sensi dalle passioni ribelli, la volontà è obbligata a disperdere le forze e quindi a indebolirsi.

d) *Macchiano l'anima.* Quando l'anima, cedendo alle passioni, s'unisce alle creature, s'abbassa al loro livello e ne contrae la malizia e le sozzure.

**b. Principi psicologici fondamentali per educare le nostre passioni:** elenchiamo alcuni principi utili allo scopo di educare le passioni.

1° Ogni idea tende a produrre l'atto corrispondente, di lì la necessità di fomentare idee conformi alle azioni che si vogliono realizzare ed evitare quelle idee che si riferiscono ad azioni che si vogliono evitare.

2° Ogni atto suscita il sentimento del quale è espressione normale, perciò si deve operare come se già lo si abbia, in questo modo gli atti governano i sentimenti.

3° La passione accresce le forze psicologiche dell'uomo fino ad elevarli alla massima intensità e le può utilizzare per ottenere quello che pretende (per mezzo delle passioni si governano le idee e gli atti).

**c. Modo di educare le passioni:** È necessario ricordare che noi non esercitiamo un governo *dispotico* su esse, bensì *politico*. Inoltre il nostro governo non arriva ai *primi movimenti*, ma d'altra parte questi primi movimenti non affettano la moralità delle stesse passioni:

\* Si deve lottare contro il disordine delle passioni: questo perché le passioni fanno impossibile un giudizio sereno ed equilibrato; si deve lottare soprattutto contro quelle passioni che stancano la volontà togliendole energie o eccitano l'immaginazione. Rimedi: creare un ambiente propizio fatto di lavoro, un orario, una certa disciplina, la riflessione e la forza di volontà, ecc.

Bisogna agire senza riposo sulle cause della passione, evitando le occasioni che portano ai disordini. Inoltre bisogna debilitare la forza della passione, ostacolando ogni atto disordinato, una fiera non la si debilita addormenta di tanto in tanto ma con la mancanza di alimento. Nella lotta contro le passioni bisogna resistere fino allo spargimento del sangue (Eb 12,4: "*Non avete ancora resistito fino al sangue nella vostra lotta contro il peccato*").

Mettere oggetti distinti di quelli dei quali si vuole separare la passione. Così possono cambiarsi in virtù: all'ambizione dare per oggetto lo zelo per il Regno di Dio e per la conversione di

<sup>10</sup> La Salita del Carmelo, I, I, c. VI, n. 6; si leggano i capitoli VI-XII di questo libro, dove il Santo spiega mirabilmente "i perniciosi effetti degli appetiti", cioè delle passioni. Ne compendiamo qui brevissimamente il pensiero.

tutti gli uomini, alla paura davanti ai pericoli dare come oggetto il timore di offendere Dio per così fuggire dalle occasioni di peccato.

\* Orientare le passioni al bene:

*L'amore* incanalarlo nell'ordine naturale: alla famiglia, alla patria, alle buone amicizie, alla scienza; soprannaturale verso Dio, verso Gesù Cristo, la Chiesa....

*L'odio* orientarlo verso il peccato, verso i nostri nemici (mondo, demonio, carne...)...

*Il desiderio* trasformarlo in ambizione: affinché sia vantaggioso per la famiglia, per gli altri, per la patria; e nell'ordine soprannaturale il desiderio della santità....

*La fuga o avversione* fuggendo dalle occasioni di peccato....

*Il godimento* farlo ricadere nel gaudio per il compimento della volontà di Dio, nel bene, nella grazia, nei frutti apostolici, il bene che si fa nella Chiesa....

*La tristezza* guardando la passione di Cristo, le persecuzioni contro la Chiesa, la proliferazione del male....

*La speranza* nella vita eterna, la fiducia nell'onnipotenza e povertà di Dio....

*La disperazione* trasformarla in sacra sfiducia di noi stessi, motivata nei nostri peccati, nella nostra debolezza, ma accompagnata da una totale fiducia in Dio, nel suo potere, nella sua grazia....

*L'audacia* deve essere coraggiosa intrepidezza e valore per superare tutti gli ostacoli: "...il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono" (Mt 11,12)...

*La paura* di ricadere nel peccato, ma non per abatterci bensì per stimolarci....

*L'ira* deve diventare una santa indignazione che c'armi fortemente contro il male.

\* Nella direzione spirituale: Bisogna esaminarsi per scoprire la passione dominante.

Una volta scoperta, fare l'esame particolare (vedere il libro degli esercizi spirituali di Sant'Ignazio al n. 90). Non si deve accentuare la lotta negativa, cioè il solo *fare contro*, bensì orientare tutto il proprio essere verso Dio. L'ordinazione della vita passionale è lavoro di tutta la vita.

---

Questionario per orientare lo studio:

- Quali sono i principali insegnamenti di Gesù sulla mortificazione?
- Quali sono i principali insegnamenti di San Paolo sulla mortificazione?
- Perché dobbiamo purificare attivamente i sensi esterni?
- Come purificare l'immaginazione?
- Come purificare la memoria?
- Come dobbiamo educare le nostre passioni?
- Che cosa si deve tenere conto nella direzione spirituale riguardo alle passioni?

## **CAPITOLO 5: PURIFICAZIONE ATTIVA DELLE POTENZE DELL'ANIMA**

### ***Schema della unità:***

Introduzione. *Puritas cordis et unio cum Deo.*

#### **A. Purificazione attiva dell'intelligenza**

1. Vocabolario (mente – spirito – anima - volontà)
2. Aspetto negativo della purificazione:
  - a. I pensieri inutili;
  - b. L'ignoranza;
  - c. La curiosità;
  - d. La precipitazione nel giudicare;
  - e. Attaccamento al proprio giudizio.
3. Aspetto positivo della purificazione dell'intelletto.

#### **B. Purificazione attiva della volontà:**

1. Necessità della purificazione della volontà;
2. Ostacoli che trova la volontà nel compiere il bene;
3. Mezzi per guarire e fortificare la volontà.
  - a. Distacco dalle creature.
  - b. Abnegazione di sé stesso.

---

### **Introduzione.**

***Puritas cordis et unio cum Deo.*** Questo antico detto riassumeva tutta l'ascetica e la mistica cristiana. La purificazione deve arrivare anche al più profondo del nostro spirito, rettificando le deviazioni dell'intelligenza e della volontà tanto quanto possiamo. Questa purificazione attiva che l'uomo, con l'aiuto della grazia, può fare, deve completarsi con le purificazioni passive che realizzerà Dio.

### **A. PURIFICAZIONE ATTIVA DELL'INTELLIGENZA**

Le potenze o facoltà dell'anima sono due: intelligenza e volontà. Alcuni autori parlano di una terza facoltà: la *memoria intellettuale*, ma essa può ridursi ad una funzione dell'intelletto che conserva le specie intelligibili (cfr. S. Th I q.97 a.7). La purificazione di questa memoria, segue un processo analogo a quello che abbiamo indicato per purificare la memoria sensibile.

#### **1. Vocabolario.**

Bisogna tenere in conto che la nostra intelligenza funziona di tale modo che non possiamo avere mai contemporaneamente due pensieri. Se ci occupiamo in un oggetto, ci sarà impossibile afferrarne contemporaneamente un altro. Questa è la base dell'attenzione: applicazione della mente ad un oggetto.

*Mente - spirito.* Nonostante l'assoluta semplicità dell'anima, chiamiamo mente alla parte più spirituale ed elevata, il vertice più spirituale, lì dove si danno le comunicazioni dell'uomo con Dio.

Giusto perciò è che alcune persone che sono in mezzo alle prove più dolorose e l'oscurità più densa, possono rimanere tranquille, come se stessero nell'eternità.

*Anima:* Si riferisce piuttosto all'unione dell'anima col corpo, da dove questo ultimo trae la sua forma, la sua vita e la sua propria attività da essa.

*Volontà.* È l'appetito razionale, facoltà per la quale cerchiamo il bene conosciuto tramite l'intendimento. L'oggetto proprio della volontà è il bene che gli propone l'intendimento come conveniente per sé, di lì che può tendere verso qualcosa che solo in apparenza è bene, in quanto l'intelligenza glielo presenta come vero. L'atto proprio della volontà è l'amore, l'unione affettiva della volontà col bene conosciuto. Tutti gli altri movimenti (elezione, ecc.), procedono dell'amore o sono conseguenza di esso.

## 2. Aspetto negativo della purificazione.

È necessario rimuovere gli ostacoli o cattive inclinazioni, conseguenze del peccato originale e dei nostri peccati personali che si oppongono alla perfetta unione della nostra intelligenza con Dio. I principali ostacoli sono:

a. ***I pensieri inutili*** che ci fanno perdere un tempo prezioso e deviano l'attenzione verso le cose passeggere e terrene, con disattenzione dei beni eterni. Molte delle distrazioni nella preghiera, provengono dall'aver perso precedentemente il tempo in pensieri inutili. Non si può passare bruscamente da una situazione ad un'altra, si ha bisogno di tempo per reagire ed adattarsi. Perciò diventa necessario allontanare i pensieri inutili: le letture frivole, il divagare, il fare “*castelli in'aria*”, passare il tempo leggendo giornali di attualità, riviste o fascicoli che non formano la intelligenza, ecc. L'unione con Dio è la perla preziosa per la quale bisogna vendere tutto (cfr. Mt 13,45-46), cioè vale la pena scegliere cosa leggere –perché ci formerà- e tutte le cose a cui dobbiamo rinunciare.

b. ***L'ignoranza:*** cioè non conoscer qualcosa che possiamo e dobbiamo conoscere. È un errore più nocivo di quello precedete dal momento che ci fa mancare la conoscenza di cose che ci farebbero perdere la nostra sonnolenza spirituale e reagire. Qui parliamo di ignoranza in materia di religione e spiritualità. Certamente include la rettitudine di intenzione per studiare le scienze umane che richiede il proprio dovere di stato, ma dobbiamo fare attenzione innanzitutto alla scienza della nostra salvezza eterna. In questo senso bisogna evitare di gonfiarsi con la scienza (1 Cor 8,2), ed ordinare lo studio teologico alla contemplazione. La stessa cosa capita quando una persona si dedica solo alle opere esteriori trascurando la vita interiore dell'anima: “*Quelli che sono molto attivi e che pensano di abbracciare il mondo con le loro prediche e con le loro opere esteriori ricordino che sarebbero di maggior profitto per la Chiesa e molto più accetti a Dio, senza parlare del buon esempio che darebbero, se spendessero almeno la metà del tempo nello starsene con Lui in orazione*”... allora con minor fatica otterrebbero più con un'opera che con mille per il merito della loro orazione e per le forze spirituali acquistate in essa, altrimenti tutto si ridurrà a dare vanamente colpi di martello e a fare poco più che niente, talvolta anzi niente e anche danno...” (San Giovanni della Croce, Cantico 29,3).

c. ***La curiosità*** è in diretta opposizione alla studiosità, è un desiderio smodato di sapere quello che non c'interessa o che può esserci dannoso. Inclinazione smisurata a leggere letture di passatempo, divertimenti, spettacoli, soprattutto se si fa con troppa frequenza e passione. Anche il

continuare investigando detti e fatti altrui che facilmente portano alla critica e alla mormorazione<sup>11</sup>. Questo deve tenersi in conto nella direzione spirituale. Vengono esclusi da questo ammonimento coloro che per mestiere (genitori, superiori, amici) devono correggere il prossimo, ma sempre secondo l'ordine della carità ed il modo dovuto senza mormorare mai (cfr. STh 2-2,qq.95-97). Anche è curiosità andare anelante di aver rivelazioni, apparizioni o cose straordinarie, perché non si arriverà mai alla nudità della pura fede, unico mezzo proporzionato per l'unione con Dio.

d. **La precipitazione nel giudicare** che è una delle figlie dell'imprudenza. Normalmente si salta delle idee all'azione senza tenere in conto i passi intermedi. La memoria del passato, la conoscenza del presente, la sagacità nel considerare le possibili eventualità, il raziocinio (paragonando alcune cose con altre) e la docilità nell'accettare l'opinione o consiglio di chi è maggiore di noi in esperienza, in virtù o in grado. Normalmente per saltare alcuni di questi passi si emette un giudizio irriflessivo, o si opera con precipitazione.

Altri difetti relazionati con ciò sono la **sconsideratezza**, per non riflettere sullo stato della questione (quello che dà origine ad una moltitudine di illusioni e dispiaceri) e **l'incostanza** (è più un difetto della volontà) ma per la quale l'intendimento non mantiene i motivi che aveva tracciato per operare rettamente e si lascia portare da entusiasmi, capricci, velleità.

**Rimedi:** procedere sempre con calma ed assennatamente, evitando la leggerezza e la precipitazione nei giudizi; essere costanti nella nostra maniera di pensare basandoci su principi o norme di azione, abituarsi ad utilizzare il *pro e contro* e le regole di discernimento di sant'Ignazio di Loyola (cfr. EE 175 - 177; 184-188; regole della 1° settimana 313-327; 2° settimana: 328-336).

e. **L'attaccamento al proprio giudizio** è una delle forme più frequenti della superbia. Sta alla base dell'esame critico che si fa perfino dei dogmi di fede come anche delle decisioni dei legittimi superiori, sono dei soggetti ipercritici. Quando non arriva a una tale audacia si mantiene però un certo spirito ribelle di setta. Questo non deve essere scambiato col nobile senso di serena esposizione e di ragionata difesa dei propri punti di vista, cosa che sarebbe giusta e opportuna. Molte volte per non tenere sufficientemente conto delle opinioni degli altri che sono contrarie alla nostra propria opinione non consideriamo sufficientemente l'aspetto di realtà e verità che queste altre opinioni hanno, a causa dei pregiudizi coi quali vengono ascoltate.

**Rimedi:** fomentare la sincerità intellettuale, l'amore alla verità, l'umiltà e la carità, ascoltare le altre posizioni con attenzione ed imparzialità, concedendo quello che è in realtà vero. Sapere rinunciare al giudizio proprio e tenere in conto le luci altrui, l'esperienza di altri. La docilità ai consigli è segno di buon spirito.

### 3. Aspetto positivo della purificazione dell'intendimento.

L'aspetto positivo ha solo un punto capitale per riuscire la piena sottomissione a Dio del nostro intendimento: *che l'anima si lasci guidare esclusivamente per le luci della fede per l'unione del nostro intelletto con Dio*. Questo è l'essenziale.

---

<sup>11</sup> Il religioso "...deve vivere in convento come se non vi fosse nessun'altra persona. Non interferisca mai, quindi, né con parole né con il pensiero, nelle cose che accadono in comunità o ai singoli; non stia a osservare il bene o il male che li riguarda o la loro situazione. Anche se il mondo sprofondasse, non vi faccia caso e non ci pensi, se vuole mantenere la quiete dell'anima; ricordi la moglie di Lot, che diventò duro sasso per essersi voltata alle grida disperate di coloro che stavano morendo (cfr. Gn 19,26). Osservi tutto questo con molta decisione, perché solo così potrà evitare molti peccati e imperfezioni e conservare la pace e la quiete dell'anima, con molto profitto di fronte a Dio e agli uomini. Questo consiglio sia osservato fedelmente, perché è molto importante; molti religiosi che non l'hanno osservato non solo non eccelsero per altre opere di virtù e di religione, ma andarono sempre di male in peggio". Consigli di san Giovanni della Croce a un religioso per raggiungere la perfezione, 2.



La ragione viene esposta chiaramente da San Giovanni della Croce; lo formuliamo a modo di sequenza di ragionamenti:

1°) L'intendimento umano non può comprendere l'essere divino nella sua infinita trascendenza ed incomprendibilità: nessuna cosa creata né pensata può servire all'intendimento di proprio mezzo per unirsi con Dio, tutto quello che l'intendimento può raggiungere è più di impedimento che di mezzo proporzionato (Salita sul Monte Carmelo 2,8,1).

2°) È necessario trovare un mezzo prossimo e proporzionato per unirci a Dio: tutti i mezzi devono essere proporzionati al fine; questo mezzo deve avere una certa convenienza e somiglianza col fine, tale che basti e sia sufficiente affinché per esso possa raggiungersi il fine che si pretende (Salita sul monte Carmelo 3,8,2).

3°) Nessuna creatura corporale o spirituale ha somiglianza prossima con l'essere infinito di Dio, in modo che nessuna di esse può servire da mezzo proporzionato perché l'intendimento si unisca con Dio: *“benché è verità che in tutte esse c'è una certa relazione e traccia divina, in alcune di più ed in altre di meno... la distanza che c'è tra l'essere divino e l'essere delle creature è infinita”* (Salita 2,8,3).

4°) Neanche sono mezzo proporzionato per l'unione con Dio le immagini della nostra immaginazione, giacché hanno meno entità reale di quello che entra per i sensi, e quindi sono molto fallaci (cfr. Salita 2,8,4).

5°) Neanche le pure idee, dato che devono rinchiudersi negli stretti limiti di una specie intelligibile astratta dai dati dei sensi, e Dio non può rinchiudersi in limite alcuno (cfr. Salita 2,8,4).

6°) Rimane solo il mondo soprannaturale. Le possibilità sono:

- a. *O la visione faccia a faccia di Dio (visione beatifica, 1 Gv. 3,2)*
- b. *O una notizia chiara di Lui (visione, rivelazione)*
- c. *O una notizia oscura, generale ed indistinta (quella che ci dà la fede).*

Da quanto abbiamo detto si deduce che affinché l'intendimento sia disposto per questa divina unione deve rimanere limpido e vuoto da tutto ciò che può cadere nel senso, e nudo e libero da tutto ciò che può cadere con chiarezza nell'intendimento, intimamente tranquillo... Nella fede, la quale è il solo mezzo prossimo e proporzionato perché l'anima si unisca con Dio. Perché è tanta la somiglianza che c'è tra essa e Dio che non c'è un'altra differenza che l'essere visto Dio o creduto. Perché come Dio è infinito, così la fede ce lo propone infinito; e come è Trino ed Uno, ce lo propone essa Trino ed Uno...così, per questo solo mezzo si manifesta Dio all'anima in divina luce che eccede ogni intendimento. E, pertanto, quanta più fede l'anima ha, più unita sta con Dio (Salita 2,9,1).

Per questo motivo, *se l'anima vuole arrivare alla perfetta purificazione dell'intendimento deve camminare in pura fede*: la purificazione del cuore è effetto della fede (STh II-II q.7, a. 2). La creatura razionale è più degna di tutte le altre corporali, diventa impura se ad esse si sottomette per amore. Questa impurità si purifica per il motivo contrario, quando tende a Dio, ed il primo movimento di questa tendenza proviene dalla fede.

L'anima deve procurare che la luce della fede continui ad informare tutta la sua vita ogni volta con più intensità ed in maniera più perfetta. Deve guardare tutto, persone, cose, avvenimenti dal punto di vista di Dio mosso dalla fede.

## **B. PURIFICAZIONE ATTIVA DELLA VOLONTÀ**

## 1. Necessità della purificazione della volontà

La natura umana e tutte le sue facoltà rimasero profondamente ferite dal peccato originale. La volontà rimase inclinata verso il male (*vulnus malitiae*, S. Th I-II q.85, a.3). Distrutto l'originario ordinamento verso Dio che aveva tutta la persona e nella quale c'era una perfetta sottomissione della volontà al controllo della retta ragione, la volontà perse a sua volta il dominio assoluto che aveva prima sulle facoltà sensibili inferiori ad essa (cfr. S. Th 1,95,2) e conservò solo un certo potere morale (*governo politico*, 1-2,17,7).

## 2. Ostacoli che trova la volontà nel compiere il bene

Alcuni tra gli ostacoli più comuni che trova la volontà nel agire sono:

- *l'operare irriflessivo* che spinge ad agire per impulsi (per vincere questo si deve abituare la persona a operare riflettendo);
- *la premura febbrile* che produce una tensione troppo forte e mal diretta (per vincere questo ostacolo bisogna mantenere la calma e la moderazione);
- *l'irrisolutezza e la pigrizia* che rende inerte le forze della volontà e intorpidisce (per vincere questo bisogna fortificare le proprie convinzioni e le proprie energie);
- *la paura della cattiva riuscita e il difetto di confidenza* che immobilizza toglie tante forze spirituali (per vincere bisogna convincerci che con l'aiuto di Dio possiamo avere sempre una buona riuscita in tutto);
- *Il rispetto umano* che rende schiavi degli altri (per vincere questo ostacolo bisogna pensare nel sapiente giudizio di Dio e non nel giudizio degli uomini che è fallibile);
- *I cattivi esempi* che trascinano verso il male per la naturale debolezza umana (per vincere occorre avere per unico modello e capo Gesù).

## 3. Mezzi per guarire e fortificare la volontà

Vedendo le ferite che ha provocato in noi il peccato originale e i peccati attuali che per nostra colpa abbiamo aggiunto ad esso (vedere sopra il punto 1) sorge la necessità di un doppio lavoro per rettificare e ordinare la nostra volontà:

1°) per sottometterla pienamente a Dio mediante la totale sottomissione e conformità col suo divino beneplacito;

2°) per irrobustire la sua autorità con relazione alle potenze inferiori fino a sottometterli del tutto.

Questo lavoro lo possiamo compierlo soprattutto adoperandoci in due campi:

### a. Distacco dalle creature

L'elemento negativo del nostro volo verso Dio è il distacco da tutte le creature (*"dimenticare le cose create, fare memoria del Creatore; fare attenzione alle cose interiori e starsene amando l'Amato"* cfr. Salita sul Monte Carmelo, 1,4):

1°) Dio è tutto, lo *Ipsum Esse*, nel suo confronto tutte le creature sono come niente;

2°) Due contrari non possono essere nello stesso individuo, si escludono a vicenda, come la luce e le tenebre si escludono mutuamente;

3°) l'anima che pensa di unirsi con Dio deve staccarsi dalle creature, altrimenti è impossibile l'unione;

4°) per unirsi a Dio l'anima deve essere vuota e nuda e purificata di ogni appetito.

Le creature tornano a trovarsi in Dio purificate e nobilitate, ma per ciò bisogna prima staccarsi da tutto, mediante la nudità spirituale<sup>12</sup> (Salita 1,13,11). cioè orientare tutto a Dio, fare di Dio l'unico oggetto per il quale si cercano le creature. Bisogna tenere conto che questa purificazione non si riesce bensì attraverso le notti passive del senso e dello spirito attraverso le quali Dio fa passare le anime.

### b. Abnegazione di sé stesso

Ma non basta staccarsi realmente o affettivamente dalle cose, se non riusciamo a staccarci del proprio io che è il maggiore ostacolo per volare fino a Dio. L'amore a sé stesso è la causa di ogni peccato (ST I-II q.77, a. 4). Due amori hanno edificato due città: l'amore proprio, portato fino al disprezzo di Dio ha edificato la città del mondo; l'amore di Dio portato fino al disprezzo di sé stesso ha costruito la città di Dio. L'una si vanta in sé stessa; l'altra, nel Signore (De Civ. Dei I. 14, c.28).

Se il proprio io è il centro di gravità attorno al quale devono girare tutte le cose, non si riuscirà mai l'unione con Dio. Ci sono persone che si cercano a loro stesse ancora nelle cose sante: nell'orazione (allungandola quando trovano consolazione, abbandonandola quando sono desolate); nella ricezione dei sacramenti cercano di sentire consolazioni; cercano il direttore spirituale che lascia loro vivere in pace con le loro mire egoiste e capricciose; nei desideri di perfezione, non cercando la maggiore gloria di Dio, bensì la sua propria grandezza, ecc.

Mezzi per vincere il proprio io: guardare il vero motivo e causa per cui si fanno le azioni, rettificando continuamente l'intenzione e non mettendo il fine delle proprie azioni se non solo nella gloria di Dio e nel compimento della sua volontà: *"...a tutti, diceva: se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua"* (Lc 9,23).

---

<sup>12</sup> *"Per poter gustare il tutto, non cercare il gusto in nulla.*

*Per poter possedere il tutto, non voler possedere nulla.*

*Per poter essere tutto, non voler essere nulla.*

*Per poter conoscere il tutto, non voler sapere nulla.*

*Per raggiungere ciò che ora non godi, devi passare per dove non godi.*

*Per arrivare a ciò che non sai, devi passare per dove non sai.*

*Per arrivare al possesso di ciò che non hai, devi passare per dove non hai.*

*Per giungere a ciò che non sei, devi passare per dove non sei"* (Salita sul Monte Carmelo I, 13,11).

---

***Questionario per orientare lo studio:***

- Perché diventa necessaria la purificazione dell'intelligenza e della volontà?
- Che cosa si intende per precipitazione del giudicare e come vincere su questo difetto?
- In che cosa consiste l'attaccamento al proprio giudizio e come correggerci da esso?
- Come può purificarsi positivamente l'intelletto?
- Quali sono le ferite causate dal peccato nella volontà e come rettificare la volontà?
- Pensa ad alcuni ostacoli della volontà nell'operare il bene e il modo di vincerli.
- In che cosa consiste il distacco dalle creature?
- A che cosa si chiama abnegazione di sé?
- A che cose si può affezionare con disordine una persona nelle cose spirituali?
- Quale è il mezzo per purificarsi dall'attaccamento a sé stesso?

## **CAPITOLO 6: LE PURIFICAZIONI PASSIVE (LE NOTTI)**

### ***Schema della unità:***

Introduzione

A. Necessità delle purificazioni passive.

1. Autorità di San Giovanni della Croce
2. Ragione teologica.

B. La notte del senso

1. Natura
2. Cause
3. Segni dai quali si riconosce che la persona spirituale è in questa notte o purificazione
4. Condotta pratica dell'anima
5. Effetti:
6. Durata

C. La notte dello spirito

1. Natura
2. Cause
3. Effetti
4. Necessità
5. Durata

Questionario per orientare lo studio.

---

### **Introduzione**

Nei capitoli precedenti abbiamo visto le purificazioni attive, cioè, quello che l'anima può e deve fare per sé stessa, con l'aiuto della grazia, per purificarsi dei suoi difetti e miserie. In questo lavoro di purificazione per l'unione con Dio, *puritas cordis et unio cum Deo*, Egli si riserva una parte di quest'attività: le purificazioni passive che raggiungono il suo momento culminante nelle notti: del senso e dello spirito.

#### **A. Necessità delle purificazioni passive.**

La piena purificazione dell'anima non può essere riuscita senza le purificazioni passive.

##### ***1. Autorità di San Giovanni della Croce***

San Giovanni della Croce parlando delle imperfezioni dei principianti finisce dicendo che "*...basti qui aver riferito queste fra le molte imperfezioni in cui vivono coloro che si trovano in questo primo stato di principianti, perché si veda la necessità che essi hanno di essere collocati da Dio nello stato di proficienti. Ciò si verifica quando essi sono fatti entrare nella notte oscura...dove il Signore divezzandoli dal petto di questi gusti e sapori per mezzo di pure aridità e tenebre interiori,*

*toglie loro ogni imperfezione e stupidità e fa loro acquistare la virtù con mezzi molto diversi. Infatti, anche se il principiante si esercita molto nel mortificare in sé tutte queste sue azioni e passioni, non vi riuscirà mai del tutto, neppure ad avvicinarsi finché Dio non lo farà in lui passivamente per mezzo delle purificazioni della notte...*" Notte oscura I,7,5.

*"L'anima comincia a entrare in questa notte oscura quando Dio la fa uscire dallo stato dei principianti, cioè di coloro che si servono ancora della meditazione nel cammino spirituale, e la trasferisce gradatamente in quello dei proficienti, cioè quella dei contemplativi. Superato questo stadio, la conduce allo stato dei perfetti, che è quello dell'unione con Dio"* (Notte oscura I,1,1).

In conclusione l'anima non può purificarsi del tutto per quanto si sforzi e applichi tutti i procedimenti attivi immaginabili, bensì solo attraverso queste purificazioni passive.

## **2. Ragione teologica**

Come eredità del peccato originale, la nostra natura è fortemente inclinata al male. L'egoismo si è messo nel più profondo del nostro essere, oscura il nostro intendimento e soprattutto l'amore proprio ci fa vedere le cose di una determinata maniera. Di là che siano necessarie le purificazioni passive per vincere completamente l'egoismo, la sensualità, la pigrizia, l'impazienza, l'invidia, l'ingiustizia nel giudicare, i movimenti della natura, l'amore proprio, il desiderio smodato di consolazioni, la precipitazione naturale, il cercarsi a sé stesso, l'orgoglio intellettuale e spirituale, tutto quello che si oppone allo spirito di fede e alla fiducia in Dio, solo così si potrà arrivare ad amare perfettamente Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze e con tutta la mente, ed al prossimo -compresi i nemici- come a sé stesso, solo così si potrà rimanere pazienti e perseveranti nella carità, accada ciò che accada; sono quindi necessarie le purificazioni passive che introdurranno l'anima nella vita mistica.

Via purgativa (principianti) → **notte del senso** → Via illuminativa (proficienti) ... Via unitiva (perfetti) → **Notte dello spirito** → unione trasformante

### **B. La notte del senso**

Sotto la parola "*senso*" si includono non solo i sensi esterni ed interni, ma anche l'appetito sensitivo e l'intendimento in quanto discorsivo (cfr. *Notte oscura*, 1; *Teologia della perfezione*, nn.267-273; *Tre età della vita interiore*, 3, cc.4-5).

**1. Natura:** La notte del senso consiste in una serie prolungata di aridità, siccità ed oscurità sensibili prodotte in un individuo imperfetto per la contemplazione infusa iniziale.

Psicologicamente queste aridità profonde, persistenti, sommergono all'anima in uno stato molto penoso e mettono a dura prova la sua perseveranza nel desiderio di santificarsi. Molte anime indietreggiano spaventate ed abbandonano la vita di orazione.

**2. Cause:** I principianti ricevendo consolazioni nell'inizio della vita spirituale, possono attaccarsi ad esse quasi senza accorgersi, e può perfino capitare che queste consolazioni siano la causa e motivo principale per cui si esercitano nella vita spirituale. Gli incipienti possono pensare

che hanno grandi virtù, e di ciò nascono grandi imperfezioni che hanno radice nei vizi capitali (Notte oscura 1,cc.2-7). La purificazione di queste miserie si verifica quando l'anima riceve le prime luci della contemplazione infusa che ricadendo su un individuo abituato a dare retta alla sensibilità, per essere queste luci comunicazioni spirituali che vanno direttamente all'intendimento senza discorso dei sensi, produce necessariamente in questi individui oscurità, vuoto, negazione ed abbandono.

*"...Ora Dio comincia a comunicarsi all'anima non per mezzo dei sensi, come in precedenza; non per mezzo dell'attività discorsiva che compone e ordina le cognizioni; ma per mezzo dello spirito puro, nel quale non si sviluppa il ragionamento. Le si comunica in un atto di semplice contemplazione, a cui non possono giungere i sensi interni ed esterni della parte inferiore. Per questo motivo l'immaginazione e la fantasia non possono trovare in essi un punto d'appoggio per qualche considerazione, né fare affidamento su di essi in quel momento o in avvenire..."* (Notte 1,9,8).

Tenendo conto di ciò possiamo dire che le cause della notte del senso sono due:

1° La contemplazione infusa iniziale,

2° Contemplazione che ricade in un individuo imperfetto o non preparato a riceverla.

**3. Segni dai quali si riconosce che la persona spirituale è in questa notte o purificazione** (cfr. Notte oscura 1,9; Salita 2,13): Le secchezze ed aridità possono provenire dalla dissipazione, dall'indisposizione corporale, dall'influsso del demonio, ecc. I segni per riconoscere che queste cose sono manifestazioni della notte oscura sono:

1° Non si trova gusto né consolazione nelle cose di Dio e neanche nelle cose create, se si trova consolazione nelle cose create è segno di dissipazione e tiepidezza,

2° Ricordarsi abitualmente di Dio con una sollecitudine e un'attenzione che dà pena; ci si preoccupa di non servire Dio, anzi di regredire, perché non si prova più gusto nelle cose divine. E questo desiderio di servire Dio è il segno in equivoco e caratteristico che non può confondersi con tiepidezza né con dei problemi fisici.

3° Non poter meditare già né discorrere come era solito farlo.

A volte questi segni appaiono mischiati con certe malattie mentali, tentazioni di ogni tipo, scrupoli, ecc., persecuzioni (da parte dei buoni, o incomprensioni da parte dei superiori), eccetera. Per questo motivo è necessario fare attenzione. Non tutte le persone soffrono questa purificazione passiva allo stesso modo. Ma i segni caratteristici sono i tre sopra indicati.

**4. Condotta pratica dell'anima:** Le norme che devono guidare a chi sta passando la notte sono:

1° Sottomissione completa ed amorosa alla volontà di Dio, accettando con pazienza e rassegnazione la dolorosa prova, per tutto il tempo che Dio voglia. Questo stato purgativo non è qualcosa di cattivo, bensì un mezzo per fortificarsi e progredire nella vita spirituale. *"Coloro che si trovano in questa situazione, si consolino perseverando nella pazienza, senza affliggersi. Confidino in Dio, che non abbandona coloro che lo cercano con cuore semplice e sincero. Egli non mancherà di dare loro l'aiuto necessario per il cammino, fino a elevarli alla pura e chiara luce dell'amore,*

*che comunicherà loro nella notte oscura dello spirito, se meriteranno che Dio ve li faccia entrare"* (Notte oscura I,10,3).

2° Perseveranza nella preghiera nonostante tutte le difficoltà, come Cristo a Getsemani (Lc 22,43) poiché in mezzo alle aridità, la preghiera diventa un tormento, ma bisogna perseverare in essa chiedendo a Dio la forza.

3° Lasciare stare l'anima in calma e quiete. *“Cerchi piuttosto di restare nella pace e nella calma, anche se ha la sensazione netta di non fare niente, di perdere tempo, e a motivo della sua tiepidezza non ha voglia di pensare a nulla. Sarà già molto se conserverà la pazienza e persevererà nell'orazione, pur non facendo altro. L'unica cosa da fare è lasciare l'anima libera, sgombra e al riparo da tutte le conoscenze e i pensieri, non preoccupandosi di cosa dovrà pensare o meditare. Si limiterà soltanto a un'attenzione piena d'amore e di pace in Dio, evitando ogni preoccupazione, desiderio ardente o semplice voglia di gustarlo o di sentirlo”* (Notte I,10, 4).

Se l'anima vuole fare qualcosa di sua iniziativa con le facoltà interiori, non farà che disturbare e perdere i beni che Dio sta imprimendo in lei attraverso la pace e la quiete dello spirito. È come se un pittore volesse dipingere o disegnare un volto: se la persona muove continuamente la testa per fare qualcosa, il pittore non può concludere nulla perché viene disturbato nel suo lavoro. Allo stesso modo, quando l'anima vuole stare nella pace e nella quiete interiore, qualsiasi azione, affetto o attenzione che essa volesse coltivare non farebbe che distrarla, metterla in agitazione e procurarle aridità e vuoto dei sensi (Cfr. Notte I,10,5)

Pertanto quest'anima non deve preoccuparsi se le vengono meno le operazioni delle potenze. Al contrario dev'essere lieta che cessino, perché così, non disturbando più la contemplazione infusa in cui viene introdotta, Dio può accordarle maggiore abbondanza di pace (cfr. Notte I,10,6)

4° Docilità al direttore prudente e sperimentato che l'incoraggi a rimanere tranquilla e serena con la semplice attenzione amorosa. Ma bisogna anche tener presente che Dio non abbandona nessuno che desidera santificarsi e dare gloria a Lui, se perciò il direttore non riesce ad orientare l'anima, Dio supplirà.

**5. Effetti:** (cfr. Notte 1, cc.12-13): La notte del senso è causa di grandi vantaggi per l'anima:

- a. *Conoscenza di sé* e della propria miseria, a vedersi pieno di oscurità ed impotenze;
- b. *Il tratto con Dio più rispettoso e affabile* di quanto normalmente aveva prima quando stava nelle consolazioni;
- c. *Luci più vive sulla grandezza ed eccellenza di Dio*, prodotte per la contemplazione infusa incipiente;
- d. *Profonda umiltà*, non si sta comparando con gli altri né pensa che va meglio degli altri;
- e. *Amore al prossimo*, perché lo apprezza e non li giudica come soleva farlo prima;
- f. *Sottomissione ed obbedienza*, ascoltano ciò che viene insegnato loro e desiderano di essere guidati;
- g. *Purezza di cuore e purificazione dei vizi capitali* tali come l'avarizia, la lussuria, la gola spirituale, ecc;
- h. *Coscienza abituale della presenza di Dio*, accompagnato dal timore di tornare indietro;
- i. *Esercizio di tutte le virtù cristiane*;
- j. Più l'anima si purifica dagli affetti e dai desideri sensitivi, più acquista *libertà di spirito*, nella quale si sviluppano i dodici frutti dello Spirito Santo;



k. *Trionfo sui tre nemici dell'anima*: il mondo, il demonio e la carne.

**6. Durata:** La durata è variata, dipende del grado di amore al quale Dio voglia alzare l'anima e del maggiore o minore bagaglio di imperfezioni che devono essere purificate. È lecito chiedere abbreviare queste prove e notte (cfr. Mt 26,39), ma bisogna abbandonarsi pienamente nelle mani di Dio e accorgersi che la notte non è un male ma una prova dolorosa della quale nascono moltissimi beni. In ogni caso bisogna ripetere sempre "*Sia fatta la tua volontà*" (Mt 6,10).

La notte del senso segnala il passaggio dei principianti alla via illuminativa, dall'ascetica alla mistica, di quelli che meditano discorrendo nelle loro menti alla contemplazione infusa.

### C. La notte dello spirito

Le anime eroiche anche passano per un'altra notte, quella dello spirito (cfr. Notte 2; Teologia della perfezione Cristiana nn.275-280; Tre età della vita interiore 4,cc-1-6).

**1. Natura:** La notte dello spirito è una serie di purificazioni passive estremamente dolorose che completano la purificazione dell'anima incominciata nella notte del senso. Terribili prove per strappare dall'anima i difetti ed imperfezioni nelle sue stesse radici.

**2. Cause:** Sono le stesse della notte del senso: la contemplazione infusa e l'imperfezione dell'anima. Cioè un grado superiore di luce contemplativa che mostra all'anima le più piccole imperfezioni (il che diventa per l'anima causa di atroce sofferenza). Il contrasto tra la grandezza di Dio che contempla in modo infuso e le proprie imperfezioni e miserie fanno l'anima pensare che non sarà mai possibile l'unione (anzi si sente staccata e come appartata da Dio), e che è irrimediabilmente condannata a vivere eternamente separata da Dio. Questo sommerge l'anima in un stato di angoscia e di tortura che si assomiglia alla pena di danno dell'inferno. San Giovanni della Croce lo esprime così: "*Quando, infatti, l'anima è investita da questa purissima luce al fine di essere liberata dalle sue impurità, si sente talmente impura e miserabile da avere la sensazione che Dio le sia contro e che essa stessa sia diventata nemica di Dio. Pensando che Dio l'abbia scacciata, avverte tanta pena e sofferenza da sperimentare una delle prove più dure alle quali fu sottoposto Giobbe in situazione simile*" (cfr. Notte 2,5,5). Se l'anima non dispera è grazie ad una particolare assistenza di Dio che la sostiene e contemporaneamente la conforta mentre che la purifica.

**3. Effetti:** Santifica l'anima. Essa esce da questa notte tutta risplendente e trasformata in Dio, libera da tutte le proprie debolezze, imperfezioni e miserie. Purificata pienamente, sta nella cima della santità (cfr. Notte 2,10,1).

**4. Necessità.** Questa purificazione non è assolutamente necessaria per raggiungere una perfezione relativa, 5° e 6° dimore (preghiera contemplativa di quiete e di unione). Dio può supplire con altre prove dolorose ed intermittenti, alternando luce e tenebre. Ma per salire fino alle 7me dimore è assolutamente indispensabile, poiché l'anima non può unirsi con Dio in unione trasformante finché non si purifica interamente da tutte le sue miserie e debolezze, e questo è l'effetto proprio della notte dello spirito.

**5. Durata:** Non esistono regole fisse, la durata dipende da circostanze molto varie, ma normalmente durano molto tempo fino a che l'anima sia ammessa all'unione trasformante.

Questa notte dello spirito può essere intermittente durante la vita unitiva, ed il suo posto è tra le 6° e 7° dimore, cioè quando l'anima è molto progredita nella via unitiva, ed immediatamente prima dell'unione trasformante.

Quello che in San Giovanni della Croce può capirsi come transizione tra via illuminativa ed unitiva, occorre meglio quando si vede che il santo non si riferisce alla via unitiva in generale, bensì all'unione trasformante che è il fine di detta via (cfr. Notte 2,1,1 e 2,1,2), perciò noi collochiamo questa notte tra la via unitiva e l'unione trasformante. Il posto esatto, se al principio della via unitiva o già vicino alla fine, può essere una questione di interesse speculativo, ma non ha tanta importanza pratica allo scopo della nostra materia.

---

**Questionario per orientare lo studio:**

Che cosa si capisce per notte del senso?

Quali sono i segni caratteristici della notte del senso?

Quali sono le cause della notte del senso?

Quale è la condotta pratica dell'anima durante la notte del senso?

Quali sono gli effetti della notte del senso?

Quali sono gli effetti della notte dello spirito?

A che scopo è necessaria la notte dello spirito?

## **CAPITOLO 7: LOTTA CONTRO IL DEMONIO**<sup>13</sup>

### ***Schema della unità:***

Introduzione

1. La tentazione

1.1 La tentazione del demonio

1.2 Psicologia della tentazione

1.3 Condotta pratica davanti alla tentazione

1.4 Vantaggi della tentazione

2. L'ossessione diabolica

2.1 Natura dell'ossessione diabolica

2.2 Classi di ossessione

2.3 Causi dell'ossessione diabolica

2.4 Condotta pratica davanti all'ossessione

3. La possessione diabolica

3.1 Esistenza

3.2 Natura

3.3 Segni di possesso diabolico

3.4 Cause della possessione diabolica

3.5 Rimedi contro la possessione diabolica

Nota

Questionario per orientare lo studio.

---

Esistono nemici diretti della nostra santificazione: il peccato mortale e veniale, e le imperfezioni volontarie, preparazione dei peccati che è necessario combattere. Esistono anche nemici secondari: il mondo, il demonio e la carne. Bisogna ricordare che l'azione del demonio si limita alla parte sensitiva della nostra anima e non può operare direttamente sulla nostra intelligenza né sulla nostra volontà (a meno che noi lo lasciamo). Ma quando Dio lo permette, può il demonio agire sulla nostra immaginazione, sulla nostra sensibilità, su oggetti esterni ed sul nostro corpo allo scopo d'inclinarci al male.

Noi tratteremo principalmente delle tre forme principali dell'azione diabolica sulle anime: tentazione, ossessione e possessione. Rispetto a questi modi di dominio del demonio ci sono vari errori: alcuni dicono che i posseduti dei quali si parla nel Vangelo erano malati fisici o psichici, o che in quel tempo la medicina non era avanzata; altri più modernamente, forse per eccessiva credulità, attribuiscono all'azione diabolica qualunque fenomeno raro. Per questo motivo bisogna esaminare bene le cose, non bisogna vedere dappertutto delle streghe. Ci sono tuttavia forme moderne di satanismo: spiritisti, sette sataniche (rock pesante), certe forme di controllo mentale, specialmente per il lato dei consiglieri, poiché come il diavolo lavora sull'immaginazione... (Cfr. Teologia della perfezione cristiana nn. 162-173; Tre età della vita interiore 5,6).

### **Introduzione**

---

<sup>13</sup> Testi che possono leggersi con frutto: Nel Nuovo Catechismo si fa menzione a come il diavolo possiede un certo dominio sull'uomo (CCC 2850-2854); e si parla della tentazione (CCC 2846-2849).

Alcuni degli angeli si ribellarono contro Dio, li chiamiamo *'demoni'* ed al suo capo *'Lucifero'* o *'diavolo'*. Il demonio ha un certo dominio sugli uomini, per ragione del peccato di Adamo.

Cristo chiama il diavolo principe di questo mondo (Gv 12,31; 14,30); S. Paolo lo chiama dio di questo mondo (2 Cor 4,4). Cristo con la sua redenzione vince il potere del diavolo: Gv 12,31. Il Figlio di Dio si incarnò per distruggere con la sua morte colui che aveva l'impero sulla morte, cioè al diavolo (Eb 2,14; vedere anche Col 1,13; 2,15; 1 Gv 3,8). Nel giudizio universale soffrirà la completa e definitiva sconfitta (2 Pt 2,4; Gd 6; Mt 25,41).

## 1. LA TENTAZIONE

1. La tentazione in generale. Tentare è innanzitutto provare, sottomettere a prova, riconoscere la realtà dietro le apparenze (*tentare, id est, experimentum sumere de aliquo*) STh 1,114,2; 2-2,97,1. Dio tenta l'uomo, benché conosca a fondo (Ger 11,20; 2 Cro 32,31), per offrirgli occasione di manifestare l'atteggiamento profondo del suo cuore (Gen. 22,1; Es 16,4; Dt 8,2.16; 13,4; Gdt 8,25-27).

Questa prova viene spesso provocata per circostanze esterne o per il Diavolo, tentatore, Gb 1,8-12; Mt 4,1; 1 Cor 7,5; 1 Ts 3,5; Ap 2,10) o per la concupiscenza (Gc 1,13-14; 1 Tim 6,9). Così Tentazione ha il senso di seduzione, di un'attrazione verso il male. Il fedele può trionfare sulla tentazione con l'aiuto di Dio (Si 44,20; Mt 6,13; 26,41; Lc 8,13; 1 Pt 1,6-7).

Gesù stesso volle essere tentato per fare così più forte la sua sottomissione alla volontà dal Padre (Mt 4,1; 26,39-41; Eb 2,18; 4,15). Da parte sua l'uomo che tenta a Dio è blasfemo (Es 17,2; At 15,10).

### 1.1 La tentazione del demonio

Il mestiere proprio del demonio è tentare (STh 1,114,2). Ma non tutte le tentazioni che l'uomo soffre procedono dal demonio. Alcune hanno origine nella propria concupiscenza (cfr. Gc 1,14). Ma molte di esse procedono dal demonio dovuto all'invidia che ha dell'uomo e della sua superbia contro Dio (Ef 6,11-12): *“Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti”*. San Pedro paragona il demonio ad un leone infuriato che continuamente gira attorno a noi desiderando divorarci (cfr. 1 Pt 5,8).

*Danni fisici*: cercano di causare male fisico agli uomini: Tob 3,8; Gb 1,12; 2,6; 1 Cor 5,5.

La tentazione non è qualcosa di straordinario ma è la cosa più frequente, potremmo dire normale, ed è il peggiore danno che può causare agli uomini: *“...non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna”* (Mt 10,28), poiché il demonio procura il male incitando gli uomini al peccato: *“Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare”* (1 Pt 5,8). Gesù l'insegnò chiaramente: *“...mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò... il nemico che*

*l'ha seminata è il diavolo...*” Mt 13,25.39; ed anche San Paolo: Ef 6,12. Gli esempi della Sacra Scrittura sono chiari: dietro grandi peccati è il demonio. Così per esempio: il peccato dei nostri primi padri Gn 3,1ss; Sp 2,24; Gv 8,44; il fratricidio di Caino Gn 4,1ss; 1 Gv 3,12; il tradimento di Giuda Gv 13,2.27; la negazione di Pietro Lc 22,31; la bugia di Anania At 5,3.

La tentazione del diavolo non forza l'uomo a peccare. L'uomo conserva la sua libertà naturale. Il diavolo può tentare nella misura che Dio gli permetta, e Dio dà sempre la grazia per resistere: 1 Cor 10,13: *“Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla”*; o in 2 Cor 12,7 *“Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia”*.

## 1.2 Psicologia della tentazione

Il mestiere di tentatore del demonio appare chiaramente nella tentazione di Eva che causò la rovina dell'umanità (cap. 3 della Genesi)

a. *Il tentatore si avvicina*: non sembra che la presenza del demonio sia permanente e continua, si avvicina e si allontana (Lc 4,13: *“dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato”*). A volte improvvisamente prova, a volte apertamente, a volte cautamente, non proponendo subito l'obiettivo della tentazione bensì stabilendo un dialogo con l'anima.

b. *Prima insinuazione*: *“...è vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?”* Non tenta ancora ma porta la conversazione al terreno che gli conviene. Tattica di avvicinamento indiretto, si approssima usando mezze verità.

c. *Risposta dell'anima*: se si avverte un pericolo alla prima presentazione del progetto si deve fuggire, non dialogare più (cambiando il pensiero o immaginazione ad altri temi) così la tentazione rimane vinta facile e chiaramente, ed il tentatore si ritira<sup>14</sup>. Ma se l'anima è imprudente, accetta il dialogo, e si espone al pericolo: *«Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, 3 ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete»*.

Qui l'anima si rende conto che Dio proibisce qualcosa, che qualcosa sta male. Non ama disobbedire Dio ma sta perdendo il tempo inutilmente ricordando che non deve fare quello, vedendo le ragioni per farlo o non farlo, ecc.

d. *Proposta diretta del peccato*: *“...il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! 5 Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male»*. Il demonio presenta un panorama abbagliante, la promessa della felicità, oppure che Dio infinitamente misericordioso la perdonerà facilmente. In questo punto se l'anima non reagisce energicamente soccomberà, perché sta perdendo forze, le grazie di Dio sono meno intense ed il peccato si presenta più suggestivo, attraente ed affascinante.

e. *La vacillazione*: *“Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza”*. L'anima vacilla e si turba profondamente. Non vorrebbe offendere a Dio, ma è sedotta, si inizia una lotta violenta che può prolungarsi molto

---

<sup>14</sup> Esercizi spirituali, regola 12° di discernimento di spiriti per la prima settimana.

tempo. Se sotto l'influsso della grazia l'anima reagisce energicamente rimarrà conquistatrice (ma rimarrà indebolita per causa del peccato veniale per la sua negligenza, semideliberato, per vacillazione davanti al male). Ma molte volte a questa altezza si dà il passo all'abisso dando il sì.

f. *Il consenso volontario*: "...prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò". L'anima sedotta soccombe alla tentazione, e molte volte per scandalo o complicità fa commettere ad altri lo stesso peccato in cui cadde.

g. *La delusione*: "...allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture". L'anima resta nuda, senza la grazia, senza la presenza di Dio, senza i doni dello Spirito Santo, senza la carità, senza i meriti che aveva acquisito, nuda.

h. *Vergogna e rimorso*: "...poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?»... Rispose: «Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto»". Non resta se non chiedere perdono dell'infedeltà commessa ed imparare della dolorosa esperienza a resistere d'ora in poi al tentatore dal primo momento, alla semplice presentazione della tentazione, quando la vittoria è facile ed il trionfo sicuro davanti all'amoroso sguardo di Dio.

### 1.3 Condotta pratica davanti alla tentazione

Conviene precisare l'atteggiamento dell'anima, prima, durante e dopo la tentazione.

a. *Prima della tentazione*: il migliore atteggiamento è la vigilanza e la preghiera: "...vegliate e pregate, per non cadere in tentazione" (Mt 26,41). *Vigilanza*, perché se il demonio ci lascia per un certo tempo, ma ci tenterà una ed un'altra volta per perdere la nostra anima. Le epoche di relativa calma non ci devono fare dimenticare che stiamo in guerra. Di lì la necessità della vigilanza per non essere sorpresi. Così fortificare i nostri punti deboli<sup>15</sup>, esame particolare, frequente rinnovazione del proposito, combattere l'oziosità.... *Pregare* giacché il trionfo è frutto della grazia che dobbiamo implorare, grazia che non viene concessa per la nostra giustizia ma per la sua immensa misericordia, dipende della promessa del Dio fedele. Così sant'Alfonso dice: *chi prega si salva, chi non prega si condanna*. In modo speciale ricorrere a Maria, quella che schiaccia la testa del serpente, ed all'angelo custode, uno dei suoi principali uffici è difenderci contro gli assalti del nemico infernale.

b. *Durante la tentazione*: resistere, non solo di modo passivo (non consentendo) bensì attivamente, benché questo deve essere a volte direttamente, agendo in senso contrario a quello che ci suggerisce, per esempio: se sono tentato contro la fede fare atti di fede in ciò; o indirettamente, allontanandosi dalla tentazione, per esempio: quando il tentatore provoca contro la purezza. Normalmente il demonio dopo di essere respinto ritornerà a tentarci altre volte, probabilmente negli stessi punti. Ogni nuovo assalto sarà occasione di più intensa adesione a Dio.

Manifestare queste tentazioni senza vergogna sia in confessione che in direzione spirituale, poiché tentazione dichiarata è già mezza vinta.

c. *Dopo la tentazione*: se abbiamo vinto dobbiamo essere coscienti che è stato per la grazia di Dio, così ringraziare semplicemente e brevemente, chiedendo continui aiuti dall'alto.

<sup>15</sup> Esercizi spirituali, regola 14° di discernimento di spiriti per la prima settimana.

Se siamo caduti, non scoraggiarsi, ricordarsi dell'infinita misericordia di Dio, con umiltà e pentimento chiedere perdono, e promettere col suo aiuto non tornare a peccare. Se la caduta è stata grave confessarsi subito, e fare esperienza per essere più umili e vigili, e per intensificare la nostra vita cristiana.

Se si rimane con dubbi di aver consentito o meno non è conveniente interrogarsi con minuziosità ed angoscia, perché sarà fonte di nuove tentazioni e si aumenterà il pericolo. Lasciare piuttosto passare un certo tempo, e quando l'anima stia tranquilla interrogarsi, fare atto di contrizione e manifestare al confessore quello che è successo, così come sta nella presenza di Dio. In questo aspetto bisogna tenere in conto la distinta condizione delle persone. Se ha una coscienza "grossolana" la presunzione di avere consentito è in suo contro (cioè significa che molto probabilmente ha peccato); se è di coscienza delicata la presunzione è di non aver avuto pieno consenso; se ha coscienza scrupolosa la presunzione è che non ha peccato. Attenersi sempre a quello che le manifesti il confessore, senza contraddirlo né discutere.

#### **1.4 Vantaggi della tentazione**

Quando la tentazione, per la grazia e l'aiuto di Dio è vinta, riporta grandi vantaggi:

- a. Umilia Satana;
- b. Fa risplendere la gloria di Dio ed il potere di Cristo;
- c. Purifica la nostra anima, riempiendoci di umiltà, pentimento e fiducia nell'aiuto divino;
- d. C'obbliga ad essere sempre vigili e attenti, diffidando di noi stessi, aspettandolo tutto da Dio;
- e. C'obbliga a mortificare i nostri gusti e capricci per non cadere in essi;
- f. C'eccita alla preghiera;
- g. Ci dà una chiara conoscenza di noi stessi, facendoci cauti e prudenti nella nostra lotta coi nostri nemici.

Per questo motivo diceva San Giacomo 1,12: *“Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano”*.

## **2. L'OSSESSIONE DIABOLICA**

La tentazione è la forma più comune ed universale con la quale Satana esercita la sua azione diabolica nel mondo: nessuno è esento, nemmeno i più grandi santi, finché dura il nostro pellegrinare terreno saremo tentati lungo tutte le tappe della nostra vita. Variano le forme, i procedimenti, aumenta o diminuisce l'intensità, ma sempre ci saranno tentazioni.

A volte il demonio anche, per permissione divina, arriva fino all'ossessione e possesso corporale delle sue vittime. L'ossessione è una azione estrinseca alla persona che soffre, nel caso della possessione entra realmente nel corpo della persona e la maneggia da dentro come l'autista fa con l'auto.

## 2.1 Natura dell'ossessione diabolica

C'è ossessione quando il demonio tormenta l'uomo da fuori tanto fortemente, sensibilmente ed inequivocabilmente che non permetta dubitare sulla sua presenza ed azione. Nella tentazione non appare tanto chiara l'azione diabolica, poiché essa potrebbe ubbidire ad altre cause. L'anima ossessa invece soffre una violenza inaudita nell'azione esterna di Satana.

## 2.2 Classi di ossessione

L'ossessione può essere interna, colpisce i sensi interni, specialmente l'immaginazione, provocando impressioni intime, o esterna, colpisce i sensi esterni in forme e gradi vari. Raramente si dà l'ossessione solo esterna, poiché l'intenzione è togliere la pace all'anima.

L'ossessione interna, non si distingue dalla tentazione ordinaria, se non solo per la sua violenza e durata. Può manifestarsi come un'idea fissa, assorbente, o immagini e rappresentazioni tanto vive che si impongono come se si trattasse di realtà, a volte da ripugnanza ai doveri ed obblighi, o inclinando e facendo desiderare veementemente qualcosa che bisogna evitare. Così l'anima si sente piena di immagini importune, ossessionanti che la spingono al dubbio, al risentimento, alla collera, all'antipatia, all'odio, alla disperazione, oppure a tenerezze ed incantesimi frutti della voluttuosità esacerbata.

L'ossessione esterna è più spettacolare ed impressionante ma meno pericolosa che la tentazione, a meno che si unisca all'ossessione interna, cosa che succede nel più delle volte. Così possono capitare apparizioni o ispirazioni all'anima di sentimenti di vanità, compiacenza di sé, ecc.... Altre volte orribili apparizioni per spaventare ed allontanare i santi dall'esercizio delle virtù. Altre in forma seduttrici per trascinare al male. Anche rumori, oscenità, bestemmie, ecc.... O con gusti di cibi succulenti o liquori deliziosi, o amarissimo fiele, o cose ripugnanti, affinché la persona venga a debilitarsi fisicamente, o elementi difficili da digerire (aghi, pietre, ecc...). Attua a volte sul tatto con colpi o con carezze.

## 2.3 Causi dell'ossessione diabolica

a. La **permissione divina**, che vuole affinare le virtù ed aumentare i meriti dell'anima. In questo senso equivale ad una notte passiva o alla tappa mistica dell'anima (nel senso di passività di chi la deve soffrire). Così l'hanno vissuto Giobbe, il curato di Ars, san Pio da Pietralcina, ecc...

b. Per **invidia e superbia del demonio** che non può sopportare un'anima che tenta di santificarsi davvero e di glorificare a Dio con tutte le sue forze, cercando di aiutare a tanti altri...

c. Per **imprudenza dell'ossesso** sfidando o provocando Satana, come se fosse qualcosa di poco peso.

d. Anche, benché remotamente, la **propensione naturale dell'ossesso** che dà occasione a Satana di attaccarlo nella parte più debole. Così potrebbe accadere con le anime di temperamento malinconico e propense agli scrupoli, inquietudini e tristezze. Ma l'ossessione non toglie mai la libertà, e con la grazia di Dio può vincersi, e tirare fuori di essa grandi beni. Se perde a volte il dominio delle potenze inferiori può darsi che dica cose che non vuole, o compia qualche azione non frutto della più piena deliberazione, eccetera...



## 2.4 Condotta pratica davanti all'ossessione

Rimedi contro l'ossessione: la preghiera, la vera umiltà di cuore, il disprezzo di sé stesso, la fiducia in Dio e nella protezione di Maria, l'uso di sacramentali e l'obbedienza al direttore spirituale.

Si deve distinguere l'ossessione dalle malattie e dagli squilibri mentali che sono somiglianti. Non si deve vedere dappertutto diavoli, ma è pure vero che ci sono non pochi casi di ossessione.

a. Normalmente l'ossessione si dà in alcune anime progredite nella virtù.

b. Per discernere se è vera ossessione si deve badare se si tratta di un'anima normale, equilibrata, di sano giudizio, nemica delle esagerazioni o al contrario se si tratta di uno spirito inquieto, squilibrato, fragile, nervoso, scrupoloso o depresso per qualche complesso di inferiorità.

c. Caratteristiche della ossessione diabolica possono essere segni sensibili tali come i colpi (la cui crudeltà non può attribuirsi a nessuna causa naturale) ed in persone di affinata virtù, sincere, equanimi. Anche Dio permette l'ossessione di anime volgari e peccatrici, induriti, come mezzo di spiare i loro peccati, rendergli una idea dell'inferno, la necessità di convertirsi che hanno, ecc. Tuttavia ciò che è più ordinario è che si riferisca ad anime di gran virtù.

d. Per aiutare queste anime occorre pazienza e soavità nei modi, poiché la persona ha bisogno dell'aiuto e della consolazione di qualcuno che meriti intera fiducia e parli loro a nome di Dio. Gli si deve infondere gran fiducia in Dio: *se Dio sta con noi chi starà contro noi?* (Rom 8,31).

e. Nei casi più gravi e persistenti, utilizzare gli esorcismi prescritti nel Rituale Romano, in privato, senza avvisare il paziente, basta indicare che si tratta di una preghiera approvata dalla Chiesa.

## 3. LA POSSESSIONE DIABOLICA

### 3.1 Esistenza

Nella possessione il cattivo spirito si impadronisce violentemente del corpo umano, dominando gli organi e le forze inferiori dell'uomo, perfino l'immaginazione, ma non le forze superiori dell'intelletto e della volontà. Dal punto di vista metafisico non è contraddittorio né fisicamente (giacché non supera le forze del demonio, cioè essi lo può fare), né moralmente (giacché Dio permette per punizione del peccatore o per tirare fuori maggiori beni).

Gesù espulse spiriti cattivi: Mc 1,23 ss; Mt 8,16; 8,28ss; 9,32; 12,22; 17,18. “*«Come ti chiami?» «Mi chiamo Legione, gli rispose, perché siamo in molti»* (Mc 5,9).

Gesù diede ai suoi Apostoli potere sugli spiriti immondi: curate i malati... cacciate via i demoni (Mt 10,1.8; Mc 16,17; Lc 10,17ss); da questa potestà concessa da Cristo proviene il fatto che la Chiesa pratici gli esorcismi, perfino prima del battesimo. *Paolo, mal sopportando la cosa, si volse e disse allo spirito: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di partire da lei».* (Att 16,18).

### 3.2 Natura

Fenomeno sorprendente nel quale il demonio invade il corpo di un uomo vivo e muove i suoi organi nel suo nome ed al suo gusto, come se si trattasse del suo proprio corpo, non è *informazione del corpo* (come se fosse l'anima del corpo), bensì dominio dispotico. Quelli che soffrono questa invasione si chiamano indemoniati o energumeni. L'anima rimane libera. Solo Dio ha il privilegio di penetrare nella sua essenza per il suo potere creativo e stabilire lì la sua dimora (inabitazione). Il possesso consiste in un diritto che ha lo spirito maligno di risiedere in un corpo e di attuarlo in qualche modo, per permissione divina.

*"Essere all'interno di qualcosa significa essere all'interno dei suoi confini. Ora, il corpo ha confini di due tipi, ossia di quantità e di essenza. Perciò l'Angelo, che opera all'interno dei confini della quantità corporea si introduce nel corpo. Però non in maniera tale da essere all'interno dei confini della sua essenza (né come parte, né come virtù che da l'essere –perché l'essere si origina per creazione da Dio-). La sostanza spirituale, invece, non possiede confini di quantità, ma soltanto confini di essenza. Di conseguenza dentro di essa entra esclusivamente colui che da l'essere -Dio creatore-, il quale ha un'azione intrinseca nei riguardi della essenza. Le altre perfezioni, invece, risultano sopraggiunte rispetto all'essenza. Di conseguenza l'Angelo che illumina non si dice che è nell'Angelo e nell'anima; si dice invece che opera qualcosa estrinsecamente"* (San Tommaso d'Aquino, in 2 Sent dist.8, q.1, a.5, ad 3).

La finalità del demonio è quella di perturbare l'anima e trascinarla al peccato. Ma l'anima rimane sempre padrona di sé, e se è fedele alla grazia di Dio, trova nella sua volontà libera un recinto inviolabile.

Nel possesso si distinguono due periodi: quello di crisi e quello di calma. La crisi si manifesta per l'accesso violento del male, e la sua stessa violenza ostacola che siano periodi continui, cioè molto prolungati. È il momento nel quale il demonio si dichiara apertamente: con atti, parole, convulsioni, esplosioni di rabbia, empietà, oscenità, bestemmie.... Il paziente perde normalmente la nozione di quello che passa, senza ricordare quello che succede. A volte percepiscono all'inizio qualcosa dell'irruzione quando comincia ad usare dispoticamente i suoi membri. In certi casi, lo spirito del possesso rimane libero e cosciente di sé (il P. Surin esorcizzava alle ursuline di Loudun e rimase posseduto per 12 anni).

In periodi di calma, niente manifesta il possesso. Benché molte volte appare in una strana malattia cronica che oltrepassa per la sua eccentricità le categorie patologiche mediche e resiste a tutti i rimedi terapeutici.

Infine non bisogna dare credito alle dichiarazioni del demonio, padre della bugia.

### 3.3 Segni di possesso diabolico

Prima di emettere un giudizio sulla possessione bisogna tenere in conto che i casi di autentico possesso sono molto rari. Alcuni segni sono:

a. *Parlare lingue non conosciute*, ma ci sono casi patologici dove si ricordano lingue impariate fa molto tempo o sentite, per cui si deve vedere anche gli altri segni: *spirito di bestemmia, l'orrore alle cose sacre, ecc...*

b. *Rivelazione di cose nascoste o distanti senza causa naturale* che lo spieghi. Ma ci sono anche fenomeni di telepatia... Inoltre i futuri contingenti ed i segreti dei cuori scampano dalla conoscenza angelica, benché possano avere una conoscenza congetturale. Per quel motivo bisogna osservare gli altri segni.

c. *L'uso di forze notevolmente superiori alle forze proprie*: volare per l'altezza, mantenersi un lungo periodo nell'aria senza punto di appoggio, camminare coi piedi per la parete o il soffitto, alzare con facilità pesati carichi che molti uomini non potrebbero alzare, ecc. Se a questo si unisce lo spirito di bestemmia e l'orrore per le cose sacre, è segno chiaro di possesso.

Rispetto alla maniera in cui comincia questa possessione: a volte è istantanea. Il segno precursore è l'ossessione sotto alcune delle forme sensibili. Dio permette queste manifestazioni esterne al fine di avvertire l'invasione interna della quale esse sono preludio, ed ispirare un orrore più profondo verso loro.

### 3.4 Cause della possessione diabolica

Ordinariamente si dà nei peccatori; nel caso dei santi è stato una prova purificatrice.

Molte volte è un segreto che Dio si riserva, profonda e misteriosa opera di misericordia e di giustizia. Tenendo in conto ciò che abbiamo detto anteriormente le cause principali della possessione diabolica sono:

a. *La petizione che fa la propria vittima*, anche alcuni persone pie, per pretesto di soffrire per Cristo, il che è gran temerarietà.

b. *Punizione del peccato*, causa più frequente ed ordinaria della possessione; così: l'infedeltà, l'apostasia, l'abuso dell'Eucaristia, la bestemmia, l'orgoglio, gli eccessi della lussuria, dell'invidia e dell'avarizia, ecc. Dio la permette per punizione del peccato e per ispirare un gran orrore verso lui.

c. *La provvidenza di Dio per purificare un'anima santa*: ispira orrore al demonio, paura dei giudizi di Dio, umiltà e spirito di preghiera; risulta anche utile al prossimo: vedendo l'odio del demonio contro l'uomo e la protezione misericordiosa di Dio; finalmente anticipo e preludio della dannazione. San Agustín diceva che gli uomini carnali temono i mali presenti più che i futuri, e per quel motivo Dio li ferisce nel tempo, per far loro comprendere quello che saranno i mali eterni (cfr. ML 42,159). Finalmente servono per fare brillare la divinità di Gesù Cristo, della sua Chiesa, ecc. Ricordiamo che Dio non permette mai il male se non indirizzato a beni maggiori.

### 3.5 Rimedi contro la possessione diabolica

I rimedi principali sono:

a. La confessione sacramentale, soprattutto generale di tutta la vita, è di particolare efficacia per l'umiliazione e profonda rinnovazione dell'anima.

b. La Santa Comunione, ovviamente nei momenti di calma.

c. La preghiera ed il digiuno (Mt 17,20). La orazione umile e perseverante e la mortificazione, ottengono da Dio la grazia della cura. Non deve omettersi mai questo rimedio benché si impieghino gli altri.

d. I sacramentali, oggetti sacri, l'acqua benedetta (Cfr. Santa Teresa, Vita 31,4). La santa Croce, i crocifissi o segni della croce tracciati con la mano.

e. Reliquie dei santi, le reliquie della croce specialmente, poiché Cristo lo sconfisse nella croce.

f. I santi nomi di Gesù e di Maria: *nel mio nome getteranno i demoni* (Mc 16,17); «*In nome di Gesù Cristo ti ordino di partire da lei*» (Att 16,18).

g. Gli esorcismi della Chiesa, esercitati pubblicamente e solennemente dai sacerdoti espressamente designati a tal fine dal Vescovo diocesano. In privato può qualunque sacerdote, ma la sua efficacia è minore.

Congiuro = può essere esercitato in privato, la cui finalità è respingere al demonio come nemico e reprimerlo, in virtù del nome di Dio, affinché non pregiudichi spiritualmente o corporalmente alla persona. Non lo si fa in tono di supplica al demonio –il che sarebbe una certa benevolenza o sottomissione verso lui- bensì in tono autorevole, il che suppone disprezzo di lui e disistima della sua potestà nel confronto divino (cfr. STh 2-2, 90,2).

Nota: procedimento di esorcismo:

1° comprovare molto bene la realtà del possesso;

2° autorizzazione dell'vescovo,

3° prepararsi diligentemente con confessione sacramentale, preghiera e digiuno;

4° si faranno in una cappella o chiesa, in compagnia di testimoni, pochi, con forze per sottomettere il paziente.

5° Le interrogazioni si faranno con impero, poche in numero, di accordo a quello che viene suggerito dal Rituale.

6° I testimone rimarranno in silenzio e pregando, senza interrogare il demonio.

7° Si ripeteranno le sessioni quante volte sia necessario fino a che il demonio esca o dichiari essere disposto ad uscire.

8° Ottenuta la liberazione l'esorcista pregherà a Dio che intimi il demonio affinché non ritorni mai al corpo del possesso; se deve dar grazie a Dio per liberarlo e si deve fuggire accuratamente da ogni peccato per non cadere un'altra volta nella possessione.

---

### **Questionario per orientare lo studio:**

Che cosa è la tentazione?

Descrive la psicologia della tentazione.

Quale è la condotta pratica durante la tentazione?

Come comportarsi dopo la tentazione?

Quali sono i vantaggi della tentazione?

Che cosa è l'ossessione diabolica e come distinguerla della tentazione?

Quale è la condotta pratica davanti all'ossessione?

Che cosa è la possessione diabolica?

Quali sono i suoi segni?

Quali sono le cause della possessione?

Quali sono i rimedi contro la possessione diabolica?

## **CAPITOLO 8: LA VITA DI PREGHIERA**

### ***Schema della unità:***

- A. Introduzione: Aspetto positivo della perfezione
  - B. La orazione in generale
    - 1. La orazione nel Vangelo
    - 2. Le qualità della orazione
    - 3. Utilità della orazione
    - 4. Natura della orazione
    - 5. Preghiera liturgica e privata
    - 6. Difficoltà della orazione
    - 7. I gradi della orazione e le età della vita interiore:
      - ° Vita purgativa: carità incipiente
        - 1. Le anime credenti, prime mansioni
        - 2. Anime buone, seconde mansioni
        - 3. Anime pie, terze mansioni
      - ° Via illuminativa: carità proficiente
        - 4. Anime ferventi, quarte mansioni
        - 5. Anime relativamente perfette, quinte mansioni
      - ° Via unitiva: carità perfetta
        - 6. Anime eroiche, seste mansioni
        - 7. I grandi santi, settime mansioni
  - C. La tappa prevalentemente ascetica
    - 1° Preghiera vocale (che cosa è, consigli)
    - 2° La meditazione (che cosa è, metodo, materia, consigli)
    - 3° La orazione affettiva (che cosa è, vantaggi, inconvenienti da evitare)
    - 4° La orazione di semplicità (che cosa è, che cosa fare prima, durante e dopo di essa)
  - D. La tappa prevalentemente mistica
    - Disposizioni per la contemplazione
    - 5° Raccoglimento infuso (che cosa è, fenomeni concomitanti, consigli)
    - 6° Preghiera di quiete (che cosa è, fenomeni concomitanti, consigli)
    - 7° Preghiera di unione (che cosa è, fenomeni concomitanti)
    - 8° L'unione estatica o sposalizio spirituale (che cosa è, cause, effetti, falsificazioni)
    - 9° L'unione trasformante o matrimonio spirituale (che cosa è, effetti)
- Domande per orientare lo studio
- 

### **A. Introduzione: Aspetto positivo della perfezione**

Sotto l'aspetto positivo della perfezione si intende tutto quello che deve praticarsi e fomentarsi per arrivare alla più alta unione con Dio. In un piccolo quadro generale indichiamo le leggi fondamentali dello sviluppo della vita cristiana ed i mezzi per raggiungere la perfezione:

**Aspetto positivo della perfezione cristiana**

- a. La grazia è chiamata a crescere
- 1. Leggi fondamentali
  - b. Dio causa l'aumento della nostra vita soprannaturale
  - c. Aumentano la grazia: sacramenti, meriti e preghiera
  - d. Abiti infusi crescono contemporaneamente tutti

- 2. Mezzi fondamentali
  - a. Sacramenti (*ex opere operato*)
  - b. *Ex opere operantis*
    - \* Esercizio delle virtù e dei doni
    - \* Vita di orazione
      - ° Presenza di Dio
      - ° Esame di coscienza
      - ° Discernimento di spiriti

**Aspetto positivo della perfezione cristiana**

- a. Interni = 1. Psicologico
  - ° Energia di carattere
  - \* *Volontà*
    - ° Desiderio di perfezione
    - ° Conformità con la volontà di Dio

3. Mezzi secondari

2. Fisiologico: migliorare il proprio temperamento

- \* Piano di vita
- b. Esterni =
  - \* Lettura spirituale
  - \* Amicizie sante
  - \* Apostolato
  - \* Direzione spirituale

## B. La orazione in generale

### 1. La orazione nel Vangelo

Gesù impara a pregare da sua Madre ( Lc 1,49; 2,19; 2,51) e prega nei momenti decisivi della sua vita: Battesimo (Lc 3,21), Trasfigurazione (Lc 9,28); prima della sua Passione (Lc 22,41-44). Prega anche nei momenti decisivi della missione dei suoi Apostoli: prima di chiamarli (Lc 6,12), prima della confessione di Pietro (Lc 9,18-20), ed perché Pietro non cada in tentazione (Lc 22,32); Gesù “*tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: «Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà»*” (Mt 26,40-42).

### 2. Le qualità della orazione

La orazione per essere buona deve essere fatto: *con fiducia*, pregando a Dio come Padre, con filiale audacia (Mc 11,24); *ordinata*, cioè, desiderando in primo luogo il Regno di Dio e dopo tutti gli altri beni (Mt 6,25-34); *devota*, disponendo la volontà per fare sempre la volontà dal Padre (Mt

7,21); *umile*, coscienti di essere deboli e peccatori, bisognosi della luce e della forza di Dio, come la preghiera del pubblicano (Lc 18,9-14); e nel nome di Gesù (Gv 14,13-14).

### 3. Utilità della orazione

La orazione è rimedio contro tutti i mali, poiché ci libera dei peccati passati: *“Ti ho manifestato il mio peccato, non ho tenuto nascosto il mio errore. Ho detto: «Confesserò al Signore le mie colpe» e tu hai rimesso la malizia del mio peccato”* (Sal 32,5-6). Chiaro esempio è il buon ladrone che pregò ed ottenne il perdono: aggiunse: *“«Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno»*. Gli rispose: *«In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso»* (Lc 23,42-43). Il pubblicano pregò e tornò a casa sua giustificato: *“Il pubblicano ...fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato...”* (Lc 18,13-14).

La orazione ci libera anche della paura e dalla tristezza: *“Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia salmeggi”* (Gc 5,13). Ci libera dalle persecuzioni e dai nemici: *“Ti loderò tra i popoli, Signore, a te canterò inni tra le genti...Innàlzati, Dio, sopra i cieli, su tutta la terra la tua gloria. Perché siano liberati i tuoi amici...”* (Sal 108,4-7).

La orazione è utile per ottenere tutti i beni: *“...vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato”* (Mc 11,24) e ci trasformiamo in amici di Dio: *“...come incenso salga a te la mia preghiera, le mie mani alzate come sacrificio della sera”* (Sal 141,2).

### 4. Natura della orazione

Esistono diverse definizioni teologiche della parola preghiera. Tra esse:

San Gregorio Magno: *La orazione è una conversazione o colloquio con Dio* (MG 44,1125); San Giovanni Crisostomo: *La orazione è parlare con Dio* (ML 53,280); Sant'Agostino: *La orazione è la conversione della mente a Dio con pio ed umile affetto* (ML 39,1887); San Giovanni Damasceno: *La orazione è l'elevazione della mente a Dio* (ML 94,1090); Santa Teresa di Gesù: *la orazione mentale non è altro che un intimo rapporto di amicizia, un frequente trattenimento da solo a solo con Colui da cui sappiamo d'essere amati* (Vita 8,5). Cfr. STh 2-2,83.

*È l'elevazione della mente a Dio*, cioè un atto della ragione pratica, non della volontà;  
*per lodarlo*, è una delle finalità più nobili e proprie della orazione;

*e chiedergli*, ciò che è proprio della orazione è chiedere giacché chi è indigente ricorre a Dio;

*cose convenienti all'eterna salvezza*, la remissione dei peccati ma principalmente la felicità eterna, ed il resto come mezzo orientato a ciò.

### 5. Preghiera liturgica e privata

Non c'è opposizione tra esse, ma deve essere armonizzata di tale maniera che si sostengano e aiutino mutuamente.

a. Preghiera liturgica è la orazione ufficiale della Chiesa, nella quale interviene tutto il corpo mistico di Cristo con il suo Capo. In uguaglianza di circostanze e di disposizioni soggettive, ha più forza ed efficacia santificatrice che la preghiera privata.

Il fondamento è il canto eterno del Verbo nel seno del Padre, ma Verbo che si fece carne (Gv 1,14) e da quel momento la creazione intera è stata associata al suo canto eterno attraverso la sua umanità. Finita la sua missione terrena Cristo confida la lode di gloria cominciata da Lui alla sua Chiesa affinché essa continui la missione di lodare Iddio: “...può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio, essendo egli sempre vivo per intercedere a loro favore...” (Eb 7,25). Così la liturgia è la lode dello stesso Cristo, Verbo Incarnato, offerta a Dio per la Chiesa, è l'Opera di Dio. È anche la *vox sponsae ed il sacrificium laudis*.

La liturgia si converte per la sua finalità, in fonte inesauribile di grazie ed in mezzo a santificazione. Tutto ci conduce a contemplare a Cristo ed i suoi misteri.

La liturgia è la cima alla quale tende l'attività della Chiesa e contemporaneamente la fonte di dove perde tutta la sua forza (SC n.1).

b. Per cogliere tutto il frutto santificatore bisogna pregare in unione intima con Cristo; pietosamente, attentamente e devotamente, con la maggiore carità possibile.

c. La orazione mentale, privata, è il migliore frutto della liturgia, ed a sua volta la sua migliore preparazione ad essa.

## 6. Difficoltà della orazione

Due sono le difficoltà principali della orazione:

a. *Le distrazioni*: che sono pensieri o immaginazioni strane che c'ostacolano l'attenzione. Le sue cause sono varie, alcune volte involontarie (per causa del temperamento) o della poca salute, o della stanchezza mentale, oppure per una direzione spirituale forse non tanto azzeccata da parte del direttore, o per causa del demonio che disturba, altre volte è volontaria, mancanza di preparazione remota: poco raccoglimento, dissipazione abituale, tiepidezza, curiosità, ansia di leggerlo tutto; mancanza di preparazione prossima: in quanto al posto, al tempo, alla posizione, oppure al passare molto bruscamente dell'attività al Preghiera.

Rimedi pratici: diminuire l'influsso delle cause involontarie, leggendo, concentrando l'attenzione sul Tabernacolo o una immagine. Senza inquietarsi, tornare una ed un'altra volta a mettere l'attenzione in ciò che stavamo meditando, umiliarsi davanti a Dio, chiedere la grazia, non lasciarci prendere dalla scoraggiamento. Ogni distrazione combattuta non distrugge il frutto della orazione, né il merito di essa.

Rispetto alle cause volontarie: preparare la meditazione, vivere in un clima di silenzio, custodire i sensi, fare quello che si sta facendo, senza divagare.

b. *Secchezze ed aridità*, cioè una certa impotenza o svogliatezza per produrre atti intellettivi e volitivi nella preghiera. Le sue cause sono varie: tiepidezza, indisposizione fisica... a volte prova di Dio per purificare l'anima dell'attaccamento alle consolazioni, notti purificatrici...

Rimedi: lavorare per eliminare la tiepidezza; se è involontaria abbandonarsi alle mani di Dio, ancora quando manchino le consolazioni, ciò che è essenziale è amare a Dio, umiliarsi,



perseverare, ed ancora aumentare il tempo della orazione (ES 13, 319). Tenere in conto che molte volte la secchezza si produce per l'infedeltà alla grazia, di lì che il migliore rimedio è generosità nel servizio di Dio ed assecondare le ispirazioni della grazia.

c. Ciò che bisogna evitare: la routine, l'eccesso di attività naturale, l'eccessiva inerzia o passività, lo scoraggiamento, l'attaccamento alle consolazioni sensibili, l'attaccamento a un determinato metodo.

## 7. I gradi della orazione e le età della vita interiore

I gradi della orazione sono:

### *Tappa ascetica:*

- 1° Preghiera vocale
- 2° Meditazione
- 3° Preghiera affettiva
- 4° Preghiera di semplicità, o raccoglimento acquisito

### *Tappa mistica:*

- 5° Raccoglimento infuso
- 6° Quietè
- 7° Unione semplice
- 8° Unione estatica
- 9° Unione trasformante.

Le età della vita interiore, si riferiscono ad un'unica vita cristiana, per cui si parla di predominio. Se seguiamo lo schema dei tre stati di San Tommaso e le dimore nei quali Santa Teresa descrive il *Castello interiore*, potremo ubicare ogni grado di preghiera nel suo contesto:

### ° Vita purgativa: carità incipiente

Quando l'anima comincia a desiderare vivere la vita cristiana con ogni sincerità. La preoccupazione fondamentale è quella di allontanarsi dal peccato e resistere alle proprie concupiscenze che si muovono contro la carità. Questo appartiene agli incipienti, nei quali la carità deve essere alimentata e fomentata affinché non si corrompa (cfr. STh II II q. 24 a. 9).

### 1. Le anime credenti, prime mansioni

- Peccato mortale: debolmente combattuto, ma sincero pentimento e vere confessioni. Frequentemente si trova in occasioni pericolose volontariamente cercate.

- Peccato veniale: nessun sforzo per evitarlo, gli è concesso poca importanza.

- Pratiche di pietà: solo quelle ordinate dalla Chiesa, a volte cade in omissioni o fa altre pratiche di supererogazione.

- Preghiera: puramente vocale, poche volte e con molte distrazioni. Petizioni umane, di interessi personali, raramente di tipo spirituale.

## 2. Anime buone, seconde mansioni

- Peccato mortale: sinceramente combattuto. A volte, occasioni pericolose seguite di qualche caduta. Sincero pentimento e pronta confessione.
- Peccato veniale: a volte pienamente deliberato. Lotta debolmente contro esso, pentimento superficiale, ricadute costanti nella mormorazione, ecc.
- Pratiche di pietà: frequenza nel ricevere i sacramenti, partecipa al primo venerdì del mese, nelle feste principali. A volte partecipa pure alla Messa ogni giorno, ma con poca preparazione. Rosario in famiglia, omesso con facilità.
- Preghiera: in generale orazioni vocali, a volte un momento di meditazione, ma con poca fedeltà e molte distrazioni volontarie.

## 3. Anime pie, terze mansioni

- Peccato mortale: rara volta. Vivo pentimento, confessione immediata, cautela per evitare di ricadere.
- Peccato veniale: sinceramente combattuto, esame particolare, ma con poca costanza e scarso frutto.
- Pratiche di pietà: Messa e comunione quotidiana, ma con un certo spirito di routine. Confessione settimanale, con scarso emendamento dei difetti. Rosario in famiglia, visite al Santissimo, Via Crucis settimanale...
- Preghiera: meditazione ogni giorno, ma senza molto impegno in farla bene. Molte distrazioni. Omissione facile, soprattutto quando sorgono secchezze ed occupazioni. Frequentemente: preghiera affettiva che tende a semplificarsi sempre di più. Comincia la notte del senso, come transito alla via illuminativa.

### ° Via illuminativa: carità proficiente

L'anima ha deciso di intraprendere una vita di pietà salda e progredire durante il tragitto della virtù. La sua principale preoccupazione è crescere ed progredire nella vita cristiana, aumentando ed irrobustendo la carità (STh II II q.24 a.9).

## 4. Anime ferventi, quarte mansioni

- Peccato mortale: mai, al massimo alcuna sorprese violente ed impreviste. In questi casi, è dubbioso che ci sia stato un peccato mortale, seguito di vivo pentimento, confessione immediata e penitenze riparatrici.
- Peccato veniale: serie vigilanza per evitarlo. Raramente deliberato. Esame particolare diretto seriamente a combatterlo.
- Imperfezioni: l'anima evita di interrogarsi troppo per non vedersi obbligata a combatterle. Ama l'abnegazione e la rinuncia di sé, ma fino ad un certo punto, senza grandi sforzi.
- Pratiche di pietà: Messa e comunione ogni giorno, con preparazione ed azione di grazie. Confessione settimanale diligentemente praticata. Direzione spirituale avviata a progredire nella virtù. Tenera devozione a Maria.

- Preghiera: fedeltà ad essa nonostante le aridità e secchezze della notte del senso. Preghiera di semplice sguardo, come momenti di orazione contemplativa. In momenti di particolare intensità, orazione di raccoglimento infuso e di quiete.

### **5. Anime relativamente perfette, quinte mansioni**

- Peccato veniale: mai deliberatamente. Qualche volta per sorpresa o con poca avvertenza. Vivamente pianto e seriamente riparato.

- Imperfezioni: riprovate seriamente, combattute seriamente per piacere a Dio. Qualche volta deliberate, ma rapidamente deplorate. Atti frequenti di abnegazione e di rinuncia. Esame particolare avviato al perfezionamento di una determinata virtù.

- Pratiche di pietà: sempre più semplici e meno numerose, ma praticate con ardente amore. La carità continua ad avere sempre di più un influsso intenso ed attuale in tutto quello che la persona fa. Amore alla solitudine, spirito di raccoglimento e distacco delle cose terrene, ansie di amore a Dio, desiderio del cielo, amore alla croce, zelo disinteressato, fame e sete della comunione.

- Preghiera: vita abituale di preghiera, essa viene a costituire come la respirazione dell'anima. Preghiera contemplativa di unione. Frequentemente, purificazioni passive e fenomeni mistici.

#### **° Via unitiva: carità perfetta**

La orazione costituisce ancora la respirazione dell'anima in mezzo alle occupazioni e doveri del proprio stato. L'intima unione con Dio ed arrivare alla cima della perfezione cristiana costituiscono l'anelito supremo della vita, si sta nella via unitiva, la cui preoccupazione fondamentale è unirsi a Dio e godere di Lui (STh II II q.24 a.9).

### **6. Anime eroiche, seste mansioni**

- Imperfezioni: mai deliberate. A volte, impulsi non avvertiti dal tutto, ma rapidamente scartati.

- Pratiche di pietà: compiono con fedeltà squisita tutte quelle che porta con sé il loro stato e condizione di vita, ma non si preoccupano bensì di unirsi sempre più intimamente con Dio. Disprezzo di sé stesso fino all'oblio, sete di sofferenze e tribolazioni, penitenze dure ed ansie di totale immolazione per la conversione dei peccatori. Offerta di se come vittima.

- Preghiera: doni soprannaturali di contemplazione quasi abituale. Preghiera di unione molto perfetta, frequentemente estatica. Purificazioni passive: notte dello spirito. Sposalizio spirituale. Fenomeni concomitanti e grazie *gratis data*.

### **7. I grandi santi, settime mansioni**

- Imperfezioni: solo apparenti.

- Pratiche di pietà: si riducono all'esercizio dell'amore. Amore di intensità incredibile, ma tranquillo e sereno. Pace e serenità inalterabili, umiltà profonda, unità di mire e semplicità di intenzione. Solo mora in questo monte l'onore e gloria di Dio.

- Preghiera: visione intellettuale per una certa rappresentazione della verità, della Santa

Trinità nell'anima. Unione trasformante. Matrimonio spirituale. A volte l'anima è confermata in grazia.

### C. La tappa prevalentemente ascetica

**1° Preghiera vocale:** è quella che si manifesta con le parole del nostro linguaggio articolato, è la forma normale della orazione pubblica e liturgica. La preghiera privata può anche essere vocale: per eccitare la devozione interiore, per offrire a Dio l'omaggio del nostro corpo, per sfogare all'esterno la veemenza dell'affetto interiore. Deve essere fatta con attenzione, con l'intelligenza rivolta a Dio, con profonda pietà, con la volontà ed il cuore elevati a Dio<sup>16</sup>. Può essere: il Padre Nostro, l'Ave Maria, le preghiere liturgiche, ecc...

Consigli: a. Non conviene moltiplicare le parole nella preghiera, bensì insistere nell'affetto interno. Ci lo insegna Gesù: *“Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate”* (Mt 6,7-8).

b. Non prolungare le formule bensì l'affetto interiore. Cessare le parole quando è sgorgato l'affetto e finché dura l'affetto interiore. Così Cristo pregò varie ore ma usò poche parole (Lc 6,12; 22,43). Il fine della orazione vocale è eccitare la devozione interiore, per cui bisogna abbandonare la orazione vocale quando è germogliato con forza l'affetto interno.

**2° La meditazione:** è l'applicazione ragionata della mente ad una verità soprannaturale per convincerci di essa e muoverci ad amarla e praticarla con l'aiuto della grazia.

È molto conveniente per salvarsi, è incompatibile col peccato. Per un'anima che aspiri a santificarsi è imprescindibile. Di lì la falsità di un apostolato con diminuzione della orazione. Niente può supplire la orazione, neanche la ricezione dei sacramenti.

Rispetto al metodo: bisogna evitare la rigidità o l'eccessivo abbandono. Il migliore procedimento per ognuno è quello che lo spinga con maggiore efficacia all'amore di Dio e al disprezzo di sé stesso. San Ignazio indica alcuni modi di pregare: usando le tre potenze (memoria, intendimento, volontà... ES nn.45-54), o la contemplazione immaginaria dei misteri di Cristo (ES nn.101-109. 110-117), o l'applicazione dei cinque sensi (ES nn.65-71. 121-126), o i tre modi di pregare: esame intorno ai comandamenti, considerare le parole di una preghiera, o pronunciare in maniera ritmica e pausata una orazione mentre si medita su di essa (ES nn.238-240). O anche la contemplazione per raggiungere amore (ES nn.230-237).

Si può leggere con frutto la Vita devota 1,8-18; 2,2-7. San Francesco di Sales segnala la preparazione (presenza di Dio) invocazione, proposta del mistero, considerazioni, affetti, propositi e conclusione col frutto e fioretto spirituale.

La materia per meditare dipende principalmente di ognuno e dello stato in cui si trovi. Così i principianti: l'orrore al peccato (novissimi), necessità di purificarsi; proficienti: i misteri della vita di Cristo; i perfetti: non hanno bisogno d'un metodo perché seguono in ogni cosa la mozione del divino Spirito.

Consigli: a. La materia deve essere breve, semplice e chiara. Non conviene proporre più che un piccolo numero di pensieri.

<sup>16</sup> Sacrosanctum Concilium dice circa la partecipazione ai divini misteri che *“i fedeli vi prendano parte in modo consapevole, attivo e fruttuoso”* (SC 11).

b. No si tratta di vedere bensì di amare o volere. Così esercitare il cuore. Non è una semplice lettura spirituale.

c. Segnalare un tempo determinato, ed essere costante e regolare nel suo esercizio. Il posto: la cappella, o cercare la solitudine (cfr. Mt 6,6: *“quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà...”*; Os 2,16: *“Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore”*). Posizione: umile e rispettosa, né eccessiva comodità, né mortificazione eccessiva.

d. Deve durare il tempo necessario affinché l'anima mantenga il fervore e la devozione. Fare giaculatorie durante il giorno per mantenere il fervore.

**3° La orazione affettiva:** è quella nella quale predominano gli affetti della volontà sul discorso dell'intendimento. È come una meditazione semplificata ed orientata al cuore. Frutto di questa preghiera è la pratica più intensa delle virtù cristiane, la purezza d'intenzione, l'abnegazione e il disprezzo di sé, lo spirito di carità, il compimento esatto dei doveri, ecc.

Consiglio per questa orazione:

- a. Non sospendere la orazione prima che sia germogliato l'affetto.
- b. Non forzare gli affetti, eccitarli soavemente con la preghiera.
- c. Non avere fretta in passare di un affetto ad un altro.
- d. Cercare di continuare a ridurre e semplificare progressivamente gli affetti. Al principio non importa che siano molti, ma man mano devono semplificarsi e guadagnare più in intensità.

Vantaggi di questa preghiera:

- a. Psicologicamente è un sollievo per l'anima che diminuisce il lavoro discorsivo.
- b. Unisce più intima e profondamente con Dio, effetto di un amore più intenso.
- c. Sviluppata le virtù infuse, connesse con la carità.
- d. Consolazioni sensibili che servono da gran stimolo per la pratica della virtù.
- e. Eccellente preparazione per la orazione di semplicità.

Inconvenienti che bisogna evitare:

- a. Lo sforzo violento per produrre gli affetti. Il vero fervore risiede nella volontà, non nella sensibilità.
- b. Il pensare che si è più progredito nella vita spirituale di quello che in realtà si sta. Il segno del vero progresso nella vita spirituale è la pratica più seria e perfetta delle virtù, e non le dolcezze che si sentono nella preghiera.
- c. La gola spirituale, che spinge l'anima a cercare le consolazioni sensibili e non al Dio delle consolazioni. Normalmente Dio sommerge questo tipo di persone nell'aridità e secchezza, affinché rettifichi la intenzione.
- d. La pigrizia dell'anima che quando mancano gli affetti, non si sforza per ritornare alla semplice meditazione. Questa pigrizia apre la porta al quietismo e a un mondo di illusioni. Tutti, ancora i perfetti, hanno bisogno di quando in quando, di ritornare alla meditazione.

**4° La orazione di semplicità:** anche chiamata di semplice sguardo o contemplazione acquisita. È una semplice visione, sguardo o attenzione amorosa verso qualche oggetto divino: Dio, le sue perfezioni, Gesù Cristo o i suoi misteri, o altre verità cristiane. Questa preghiera segnala il transito dell'ascetica alla mistica.

Non può darsi metodo, tutto si riduce a guardare ed amare, ma possono essere utili alcuni consigli:

a. Prima della orazione, non affrettarsi al momento di Dio, iniziare dalla meditazione ordinaria, non paralizzare la orazione. Ma anche non afferrarsi alla meditazione, neanche alla moltitudine di atti della orazione affettiva, se si avverte che allo spirito piace rimanere in attenzione amorosa verso Dio senza particolari considerazioni.

b. Durante la orazione, sforzarsi di fare il massimo profitto, e per quel motivo, preparare la materia come se si trattasse di una semplice meditazione, abbandonandola immediatamente quando l'attrattiva della grazia l'indica. La preparazione deve essere molto semplice, il semplice ricordo di un mistero della vita di Cristo, un testo della Sacra Scrittura, ecc.

Procuri l'anima mantenere l'attenzione amorosa verso Dio senza violenza e soavemente, ma lottando contro le distrazioni e l'ozio. Mentre la volontà rimane unita a Dio in attenzione amorosa confusa e generale, la si deve lasciare tranquilla nonostante le distrazioni involontarie che possano esserci. Se le distrazioni proseguono ritornare al modo indicato, ma soavemente.

Non scoraggiarsi per le secchezze. La orazione di semplicità sta molto lontana da essere una preghiera dolce e saporita. In essa cominciano le secchezze della notte del senso.

c. Dopo la orazione il frutto deve tradursi in un miglioramento generale della vita cristiana. E la grazia tende come sempre di più a semplificare (unificare) la nostra condotta fino a ridurla ad unità nell'amore, bisogna fuggire da ogni affettazione e complicazione nelle nostre relazioni con Dio e col prossimo.

Vantaggi di questa preghiera: l'anima con meno lavoro e sforzo, ottiene risultati santificatori più intensi. Tutta la vita cristiana si va semplificando sempre di più. Si deve ricordare a questo punto che la difficoltà per sé non fa più meritoria l'azione, a meno che si metta maggiore amore nel realizzarla (cfr. STh II II q.27 a.8 ad3).

#### **D. La tappa prevalentemente mistica**

La preghiera di semplicità segnala il passo dalla tappa ascetica alla mistica. Gli elementi infusi, prevalgono sugli acquisiti di modo graduale e progressivo fino a che l'anima entra pienamente nella preghiera mistica o contemplazione (cfr. STh II II qq.180-182).

#### **Disposizioni per la contemplazione**

- a. Gran purezza di cuore (Mt 5,8).
- b. Semplicità di spirito, riducendo tutto all'unità, vedendo tutto attraverso Dio: avvenimenti, persone, ecc.
- c. Umiltà di cuore (1 Pt 5,5).
- d. Raccoglimento profondo, non si dà in un'anima rovesciata nelle cose esteriori.
- e. Pratica sempre di più intensa delle virtù teologali.
- f. Pratica assidua della preghiera, dedicandogli il massimo tempo possibile.

g, Tenera devozione a Maria, poiché la contemplazione è uno dei frutti della vera devozione (Trattato della vera devozione c.5, a.5).

**5° Raccoglimento infuso:** questa preghiera si caratterizza per l'unione dell'intendimento con Dio, il quale attrae ed affascina obiettivamente ed attira e conforta arricchendo coi doni di scienza, consiglio ed intelligenza mediante i quali gli fatto penetrare tutto d'un colpo nel mondo superiore.

Fenomeni concomitanti:

- a. Un viva presenza di Dio: soprannaturale o infusa, che precede il raccoglimento in quanto tale.
- b. Un'ammirazione dilettevole che allarga l'anima e la riempie di godimento ed allegria scoprendo in Dio tante meraviglie di amore, di bontà, di bellezza.
- c. Un profondo silenzio spirituale.
- d. Luci vive su Dio ed i suoi misteri, luci che non si riescono in anni di studio e meditazione.

Consiglio per questo tipo di preghiera:

- a. Non sospendere il discorso fino a sentire chiaramente l'invito del Signore.
- b. Sospendere il discorso immediatamente al sentire l'attrattiva della grazia che spinge a ciò.
- c. Darsi con tutta l'anima alla vita interiore.

**6° Preghiera di quiete:** consiste in un sentimento intimo della presenza di Dio che attira la volontà e riempie l'anima ed il corpo di una soavità e diletto davvero ineffabili (Cfr. *Dimore* 2,4). Nell'antiorazione preghiera era un invito di Dio a raccogliersi nell'intimo dell'anima. La preghiera di quiete è il piacere fruitivo di questo dono. Il raccoglimento tocca principalmente l'intendimento, la preghiera di quiete la volontà (cfr. *Cammino di perfezione* 31,3).

Fenomeni concomitanti: il sonno delle potenze (Vita 16,1; 17,5 e 6), e l'ubriachezza di amore (Vita 6,4).

Effetti della orazione di quiete:

- a. Una gran libertà di spirito.
- b. Timore filiale di Dio, cioè timore di offenderlo.
- c. Gran fiducia di eterna salvezza.
- d. Amore alla mortificazione e lavori.
- e. Profonda umiltà.
- f. Disprezzo dei dilette terreni.
- g. Crescita in tutte le virtù.

Consiglio per questa preghiera:

a. Nella preghiera di quiete: non realizzare il minore sforzo per mettersi in preghiera di quiete ma assecondare immediatamente l'azione di Dio quando inizia a sentirla; non turbare la quiete della volontà inquietandosi per il disordine delle altre potenze; fuggire con grande attenzione dalle occasioni che offendono Dio; non lasciare mai la orazione nonostante le difficoltà o inciampi.

b. Nel sonno delle potenze non lasciarsi assorbire troppo per non cadere nella sonnolenza o stordimento.

c. Nell'ubriachezza di amore, moderare gli impeti, non confonderli con un'effervescenza naturale, umiliarsi profondamente e non cercare la preghiera per le consolazioni di Dio, bensì solo per Dio. Praticare le virtù.

**7° Preghiera di unione:** è quel grado di contemplazione infusa nel quale tutte le potenze interne sono prigioniere ed occupate in Dio. Nella quiete solamente rimaneva prigioniera la volontà, nel sonno delle potenze anche l'intendimento, ma non l'immaginazione e memoria. Nella preghiera di unione tutte le potenze interne, compresa memoria ed immaginazione, rimangono prigioniere. Rimangono solo liberi i sensi corporali esterni, rimarranno prigionieri nella preghiera estatica (si può leggere sugli effetti: Santa Teresa di Gesù, *Dimore quinte* 2,7).

Caratteristiche di questa preghiera di unione:

- a. Assenza di distrazioni.
- b. Certezza assoluta di essere stata l'anima unita con Dio.
- c. Assenza di stanchezza.

Fenomeni concomitanti:

a. Tocchi mistici, specie di impressioni soprannaturali quasi istantanee, che danno all'anima la sensazione di essere stata toccata dallo stesso Dio nel fondo dell'anima o cima dello spirito. L'anima non deve procurarli, sono grazie divine e non deve darsi retta all'immaginazione o falsificazioni del demonio (cfr. *Salita sul monte* 2,32,4).

b. Gli impeti sono impulsi forti ed inaspettati di amore di Dio che lasciano all'anima con fame e sete di amore (cfr. *Vita* 29,9-10).

c. Le ferite di amore sono nascosti tocchi a modo di saette di fuoco che feriscono ed oltrepassano l'anima. A volte si manifesta all'esterno. L'anima arde in desideri di andare al Cielo, vede chiaramente che la terra è un esilio.

d. Piaghe di amore, somiglianza alle ferite ma più profondo e duraturo (cfr. *Cantico can.7; Fiamma di amore vivo* c.2).

**8° L'unione estatica o sposalizio spirituale:** aggiunge sull'anteriore la sospensione dei sensi esterni. Sopravviene l'estasi che è una debolezza corporale che sparisce nelle cime dall'unione trasformante, quando l'anima è abituata a ricevere queste forti comunicazioni divine senza che il corpo cada nello svenimento estatico (cfr STh II II q. 175).

Cause dell'estasi mistica:

a. Causa efficiente: è lo Spirito Santo mediante i suoi doni illuminando la fede ed eccitando la carità, producendo nell'anima un amore veemente che le fa alienare i sensi.

b. Causa formale: è la contemplazione infusa in grado molto intenso, effetto dei doni di intendimento e saggezza agendo intensamente nell'anima.

c. Causa materiale: l'imperfezione o debolezza naturale dell'individuo che riceve la contemplazione infusa che non è solo corporale, bensì innanzitutto psicologica.

d. Causa finale: è la santificazione dell'anima, poiché non è grazia gratis data, bensì un fenomeno altamente santificatore per chi lo riceve (cfr. *Dimore seste* cc.4.6).

Effetti dell'estasi:

a. Nel corpo: insensibilità organica, espressione radiante della fisionomia e l'agilità o levitazione.



b. Nell'anima: ciò che è proprio è comunicare all'anima un'energia soprannaturale che arriva fino all'eroismo nella pratica di tutte le virtù cristiane; lo spozalizio spirituale che è la promessa di Dio di portare l'anima fino all'unione trasformante o matrimonio spirituale.

Falsificazioni:

L'estasi naturale: sincope, sparizione naturale; o il sonnambulismo spontaneo; l'ipnosi; l'isteria e l'estasi diabolica, specie di ossessione che confina con la possessione.

**9° L'unione trasformante o matrimonio spirituale:** è l'unione con Dio consumata e la deificazione dell'anima. Una trasformazione totale nell'amato in cui si consegnano entrambi le parti per un totale possesso dell'una all'altra, con una certa consumazione di unione di amore, in cui sta l'anima fatta divina e Dio per partecipazione, quanto si può in questa vita (Cfr. *Cantico 22*, n.3). Non è una trasformazione ontologica, bensì delle facoltà superiori in quanto al modo di operare.

Effetti dell'unione trasformante:

- a. Morte totale dell'egoismo (Cfr. *Dimore settime* c.3, nn.1-2).
- b. Unica preoccupazione è la gloria di Dio. Solo dimora in questo monte l'onore e gloria di Dio e l'*ad maiorem Dei gloriam* si trasforma nell'unico anelito dell'anima.
- c. Un gran desiderio di soffrire, ma tranquillo e sereno, interamente subordinato alla volontà di Dio. Si gode nella persecuzione (cfr. Mt 5,43-48), senza nessuna inimicizia contro quelli che fanno del male, li ha un amore particolare (cfr. *Dimore settime* c.3, nn.4-5).
- d. Zelo ardente per la salvezza delle anime (cfr. *Dimore settime* c.3, n.6).
- e. Distacco di tutto il creato, ansie di solitudine, assenza di secchezze spirituali (cfr. *Dimore settime* c.3, n.8.9).
- f. Pace e quiete imperturbabili, cerca di essere sola con solo Dio.
- g. Assenza di estasi e rapimenti poiché l'azione di Dio ricade più direttamente sullo spirito (cfr. *Dimore settime* c.3, n.12).
- h. La morte dei santi, morte di amore, dove non c'è paura della morte, bensì un soave rapimento (Cfr. *Fiamma di amore* c.1, n.30).

Questa strada sublime è aperta a tutte le anime in grazia ed a tutti l'offre il Signore: siate perfetti come mio Padre celestiale è perfetto (Mt 5,48). La vita cristiana se si sviluppa gradualmente e senza ostacoli dovrebbe sboccare nell'unione con Dio trasformante, che verrebbe ad essere come il preludio normale della visione beatifica.

---

**Domande per orientare lo studio:**

- \* Quali sono le difficoltà nella vita di orazione ?
- \* Che consigli possono darsi per coloro che fanno preghiera vocale?
- \* Che consigli bisogna dare per fare bene la meditazione?
- \* Che significa la preghiera affettiva? Quali sono i vantaggi di questo tipo di preghiera?
- \* Che sconvenienti devono evitarsi nella preghiera affettiva?
- \* Che è il la preghiera di semplicità?
- \* Che consigli di devono tenere in conto nell'orazione di semplicità?

- \* Quali sono i vantaggi della preghiera di semplicità?
- \* Che cosa significa raccoglimento infuso? Quali sono i consigli per questo tipo di orazione?
- \* Quali sono gli effetti della preghiera di quiete?
- \* Quali sono le caratteristiche della preghiera di unione?
- \* In che cosa consiste il matrimonio o sposalizio spirituale?
- \* In che cosa consiste il matrimonio spirituale?
- \* Spiega gli effetti dell'unione trasformante.

Testi utili da leggere:

1. San Francesco di Sales, *Introduzione alla vita devota*, 2,9 e 4,14-15.
2. Concilio Vaticano II, SC n.1.

## APPENDICE: SULLA DIREZIONE SPIRITUALE

### **Schema della unità:**

- I. Necessità morale della direzione
    - 1° Prova d'autorità
    - 2° Prova di ragione fondata sulla natura del progresso spirituale
  - II. Regole per assicurare la buona riuscita della direzione
    - 1° Oggetto della direzione.
      - A) Principio generale
      - B) Applicazioni.
    - 2° Doveri del direttore e del diretto
      - 1) I doveri del direttore.
      - 2) I doveri del diretto
- 

Cercheremo di porre bene in luce due cose:

- 1° La necessità morale della direzione;
- 2° I mezzi per assicurarne la buona riuscita.

### **I. Necessità morale della direzione**

La direzione, benché non sia assolutamente necessaria alla santificazione delle anime, è per loro il *mezzo normale* di progresso spirituale, come viene dimostrato dall'*autorità* e dalla *ragione* fondata sull'*esperienza*.

#### **1° Prova d'autorità**

A) Dio, avendo costituita la Chiesa come società gerarchica, volle che le anime fossero santificate per mezzo della sottomissione al Papa e ai Vescovi nel foro esterno, ai confessori nel foro interno. Quindi quando Saulo si convertì, Gesù, in cambio di rivelargli egli stesso i suoi disegni, lo manda ad Anania perchè conoscesse dalla sua bocca ciò che doveva fare. Partendo da questo fatto, Cassiano, S. Francesco di Sales e Leone XIII mostrano la necessità della direzione: "Troviamo, dice quest'ultimo, alle origini stesse della Chiesa una celebre manifestazione di questa legge: benchè Saulo, spirante minacce e carneficine, avesse inteso la voce di Cristo stesso e gli avesse chiesto: *Signore, che volete ch'io faccia?* pure fu inviato ad Anania, in Damasco: *Entra in città e là ti sarà detto quel che devi fare.*" E aggiunge: "Così fu sempre praticato nella Chiesa; questa è la dottrina unanimemente professata da tutti coloro che, nel corso dei secoli, rifulsero per *scienza* e *santità*".

B) Non potendo citare tutte le tradizionali autorità, daremo uno sguardo ad alcuni testimoni che si possono considerare come i rappresentanti autentici della teologia ascetica. *Cassiano*, che aveva passato lunghi anni fra i monaci della Palestina, della Siria e dell'Egitto, consegnò la loro e sua dottrina in due opere. Nella prima, il *libro delle Istituzioni*, raccomanda vivamente ai giovani cenobiti di aprire il cuore al vegliardo incaricato della loro direzione, di manifestargli senza falsa

vergogna i più segreti pensieri, e di rimettersi intieramente al suo parere nel discernimento del buono e del cattivo. Ritorna su questo punto nelle sue *Conferenze*, e, mostrati i pericoli a cui s'espongono coloro che non consultano gli anziani, conchiude che il miglior mezzo di trionfare delle più pericolose tentazioni è di manifestarle a un saggio consigliere, adducendo in ciò l'autorità di S. Antonio e dell'abate Serapione.

Ciò che Cassiano insegna ai monaci d'Occidente, S. Giovanni Climaco l'inculca ai monaci d'Oriente nella *Scala del Paradiso*. Agli *incipienti* fa notare che coloro che vogliono uscir dall'Egitto e domare le sregolate passioni, hanno bisogno d'un Mosè che faccia loro da guida. Ai *proficienti* dichiara che, per seguir Gesù Cristo e godere della santa libertà dei figli di Dio, bisogna umilmente affidar la cura dell'anima propria a un uomo che sia il rappresentante del divino Maestro; e badare a sceglierlo bene, perchè gli si dovrà ubbidire con semplicità, nonostante i piccoli difetti che si potessero notare in lui, l'unica cosa da temersi essendo quella di seguire il proprio giudizio. Per il Medioevo basteranno due autorità. S. Bernardo vuole che i novizi nella vita religiosa abbiano una guida, un pedagogo che li istruisca, li dirigga, li consoli e li animi. Alle persone più avanzate in età, per esempio al canonico Ogier, dichiara che chi prende sè stesso a maestro o direttore, si fa discepolo d'uno stolto: "*qui se sibi magistrum constituit, stulto se discipulum facit*"; e aggiunge: "Non so che cosa pensino gli altri di sè stessi su questo argomento; io parlo per esperienza, e quanto a me dico che mi è più facile e più sicuro comandare a molti che guidar me solo". Nel secolo XIV, S. Vincenzo Ferreri, eloquente predicatore domenicano, dopo avere affermato che la direzione fu sempre praticata dalle anime che vogliono progredire, ne dà questa ragione: "Chi ha un direttore al quale obbedisce senza riserva e in tutte le cose, arriverà molto più facilmente e più presto che non farebbe da solo, anche se fornito di vivissima intelligenza e di dotti libri in materia spirituale".

Non nelle sole comunità ma anche nel mondo si sentiva il bisogno d'una guida spirituale: ne sono prova le lettere di S. Girolamo, di S. Agostino e di molti altri Padri a vedove, a vergini, a secolari. Ha dunque ragione S. Alfonso di dire, spiegando i *doveri* del confessore, che uno dei principali è quello di *dirigere* le anime pie.

Del resto la ragione stessa, illuminata dalla fede e dall'esperienza, ci mostra la necessità d'un direttore per progredire nella perfezione.

## 2° Prova di ragione fondata sulla natura del progresso spirituale

A) Il progresso spirituale è lunga e penosa ascensione per ripido sentiero, fiancheggiato da precipizi: grave imprudenza sarebbe l'avventurarvisi senza un'esperta guida. È così facile illudersi sul conto proprio! Non è possibile che vediamo intieramente chiaro quando si tratta di noi stessi, dice S. Francesco di Sales, non possiamo essere giudici imparziali in causa propria, per una certa compiacenza "così segreta ed impercettibile che, se non si ha buona vista, non si può scoprire, e quelli stessi che ne son presi, non la conoscono se non la si fa loro vedere". Onde conchiude che abbiamo bisogno d'un medico spirituale per fare una diagnosi imparziale sullo stato dell'anima nostra e prescrivere i rimedii più efficaci: "Oh! perchè vorremmo essere maestri di noi stessi per ciò che riguarda lo spirito, quando non lo siamo per ciò che riguarda il corpo? Non sappiamo forse che i medici, quando sono infermi, chiamano altri medici per farsi indicare i rimedi buoni per loro?"

B) A capir meglio questa necessità, basta esporre brevemente i principali scogli che s'incontrano in ognuna delle tre tappe nel cammino della perfezione.

a) Gli *incipienti* hanno da temere le ricadute e, per evitarle, devono fare lunga e laboriosa penitenza, proporzionata al numero e alla gravità delle colpe. Ora gli uni, dimenticando presto il passato, vogliono entrar subito nella via dell'amore, e questa presunzione è presto seguita dal ritiro delle consolazioni sensibili, dallo scoraggiamento e da nuove cadute; gli altri si danno con eccesso alle mortificazioni esteriori compiacendosene vanamente, onde si guastano la salute, e, volendo poi curarsi, cadono nel rilassamento. È quindi necessario che un esperto direttore tenga gli uni nello spirito e nella pratica della penitenza, e calmi l'intempestivo ardore degli altri.

Altro scoglio è l'*aridità spirituale* che succede alle consolazioni sensibili: si teme allora essere abbandonati da Dio, si omettono gli esercizi di pietà perchè paiono sterili, e si cade nella tiepidezza. Chi dunque farà schivare questo pericolo se non un saggio direttore, il quale, nel tempo delle consolazioni, avvertirà che non durano sempre, e al venire dell'aridità, consolerà, rassicurerà, fortificherà queste anime, mostrando che non c'è nulla di meglio per rassodarci nella virtù e purificare il nostro amore?

b) Entrando *nella via illuminativa*, non occorre forse ancora una guida per discernere le principali *virtù* che convengono a questa o a quella persona, i mezzi per esercitarsi, il metodo da seguire per fruttuosamente esaminarsi sui progressi fatti e sulle debolezze commesse? E quando sorga quel sentimento di *stanchezza*, che presto o tardi si prova accorgendosi che la via della perfezione è più lunga e più penosa di quanto uno s'immaginava, chi farà che questa impressione non degeneri in tiepidezza se non l'affetto paterno d'un direttore che saprà indovinare l'ostacolo, prevenire lo scoraggiamento, consolare il penitente, stimolarlo a sforzi novelli e fargli intravedere i frutti di questa prova sopportata valorosamente?

c) Più necessaria ancora è la direzione nella *via unitiva*. Per entrarvi, è necessario coltivare i doni dello Spirito Santo con generosa e costante docilità alle ispirazioni della grazia. Ora, per discernere le ispirazioni divine da quelle che vengono dalla natura o dal demonio si ha spesso bisogno degli avvisi di un savio e disinteressato consigliere. Più indispensabile ancora è quando si entra nelle prime *prove passive*, quando le aridità, le noie, i timori della divina giustizia, le insistenti tentazioni, l'impossibilità di meditare in modo discorsivo e le contraddizioni del di fuori vengono a rovesciarsi addosso a una povera anima e a gettarla in profondo turbamento; è chiaro che ci vuole allora una guida che prenda a rimorchio questa sperduta navicella. Avviene lo stesso quando si godono le dolcezze della contemplazione: questo stato suppone tanta discrezione, umiltà, docilità, e principalmente tanta prudenza per saper ben conciliare la *passività* con l'*attività*, che è moralmente impossibile non smarrirsi senza i consigli d'una guida molto accorta. Ecco perchè Santa Teresa apriva l'anima con tanta semplicità ai suoi direttori; ecco perchè S. Giovanni della Croce ritorna spesso sulla necessità di aprirsi tutto al direttore: "Dio, dice, brama talmente che l'uomo si assoggetti alla direzione d'un altro uomo, che non vuole assolutamente vederci prestar piena credenza alle verità soprannaturali da lui stesso comunicate prima che siano passate per il canale d'una bocca umana".

A compendiare quanto abbiamo detto, non c'è di meglio che citare le parole del P. Godinez: "Su mille persone che Dio chiama alla perfezione dieci appena corrispondono, e su cento che Dio chiama alla contemplazione, novantanove mancano all'appello... Bisogna riconoscere che una delle cause principali è la mancanza di maestri spirituali... Costoro sono, dopo la grazia di Dio, i nocchieri che guidano le anime attraverso lo sconosciuto mare della vita spirituale. E se nessuna scienza, nessuna arte, per semplice che sia, può essere imparata senza un maestro che l'insegni,

tanto meno si potrà imparare quell'alta sapienza della perfezione evangelica ove s'incontrano così profondi misteri... Stimo quindi cosa moralmente impossibile che, senza miracolo o senza maestro, un'anima possa per lunghi anni passare per ciò che vi è di più alto e di più arduo nella vita spirituale senza correr rischio di perdersi".

Si può dunque dire che la via *normale* per far progressi nella vita spirituale sta nel seguire i consigli d'un saggio direttore. Infatti la maggior parte delle anime fervorose ne sono persuase e praticano la direzione al santo tribunale della penitenza. Quando, in questi ultimi anni, si volle formare una schiera di anime *elette*, nessun altro mezzo fu giudicato migliore della direzione premurosamente praticata nei patronati, nelle colonie estive e principalmente nei ritiri chiusi. Nulla dunque di più efficace per santificar le anime, a patto che vi si osservino le *regole* che ora richiameremo.

## II. Regole per assicurare la buona riuscita della direzione

Perchè la direzione sia proficua, è necessario:

- 1° determinarne bene l'oggetto;
- 2° procurare la collaborazione del direttore e del diretto.

### 1° Oggetto della direzione

A) Principio generale. L'oggetto della direzione è tutto ciò che riguarda la formazione spirituale delle anime. La confessione tocca soltanto l'accusa delle colpe; la direzione va molto più in là. Risale alle *cause* dei peccati, alle inclinazioni profonde, al temperamento, al carattere, alle abitudini contratte, alle tentazioni, alle imprudenze; e ciò per poter trovare i veri *rimedii*, quelli che mirano alla radice stessa del male. Per meglio combattere i difetti, si occupa delle opposte *virtù*, virtù *comuni* a tutti i cristiani e virtù *speciali* a ogni categoria di persone; dei *mezzi* per meglio praticarle; degli *esercizi spirituali* che, come la meditazione, l'esame particolare, la devozione al SS. Sacramento, al Sacro Cuore, alla SS. Vergine, ci forniscono armi spirituali per avanzarci nella pratica delle virtù. Tratta della *vocazione*, e, regolata che sia questa partita, dei doveri particolari di ogni stato. L'oggetto dunque, come si vede, ne è molto esteso.

B) Applicazioni. a) Per ben dirigere un'anima, il direttore deve conoscere ciò che vi è di principale nella sua *vita passata*, le colpe abituali, gli sforzi già tentati per correggersene e i risultati ottenuti, a fine di veder bene ciò che resta da fare; poi le *disposizioni presenti*, le inclinazioni, le ripugnanze, il genere di vita che si mena, le tentazioni che si provano e la tattica tenuta per vincerle, le virtù di cui si sente maggior bisogno e i mezzi usati per acquistarle; tutto ciò per poter dare più opportuni consigli. b) Solo allora si può più facilmente stendere un *programma di direzione*; programma *pieghevole* che s'adatti allo stato attuale del penitente per renderlo migliore. Non si può infatti guidare tutte le anime allo stesso modo; bisogna prenderle al punto in cui si trovano, per aiutarle a salire gradatamente, senza far troppi salti, il ripido sentiero della perfezione. E poi le une sono più ardenti e generose, le altre più calme e più lente; non tutte sono chiamate allo stesso grado di perfezione. Vi è però un *ordine progressivo* da seguire, onde si può avere una certa unità di direzione. Diamone alcuni esempi.

- 1) Da principio si deve insegnare alle anime a *santificar bene tutte le azioni ordinarie*, offrendole a Dio in unione con Nostro Signore. È questa una pratica da osservare per tutta la vita e su cui bisogna ritornare assai spesso, collegandola collo *spirito di fede* che è così necessario in tempi di tanto naturalismo.
  - 2) La *purificazione* dell'anima con la pratica della *penitenza* e della *mortificazione* non deve mai smettersi intieramente e bisogna richiamarvi spesso le anime dirette, tenendo conto delle loro spirituali disposizioni per variare opportunamente gli esercizi di questa virtù.
  - 3) L'umiltà, come virtù fondamentale, dev'essere inculcata quasi fin da principio e richiamata spesso ai penitenti in tutti gli stadii della vita spirituale.
  - 4) La *carità verso il prossimo* viene frequentemente violata anche dalle persone devote, onde vi si insisterà molto negli esami di coscienza e nelle confessioni.
  - 5) Essendo l'*unione abituale con Nostro Signore*, modello e collaboratore, uno dei mezzi più efficaci di santificazione, non si deve temere di ritornarvi sopra di frequente.
  - 6) La *forza di carattere*, fondata su convinzioni profonde è virtù particolarmente necessaria ai di nostri, onde bisogna diligentemente coltivarla e aggiungervi l'onestà e la lealtà che ne sono inseparabili.
  - 7) L'*apostolato* è specialmente richiesto in un secolo di proselitismo come il nostro, e il direttore deve mirare a formar schiere di *anime elette*, che possano aiutare il sacerdote nelle mille occorrenze dell'evangelizzazione delle anime.
- Quanto al resto, non c'è che da tener conto di quanto diremo spiegando le tre vie.

## 2° Doveri del direttore e del diretto

La direzione non otterrà serii risultati se direttore e diretto non lavorano insieme a quest'opera comune, animati tutti e due di buona volontà.

### 1) I doveri del direttore

S. Francesco di Sales dichiara che il direttore deve possedere tre doti principali: "bisogna che sia pieno di *carità*, di *scienza* e di *prudenza*: se manca una di queste tre doti, c'è pericolo".

A) La *carità* che gli è necessaria è un affetto *soprannaturale* e *paterno* che gli fa vedere nei diretti figli spirituali affidatigli da Dio stesso, perchè vi faccia crescere Gesù Cristo e le sue virtù: "*Filioli mei, quos iterum parturio donec formetur Christus in vobis*".

a) Li circonda quindi tutti della stessa sollecitudine e delle stesse premure facendosi tutto a tutti per tutti santificarli, spendendo tempo, cure e anche se stesso, per formare in loro le cristiane virtù. Avverrà certamente che, nonostante gli sforzi, si sentirà talora attratto più verso gli uni che verso gli altri, ma dovrà con la volontà reagire contro le simpatie od antipatie naturali; e schiverà con la massima cura quelle affezioni sensibili che mirerebbero a crear degli attacchi, innocenti da principio, poi disturbanti e pericolosi così per la sua riputazione come per la sua virtù. Voler affezionare a sè cuori fatti per amar Dio, è una specie di tradimento, come ben dice l'Olier: "Avendoli Nostro Signore scelti (si tratta dei direttori di anime) per andare a conquistargli dei regni, vale a dire i cuori degli uomini, che gli appartengono, che acquistò coll'effusione del sangue e in cui

vuole stabilire il suo impero, in cambio di dargli questi cuori come a loro legittimo sovrano, li prendono per sè e se ne rendono padroni e proprietari..... Oh! quale ingratitudine, quale infedeltà, quale oltraggio, quale perfidia!". E sarebbe pure porre quasi insormontabile ostacolo al progresso spirituale dei diretti, come all'avanzamento proprio, non volendo Dio saperne di cuori divisi.

b) Questa bontà non deve però essere debolezza ma associarsi alla *fermezza* e alla *franchezza*; il direttore avrà il coraggio di fare paterne ammonizioni, di additare e di combattere i difetti dei penitenti, e di non *lasciarsi dirigere da loro*. Vi sono persone molto destre, molto cerimoniose, che vogliono sì un direttore ma a patto che s'acconci ai loro gusti e alle loro fantasie; più che direzione costoro cercano approvazione della loro condotta: per star in guardia contro abusi di questo genere, ove potrebbe andarne anche della sua coscienza, il direttore non si lascerà cogliere dai raggiri di questi o di queste penitenti, ma, ricordandosi che rappresenta Gesù Cristo, darà ferme decisioni secondo le regole della perfezione e non secondo i desideri dei diretti.

c) Specialmente nella direzione delle *donne* occorre *riserbo* e *fermezza*. Il P. Desurmont, uomo di grande esperienza, scrive a questo proposito: "Nessuna parola affettuosa, nessuna espressione di tenerezza, nessun secreto colloquio che non sia indispensabile; nulla di troppo espressivo nè nello sguardo nè nel gesto, neppur l'ombra di familiarità; in fatto di conversazioni il puro necessario; in fatto di relazioni diverse da relazioni di coscienza, solo quelle che hanno seria utilità; nessuna direzione fuori del confessionale e nessun commercio epistolare per quanto è possibile". Quindi, pur mostrando la premura che si porta alla loro anima, bisogna nascondere quella che si porta alla loro persona: "non devono neppur sospettare che si pensa a loro o che si ha premura di loro, perchè sono cosiffatte che, se si accorgono che ci sia stima particolare o affezione, cadono quasi irresistibilmente nel naturale o per vanità o per affetto". E aggiunge: "Generalmente è bene che ignorino quasi di esser dirette. La donna ha il difetto della sua buona qualità: è istintivamente pia ma è anche istintivamente orgogliosa della sua pietà. L'addobbo dell'anima la impressiona come quello del corpo. L'accorgersi che si vuole arnarla di virtù, è ordinariamente un pericolo per lei". Si dirigono quindi senza dirlo; e si danno loro consigli di perfezione come se si trattasse di cose comuni alle anime.

B) Alla santa premura aggiungerà la *scienza*, cioè la conoscenza della teologia ascetica tanto necessaria al confessore, come abbiamo provato. Non lascerà dunque di leggere e rileggere autori spirituali, correggendo i giudizi suoi su quelli di cotesti autori e confrontando la condotta sua con quella dei Santi.

C) Ma gli occorre soprattutto *prudenza* e *sagacia* per dirigere le anime non secondo le proprie idee ma secondo i movimenti della grazia, il temperamento e il carattere dei penitenti, e le *soprannaturali* loro *inclinazioni*.

a) Il P. *Liebermann* faceva giustamente osservare che il direttore non è che uno *strumento* a servizio dello Spirito Santo; deve quindi prima di tutto studiarsi di conoscere, con prudenti interrogazioni, l'azione di questo divino Spirito in un'anima; "Considero, scriveva, come punto capitale in fatto di direzione, il discernere in ogni anima le disposizioni che vi si trovano: ciò che lo stato interiore di quest'anima può portare; il lasciar operare la grazia con grande libertà; il distinguere le false ispirazioni dalle vere e impedire alle anime di deviare o di eccedere nelle loro inclinazioni". In un'altra lettera aggiunge: "Il direttore, visto che abbia e accertato che Dio opera in



un'anima, non deve far altro che guidare quest'anima in guisa che essa segua la grazia e sia fedele. Mai deve ispirarle i propri gusti e le proprie inclinazioni, nè guidarla secondo il suo modo di fare o il suo modo di vedere. Il direttore che si regolasse così, stornerebbe spesso le anime dalla condotta di Dio e contrarierebbe spesso la grazia di Dio in loro".

Aggiungeva però che questo si applica alle anime che corrono difilate alla perfezione. Per *le tiepide e rilassate* sta al direttore a studiarsi con esortazioni, consigli, riprensioni, con tutte le industrie dello zelo, di strapparle al loro letargo spirituale.

b) La prudenza di cui qui si tratta, è dunque prudenza *soprannaturale*, fortificata dal *dono del consiglio*, che il direttore deve continuamente chiedere allo Spirito Santo. L'invocherà particolarmente nei casi difficili, recitando in cuore un *Veni Sancte Spiritus* prima di dare importanti risoluzioni; e, dopo averlo consultato, baderà ad ascoltarne con filiale docilità la interiore risposta, per trasmetterla al suo diretto: "*Sicut audio, judico, et iudicium meum justum est*" <sup>549-1</sup>. Sarà allora veramente lo strumento dello Spirito Santo, *instrumentum Deo conjunctum*, e fruttuoso ne sarà il ministero.

Tuttavia questa attenzione di prender consiglio da Dio non gl'impedirà di adoprare tutti i mezzi suggeriti dalla prudenza per ben conoscere il diretto. Non si contenterà delle sue affermazioni ma ne osserverà la condotta, ascolterà quelli che lo conoscono, e senza accettarne tutti i giudizi, ne terrà conto secondo le regole della prudenza.

c) La prudenza lo guiderà non solo nei consigli che darà ma anche in tutte le *circostanze* che riguardano la direzione. 1) Così non consacrerà che il tempo necessario a questa parte del suo ministero per quanto importante sia; non lunghe conversazioni, non chiacchiere inutili, non domande indiscrete; tenersi solo a ciò che è essenziale e veramente utile al bene delle anime: un consiglio preciso, una pratica chiaramente esposta bastano ad occupare un'anima per una quindicina di giorni o per un mese. Soprattutto poi avrà direzione virile, e si studierà di guidare i diretti in modo che possano, dopo qualche tempo, non già, fare intieramente da sè ma almeno contentarsi di più breve direzione e risolvere le difficoltà ordinarie per mezzo dei principii generali loro inculcati. 2) Se per giovani e uomini si può far la direzione dovunque, anche passeggiando o in un cortile di ricreazione, bisogna essere assai riservati con donne; d'ordinario non si devono ricevere che in confessionale e dirigere che in confessione, brevemente, senza lasciarle entrare in particolari inutili. Noi siamo di tutti e avendo il tempo assai limitato, non conviene sprecarlo. Si deve certamente esser pazienti e dare a ogni anima tutto il tempo necessario, ma ricordarsi pure che vi sono altre anime bisognose del nostro ministero.

## 2) I doveri del diretto

Il diretto vedrà Nostro Signore nella persona del direttore; infatti se è vero che ogni autorità viene da Dio, la cosa è anche più vera quando si tratta dell'autorità che il sacerdote esercita sulle coscienze: il potere di legare e di sciogliere, di aprire e di chiudere le porte del cielo, di guidar le anime nelle vie della perfezione, è il più divino di tutti i poteri, e non può quindi trovarsi se in chi è il rappresentante ufficiale e l'ambasciatore di Cristo: "*Pro Christo ergo legatione fungimur, tamquam Deo exhortante per nos*". È questo il principio da cui derivano i tre doveri verso il direttore: *rispetto, confidenza, docilità*.

A) Bisogna *rispettarlo* come il rappresentante di Dio, rivestito della sua autorità in ciò che ha di più intimo e di più onorevole. Perciò se avesse qualche difetto, non ci si fissa il pensiero e non se ne guarda che l'autorità e la missione. Si schiveranno quindi attentamente quelle *critiche* acerbe che fanno perdere o attenuano il rispetto filiale che gli si deve avere. Si eviterà pure quella eccessiva *familiarità* che è difficilmente compatibile col vero rispetto. Questo rispetto sarà temperato dall'*affetto*, affetto semplice e cordiale ma rispettoso come di figlio a padre; affetto che escluda il desiderio d'esserne amato in particolare, e le piccole gelosie che talora ne seguono. "Deve insomma essere amicizia forte e dolce, tutta santa, tutta sacra, tutta divina e tutta spirituale".

B) Rispetto accompagnato pure da *filiale confidenza* e da *grande apertura di cuore*. "Trattate con lui (col direttore) a cuore aperto, dice S. Francesco di Sales, con tutta sincerità e fedeltà, manifestandogli chiaramente il bene e il male vostro senza finzioni nè dissimulazioni: a questo modo il vostro bene sarà esaminato e diverrà più sicuro e il male sarà corretto e rimediato... Abbiate in lui somma confidenza associata a sacra riverenza, in modo che la riverenza non diminuisca la confidenza e la confidenza non impedisca la riverenza". Bisogna quindi aprirgli il cuore con intiera confidenza, palesargli le tentazioni e le debolezze perchè ci aiuti a vincerle o a guarirle, i desideri e le risoluzioni per averne l'approvazione, il bene che intendiamo fare perchè lo rinsaldi, i futuri disegni perchè li esamini e ci suggerisca i mezzi di porli in esecuzione, tutto ciò insomma che si riferisce al bene dell'anima nostra. Quanto più ci conoscerà tanto più potrà saviamente consigliarci, incoraggiarci, consolarci, fortificarci, cosicchè, uscendo dalla direzione, ripeteremo le parole dei discepoli d'Emmaus: "Non è vero che il cuore ci ardeva dentro mentre ci parlava?". Vi sono persone che bramerebbero di aver questa perfetta apertura, ma che, per una certa timidità o riserbo, non sanno come esporre lo stato dell'anima loro. Ne facciamo parola col direttore ed egli le aiuterà con opportune interrogazioni, e, occorrendo, col prestar loro qualche libro che insegni il modo di conoscersi e di scrutarsi; rotto che sia il ghiaccio, le comunicazioni diverranno poi facili. Altri invece sono inclinati a discorrer troppo e cangiar la direzione in pia chiacchierata; si ricordino costoro che il tempo del sacerdote è limitato, che altri aspettano il loro turno e potrebbero impazientirsi di queste lungaggini. Bisogna quindi sbrigarsi, lasciando pur qualche cosa per la prossima seduta.

C) La franchezza dev'essere accompagnata da grande *docilità* nell'ascoltare e nel seguire i consigli del direttore. Non c'è nulla di meno soprannaturale che volerlo indurre nei nostri sentimenti e nelle nostre idee; nulla pure di più nocivo al bene dell'anima; perchè non si cerca allora la volontà di Dio ma la propria, con questa circostanza aggravante che si abusa d'un mezzo divino a fine egoistico. L'unico nostro desiderio dev'essere di conoscere la divina volontà per mezzo del direttore, e non di estorcerne l'approvazione con più o meno abili raggiri; si potrà riuscire a ingannare il direttore ma non a ingannare chi è da lui rappresentato.

Abbiamo certo il dovere di fargli conoscere i nostri gusti e le nostre ripugnanze, e se scorgiamo difficoltà o una specie d'impossibilità a mettere in pratica quel tal suo consiglio, dobbiamo dirglielo con tutta semplicità; ma, fatto questo, non ci resta che sottometterci. Assolutamente parlando, il direttore può ingannarsi ma non c'inganniamo noi nell'ubbidirgli, salvo naturalmente il caso che ci consigliasse qualche cosa di contrario alla fede o ai costumi, che allora bisognerebbe cambiar direttore.

D) Ma solo per gravi ragioni e dopo matura riflessione bisogna *scegliere un altro direttore*. È infatti necessario aver certa continuità nella direzione, che non può aversi quando si cambia di frequente guida spirituale.

a) Vi sono persone tentate di cambiar confessore: per curiosità, per sapere quale sarà la condotta d'un altro; è facile che uno si stanchi di sentir spesso gli stessi consigli, tanto più se riguardano cose sgradite alla natura; per *incostanza* perchè riesce sempre un poco difficile attenersi a lungo alle stesse pratiche; per *superbia*, volendo andare al direttore che gode maggior riputazione o che è più in voga, oppure desiderando trovarne uno che ci lisci di più; per una specie *d'inquietudine*, la quale fa che non si è mai contenti di ciò che si ha e che si vada sempre sognando perfezione immaginaria; per mal regolato *desiderio* di *far conoscere il proprio interno a vari confessori*, perchè se ne prendano pensiero o ci rassicurino; per *falsa vergogna*, per nascondere al direttore ordinario certe umilianti debolezze. È chiaro che questi sono motivi insufficienti e quindi da scartarsi se si vuole alacramente progredire nella vita spirituale. b) Per altro verso bisogna rammentare che la Chiesa insiste sempre più sulla *libertà* che si deve avere nella scelta del confessore; chi dunque ha buone ragioni per rivolgersi ad altri, non deve esitare a farlo. Quali sono queste ragioni? 1) Se, nonostante tutti gli sforzi fatti, uno non riesce ad aver pel proprio direttore il rispetto, la confidenza e l'apertura di cui abbiamo parlato, bisogna cambiarlo, quand'anche si trattasse di sentimenti privi di buono o sodo fondamento; perchè non si potrebbe allora trar profitto dai suoi consigli. 2) Tanto più poi se ci fosse fondatamente da temere che ci distogliesse dalla perfezione o per motivi troppo naturali o per affetto troppo vivo e troppo sensibile che ci dimostrasse. 3) Così pure se uno chiaramente si accorgesse che il direttore non ha nè la scienza, nè la prudenza, nè la discrezione necessaria.

Sono certamente casi rari; ma quando si presentassero, bisogna ricordarsi che la direzione non fa del bene se non quando direttore e diretto lavorano insieme con mutua confidenza.

---

### Questionario per orientare lo studio:

\* Dia alcune citazione nelle quali compaia chiaramente la necessità della direzione spirituale.

\* Quale è l'oggetto della direzione spirituale? In tutti i casi di diretti è uguale?

\* Quali sono le principali qualità del direttore spirituale?

\* Annoverare e spigare i doveri del diretto spirituale.